SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

74ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1958

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 3351

Commissione speciale:

Annunzio di costituzione 3351

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 3351

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3352

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 3352

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 3352

Deferimento all'esame di Commissione speciale 3352

Trasmissione 3351

Interpellanze:

Annunzio 3388

Svolgimento:

DE LEONARDIS 3386

PASQUALICCHIO . . . . . *Pag.* 3379

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 3385

Interrogazioni:

Annunzio 3389

Annunzio di risposte scritte 3352

Svolgimento:

BUIZZA 3373

CARUSO 3363

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 3353, 3354

DE LUCA Luca 3361, 3366

DE MEO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 3362, 3364

FERRETTI 3357

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 3367, 3372

GELMINI 3369, 3375

JANNUZZI 3368

MAMMUCARI 3354, 3371

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* *Pag.* 3355, 3360
NENNI Giuliana 3356
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3357 e *passim*
SANSONE 3353
SCOTTI 3378

Regolamento del Senato:

Annunzio di presentazione di proposte di modificazioni . . . . . *Pag.* 3352

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 3397

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 3 dicembre.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 2, Di Grazia per giorni 3, Militerni per giorni 1, Trabucchi per giorni 4 e Venditti per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 4 dicembre ultimo scorso, la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge costituzionale concernente la durata e la composizione del Senato della Repubblica ha proceduto alla propria costituzione nominando Presidente il senatore De Nicola, Vice Presidenti i senatori Piccioni e Terracini, Segretario il senatore Franza.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale del Medio e dell'Alto Adriatico » (301);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del 50 per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 » (302);

« Determinazione dei contributi statali alle spese dei comuni di Ascoli Piceno, Bolzano e Cagliari per il servizio dei locali e mobili degli uffici giudiziari » (303);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali, in Turate » (304);

« Estensione della indennità di cui all'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, ai sottufficiali dei carabinieri cessati, a suo tempo, dal servizio per riduzione degli organici o per soppressione del ruolo territoriale dell'Arma » (305);

« Convenzione aggiuntiva tra lo Stato ed il comune di Bologna per l'uso della Biblioteca Civica, annessa al Conservatorio di musica " G. B. Martini " » (306).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Bisori, Amigoni e Zannini:

« Istituzione delle Camere di commercio di Prato, Lecco, Rimini, Biella e Verbania » (300).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Concessione gratuita del passaporto agli emigranti » (293), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

« Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a rimborsare all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato l'onere derivante dalla concessione della tariffa n. 6 ai connazionali che rimpatriano temporaneamente » (297), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 » (302), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione speciale

PRESIDENTE. Ritengo che il disegno di legge costituzionale: « Modifiche agli articoli 57, 59 e 60 della Costituzione » (285), d'iniziativa del senatore Sturzo, possa essere senz'altro deferito all'esame della stessa Commissione speciale, già istituita per l'esame del disegno di legge costituzionale: « Modifica della durata e della composizione del Senato della Repubblica » (250).

Dato che non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di presentazione di proposte di Modificazioni al Regolamento del Senato

PRESIDENTE. Informo che il senatore Bisori ha presentato, a nome della Giunta per il Regolamento, le proposte di modificazioni al Regolamento stesso (*Documento* 15).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 4 dicembre ultimo scorso, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche ai limiti previsti dall'articolo 9 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, sugli assegni familiari nei confronti dei redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione » (171-59);

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti degli operai dell'agricoltura » (230).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, la pregherei di far precedere lo svolgimento delle interrogazioni n. 97 e n. 112 a quello delle altre interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno, perchè ho degli impegni al Ministero.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura della interrogazione del senatore Sansone al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere se non creda impartire le disposizioni opportune affinchè Pozzuoli (50 mila abitanti) abbia finalmente un degno ufficio postale i cui fondi peraltro furono stanziati sin dal 1953.

Si fa osservare che Pozzuoli, oltre ad essere un centro di notevole importanza industriale, è anche centro turistico di pubblico interesse » (97).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* La necessità di conferire all'ufficio poste e telegrafi di Pozzuoli una sede più adeguata e più rispondente alle accresciute esigenze della città è stata già da tempo avvertita da questo Ministero, ma il mancato reperimento di aree adatte per la costruzione di nuovi e idonei locali ha finora impedito di giungere ad una soluzione del problema. In epoca recente il Comune interessato ha trasmesso una delibera consiliare con la quale esso cede gratuitamente un'area fabbricabile.

In seguito a ciò, questo Ministero ha fatto testè eseguire un accertamento sopraluogo, al quale hanno partecipato un funzionario tecnico della Sezione lavori di quest'Amministrazione in Napoli ed un ispettore di quella Direzione provinciale delle poste e dei telegrafi. Si ha notizia che da tale sopraluogo l'area offerta dal Comune per la costruzione a Pozzuoli di un edificio poste e telegrafi è risultata idonea allo scopo. Si è ora in attesa di ricevere l'apposita relazione tecnica necessaria per potere dare ulteriore corso alla pratica.

La pratica stessa non mancherà comunque di formare oggetto di attenzione da parte di questo Ministero, fino a che sarà possibile giungere alla più idonea e soddisfacente sistemazione dell'ufficio in parola.

PRESIDENTE. Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato a me e principalmente all'Assemblea. Mi limito quindi ad una raccomandazione: si acceleri il più possibile la soluzione di questo problema locale, di somma importanza per Pozzuoli e per il suo sviluppo industriale e turistico.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mammucari al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti di urgenza si intendono adottare al fine di controllare la struttura costruttiva dell'edificio delle poste centrali di San Silvestro e per attuare tutte quelle misure che valgano a rafforzare la struttura dell'edificio medesi-

mo — che si dimostra essere pericolante — onde evitare che avvengano sinistri che potrebbero portare grave pregiudizio ai lavoratori dipendenti del Ministero, ai cittadini, e alla stessa economia del Dicastero; trasferire in altra sede o adottare tutti quegli accorgimenti che valgano a rendere possibile il lavoro del personale, durante le riparazioni che si riterrà necessario realizzare nell'edificio medesimo » (112).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* D E L L E F A V E , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Le strutture dell'edificio poste e telegrafi di Roma S. Silvestro sono già poste sotto controllo da tempo, da quando cioè nel 1953, in seguito alla costruzione del nuovo fabbricato dell'« Italcable », fronteggiante l'edificio poste e telegrafi in parola su via della Mercede, furono riscontrate varie lesioni nelle strutture stesse.

Ciò ha dato origine ad una vertenza giudiziaria, attualmente in corso, tra l'Amministrazione e le Società A.C.C.E.S.A. e S.O.G.E.N.E., rispettivamente proprietaria e costruttrice del nuovo fabbricato

In base ad un sopraluogo collegiale eseguito in data 26 luglio 1958, il professore ingegner G. Nicolosi, consulente di parte dell'Amministrazione poste e telegrafi, il professore ingegner Martinelli, consulente di parte della S.O.G.E.N.E. ed il professore ingegner Tagliacozzo, consulente d'ufficio del Tribunale, hanno constatato che non vi sono imminenti pericoli di rovina.

Inoltre il professor Tagliacozzo, con una sua relazione di consulenza tecnica in data 13 agosto 1958, ha escluso il pericolo di rovina di parti dell'edificio postale.

Dietro segnalazione del professore Nicolosi sono state comunque disposte alcune opere provvisorie di rinforzo, allo scopo di evitare un eventuale aggravamento del dissesto. Durante l'esecuzione di tali opere, data la natura e l'entità dei lavori, non è necessario trasferire il personale in altra sede; nè il trasferimento è imposto dallo stato in cui si trova attualmente l'edificio e dalle previsioni tecniche di cui sopra.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta datami, però ritengo che sia necessario fare almeno un'osservazione.

Per quanto ha riferimento alla tranquillità, che si pretenderebbe abbiano i dipendenti del Ministero, non credo che possa sussistere, perchè se è vero che non vi sono, a quanto dicono i tecnici, dei pericoli immediati di crolli o di aggravamento delle lesioni già constatate, non si può però mantenere il personale in uno stato di preoccupazione viva, che incide anche sulla loro stessa attività lavorativa.

D'altra parte vorrei fare osservare che la località dove è situato il palazzo è una località nella quale anche il traffico, data la strutturazione dell'edificio, incide fortemente nel senso di una sollecitazione sulle fondamenta, a causa delle oscillazioni e contribuisce così ad aggravare la situazione esistente circa la stabilità della costruzione.

Quindi, a mio parere, sarebbe forse opportuno che si predisponesse un piano adeguato o per una parziale revisione delle strutture del palazzo o addirittura per procedere alla costruzione di un nuovo palazzo in maniera da dare maggiore tranquillità ai dipendenti. A dimostrare che costoro non sono tranquilli, sta il fatto che, si può dire, non passa mese in cui qualche cosa non accada nello stabile che stia a significare che vi sono dei pericoli i quali, se anche non vengono definiti immediati, sono però effettivi e reali. Occorre avere, quindi, una maggiore preoccupazione nei confronti del personale da parte di coloro che sono alla direzione del Ministero, affinchè questa situazione venga ad essere modificata, senza attendere che accada l'irreparabile per provvedere.

A Roma, purtroppo, la situazione è seria anche per altri edifici: basti pensare al pa-

lazzo della Pretura. Allora, approfittiamo di questa occasione, dello svolgimento cioè della mia interrogazione, per vedere se si può fare un passo avanti oltre a quello che già è stato fatto da parte del Ministero relativamente all'accertamento dei pericoli effettivi, tenendo presente anche la mancanza di tranquillità che tiene in costante agitazione il personale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione della senatrice Nenni Giuliana al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere se il Governo italiano non intenda promuovere un'azione in campo internazionale e particolarmente europeo per l'abolizione delle gare automobilistiche di velocità anche in circuito chiuso, che costituiscono un tragico pericolo per i piloti e per gli spettatori » (30).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. In merito all'interrogazione della onorevole Nenni, sono state sentite le varie Amministrazioni interessate (Interni, Lavori pubblici e Trasporti) le quali si sono sostanzialmente pronunciate in senso contrario al mantenimento delle corse su strada, sia per il grave pericolo che rappresentano per la sicurezza del pubblico e dei piloti, sia per l'intralcio al traffico ordinario che si arreca con la chiusura delle strade stesse.

Inoltre il Ministero dell'industria e del commercio, nel rispondere all'interrogazione con richiesta di risposta scritta dell'onorevole deputato Servello, vertente su argomento analogo, ha, tra l'altro, fatto presente che, ad avviso degli stessi tecnici responsabili delle industrie automobilistiche di serie italiane, le manifestazioni motoristiche su strada debbono ormai considerarsi non più necessarie al progresso della tecnica costruttiva, poichè le ricerche di laboratorio e le prove effettuate in apposita sede (piste aziendali) consentono di far ritenere tali manifestazioni come completamente superflue. Per quanto riguarda, invece, le gare automobilistiche in circuito chiuso, è stato espresso l'avviso che possano essere autorizzate purchè si effettuino in autodromi che — appositamente costruiti per lo svolgimento di competizioni motoristiche — siano dotati di efficaci opere di protezione per il pubblico ed abbiano un percorso plano-altimetrico che consenta con sicurezza il raggiungimento di elevate velocità.

Di diverso parere è stato il C.O.N.I., il quale, facendo proprio l'avviso dell'« Automobile Club d'Italia » mentre ha riconosciuto che le corse su strada debbano essere mantenute sia pure in numero limitatissimo (ed inoltre secondo formule che garantiscano in ogni modo la sicurezza del pubblico e dei piloti), ha, peraltro, ritenuto che potessero essere autorizzate le gare su strada in salita o di regolarità — che molto raramente danno luogo ad incidenti — nonchè le competizioni su circuito chiuso o su pista.

La questione, comunque, sarà esaminata dall'apposita commissione interministeriale, che, nelle riunioni che verranno indette prossimamente dovrà fissare il calendario delle gare automobilistiche che potranno essere svolte nel 1959.

Questa la situazione per quanto concerne le gare automobilistiche nel nostro Paese. Ma l'onorevole interrogante ha sollecitato un intervento del Governo affinchè promuova un'azione in campo internazionale — e particolarmente europeo — per l'abolizione delle competizioni in parola. Su quanto particolarmente concerne la richiesta della senatrice Nenni sembra opportuno rilevare: 1) il nostro Paese è l'unico Stato europeo che abbia mantenuto finora sia le competizioni su circuito chiuso e su pista, sia le grandi corse su strada (« Mille Miglia », eccetera). Ora, non sarebbe possibile promuovere in campo internazionale l'azione per abolire le corse automobilistiche se queste

fossero, per contro, ancora autorizzate in Italia. E per ora non è prevedibile che ciò possa verificarsi, perchè, se sussistono perplessità sul mantenimento delle corse su strada, appare, invece, concorde l'intendimento degli organi competenti di mantenere le corse di regolarità — le quali non sono altro che una dimostrazione di perizia di guida nel rispetto di tutte le comuni norme sulla circolazione — e quelle su pista. Ed infatti, non può essere sottaciuta la funzione dello sport automobilistico — che ha anche un particolare riflesso economico — nei rapporti internazionali, ove l'Italia ha conquistato una posizione di grande preminenza sportiva e industriale, grazie all'ardimento dei piloti e alla genialità dei costruttori; 2) il calendario delle corse automobilistiche non è predisposto nei principali Stati esteri dagli organi governativi, ma dalle rispettive federazioni nazionali automobilistiche: un'eventuale iniziativa in campo internazionale per l'abolizione delle corse in parola dovrebbe, pertanto, essere assunta — se anche in Italia venisse seguito tale orientamento — dalla consorella associazione italiana (« Automobile Club d'Italia ») tramite la Commissione Sportiva Internazionale (C.S.I.).

P R E S I D E N T E . La senatrice Giuliana Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

N E N N I G I U L I A N A . Credo di potermi dichiarare in parte soddisfatta della risposta dell'onorevole Sottosegretario, anche se a mio avviso dovremmo fare qualcosa di più per evitare il ripetersi di corse automobilistiche, ognuna delle quali porta con sè sempre delle sciagure. Feci un'interrogazione all'indomani della morte di Luigi Musso che i giornali italiani concordemente ritennero essere l'ultimo grande pilota italiano. Noi attraversavamo nel mese di luglio una crisi internazionale quanto mai seria e drammatica. Malgrado ciò l'opinione pubblica reagì a questa ultima grande sciagura automobilistica. E non vi è dubbio, onorevole sottosegretario, che ormai non solo le corse su strada ma anche le corse in circuito chiuso rappresentano notevoli pericoli, per i conduttori innanzi tutto, ma anche per gli spettatori. Basti a questo proposito ricordare la tragedia di Le Mans e non per un artificio polemico, onorevole Sottosegretario, vorrei ricordarle qui il monito dell'« Osservatore Romano » che proprio a proposito della morte di Luigi Musso parlò di suicidio preterintenzionale e levò la sua voce direi nella stessa direzione alla quale io vorrei oggi richiamarmi e cioè che ormai le strade rappresentano limiti insuperabili e che queste competizioni sportive certo non riescono a portare al progresso tecnico se non pochi perfezionamenti. Oggi invece vi sono altre vie aperte alla tecnica, al progresso e dove disgraziatamente molti uomini coraggiosi ancora dovranno cadere. Basti pensare, ad esempio, a cosa rappresenta l'aviazione in un mondo che sempre più tende al progresso ed alla velocità, basti pensare alle ultime ricerche della tecnica, alle nuove vie che si aprono all'umanità, per rendersi conto che indubbiamente molte ancora saranno le vittime del progresso tecnico.

Ma, a mio avviso, oggi queste corse su pista e su strada rappresentano solo una corsa fatale del cronometro verso la morte ed io voglio augurarmi che la Federazione automobilistica prenderà le misure necessarie affinchè si giunga all'abolizione di competizioni che rappresentano, come già dicevo, un autentico dramma per gli spettatori e per i coraggiosi piloti, i quali troppo spesso vi trovano la morte.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Ferretti al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Sabato 24 maggio 1958, a poche ore dalla consultazione elettorale, fu inventata la notizia di una spedizione punitiva compiuta da elementi del M.S.I. a Roma, nella zona del Portico d'Ottavia, conclusasi con la profanazione di una lapide a ricordo degli israeliti Caduti alle Fosse Ardeatine. Radio e Televisione, ispirate e controllate dal

Governo, diffusero e accreditarono in tutta Italia questa calunniosa invenzione, la cui tendenziosità, a bassi scopi elettorali, era evidente, anche perchè trattavasi di manovra già verificatasi in occasione di precedenti elezioni.

La Questura di Roma, a sua volta, emise un comunicato nel quale si affermava che gli autori del deprecato gesto erano stati identificati. E poichè la stessa Questura non ha poi dato seguito a quel primo, più che frettoloso, comunicato, chiedo all'onorevole Ministro se non ritenga di dover provvedere perchè la Questura di Roma comunichi finalmente i nomi dei colpevoli che essa asseriva di avere identificato sin dal 24 maggio 1958 e li denunci all'Autorità giudiziaria, deplorando, in tal caso, che si siano lasciati gravare, per tanto tempo, ingiustificati sospetti sopra un partito politico o di prendere in caso contrario — nel caso, cioè, che l'identificazione non fosse stata fatta — adeguati provvedimenti a carico dei funzionari responsabili della compilazione e della diffusione di un comunicato, atto a valorizzare l'ignobile tentativo di turbare le coscienze e di influenzare le decisioni del corpo elettorale » (10).

P R E S I D E N T E . Il Sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R O M A N O , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dagli accertamenti eseguiti è risultato che non è esatto che la RAI-TV abbia dato particolare rilievo alla notizia degli incidenti verificatisi il 24 maggio 1958 a Roma nella zona del Portico d'Ottavia.

Di tale notizia, peraltro pubblicata nello stesso giorno, con grande evidenza, da quotidiani italiani di ogni tendenza politica, il telegiornale si limitò a fare un breve cenno, come risulta dal testo integrale che è il seguente: « Un grave incidente è accaduto stamane nel quartiere ebraico di Roma, quando un gruppo di giovani, al grido di « Viva il Duce, viva Hitler, a morte gli ebrei », ha lordato la lapide che ricorda gli israeliti trucidati dai nazisti ed ha assalito con manganelli alcuni cittadini che protestavano. La polizia è dovuta intervenire.

Questo episodio, seguito ad una manifestazione di violenza organizzata ieri sera nello stesso quartiere ebraico da numerosi dimostranti, reduci dal comizio del M.S.I., è l'unico atto di intolleranza nella vigilia elettorale che è trascorsa tranquilla in tutta Italia ».

La Questura di Roma non ha mai diramato sugli incidenti avvenuti alcun comunicato alla stampa.

La stessa Questura, peraltro, ha tempestivamente riferito i fatti alla competente Procura della Repubblica, presso la quale è tuttora in corso l'istruttoria del procedimento penale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R R E T T I . Il Governo ha aspettato sei mesi a rispondere a questa interrogazione. Più volte sollecitato, si è sempre rifiutato di rispondere fino ad oggi.

Noi comprendiamo il gravissimo imbarazzo in cui si è trovato e si trova il Governo di fronte a questo che è un vero atto di accusa, che parte da questo settore come potrebbe partire da qualsiasi altro settore del Parlamento. Il Governo, il 24 maggio, cioè alla vigilia delle elezioni, compì, infatti, un atto gravissimo contro la libertà di voto, contro la libertà di coscienza dei cittadini che dovevano recarsi alle urne.

Fu un'ignobile — è ancora poco dire ignobile — manovra elettorale, resa più grave da due circostanze: la prima, che la stessa manovra era stata compiuta nel 1953 in identico modo; la seconda che venne fatta alla vigilia della consultazione elettorale, quando cioè non si poteva più replicare con la nostra propaganda. È stato come bastonare un uomo legato che non si può difendere.

È stata un'azione veramente inqualificabile. Dopo sei mesi si sperava che il Ministero dell'interno desse una risposta non dico soddisfacente, perchè non si può difendere ciò che è peggio che una scorrettezza,

peggio che mal costume, un vero crimine contro la libertà di voto e di opinione dei cittadini, ma almeno una risposta che rispondesse qualcosa. Invece praticamente non si è risposto nulla.

Cosa ci viene a dire quella brava, bravissima persona che è l'onorevole Romano, uomo colto e probo, che tutti, come nostro collega, consideriamo veramente una persona superiore? È possibile che si debba mandare un Sottosegretario a dire ancora delle bugie? Sì, perchè a lei hanno fatto dire — registrate bene, stenografi — delle vere bugie. Le hanno fatto dire che la RAI si limitò a riferire brevemente quello che già la stampa aveva detto. Menzogna! Falsità! La prima notizia falsa, la prima invenzione partì la sera di sabato 24 maggio dai teleschermi e partì in una forma che, se l'onorevole Romano la lascia rileggere da me al Senato a voce un po' più alta della sua, vedrà che è semplicemente inaccettabile. Fu la RAI-TV che dette per prima la notizia; i giornali la ripresero il mattino successivo, domenica 25 maggio. È proprio il caso di dire: *quos vult perdere*.... Quando si deve difendere una causa sballata, si fa sempre un'altra pessima figura e il Governo è ancora una volta di più accusato documentatamente di mendacio.

Noi però non abbiamo attaccato la RAI. La mia interrogazione è rivolta contro il Ministero dell'interno. Sì, il problema della RAI esiste ed è un problema morale, oltrechè politico. Un grande scrittore moderno ha detto che non c'è libertà di pensiero, dove non c'è libertà di radio. È vero, in Italia la radio è un monopolio di Governo, in Italia la radio, con 5 milioni di abbonati alle radioaudizioni e 1 milione alla televisione, ha una diffusione almeno tripla della somma di tutti i quotidiani politici della Nazione; inoltre, mentre i quotidiani devono essere comprati a un'edicola, la radio si ascolta, ci perseguita ovunque, nei locali pubblici, nei cortili delle case; ed anche gli analfabeti, che purtroppo sono ancora in gran numero, sono influenzati dalla radio e dalla televisione, mentre i giornali sono letti solo dagli alfabeti. Come si può quindi parlare di libertà di pensiero, di lotta politica libera, quando il maggiore giornale, l'unico grandissimo giornale è in mano del Governo?

Ciò imporrebbe al Governo prima di tutto una grande obiettività, sia pure nei limiti degli interessi di un partito, e la scelta a redattori di questo giornale di uomini che, pure appartenenti ad un partito, abbiano un minimo di serenità. Voi invece premiate i faziosi e i lividi.

Questa del tutto inventata calunnia è frutto di uno di tali uomini mediocrissimi, che hanno un solo merito, quello di servire il Governo contro tutte le opposizioni, con la maggiore faziosità e, ripeto, con un livore che è inammissibile in chi detiene il monopolio della radio e perciò della pubblica opinione.

Qui però la responsabilità del Governo è indiretta, per quanto nei riguardi della RAI-TV — a causa di questa notizia che, ripeto, è stata la prima che ha determinato poi la speculazione della stampa di tutti i colori — sia stata presentata una querela da parte dell'onorevole Gray, che allora era membro della Commissione di vigilanza sulle radio-diffusioni. Perchè questa querela, dopo sei mesi, non è stata ancora discussa davanti al magistrato? Perchè il magistrato ha abbinato tale querela al processo che si farà contro alcuni cittadini accusati di tentato linciaggio di un altro cittadino. E mi spiego.

Come si svolsero i fatti la mattina e il pomeriggio di sabato 24 maggio? Nella notte o al far dell'alba, non un gruppo di giovani al grido di « viva Hitler » — questa è tutta un'invenzione, non c'è una parola di vero: non si è mai visto uno scandalo simile! — ma, come è stato provato, un individuo, che io chiamerei innocente, perchè non voglio gravare la mano sul Governo più di quello che è necessario fare (e se fossi un fazioso direi che era un uomo mandato dalla polizia), un ingenuo andò su questa lapide sacra a tutti, perchè ricorda un martirio, ed i martiri appartengono all'intera umanità; andò su questa lapide con una lunga asta da imbianchino e la sporcò, e dopo ci scrisse: ebrei, dovete pagare il fio di aver ucciso Cristo.

Un maniaco? Un agente provocatore? Comunque, solo ed isolato. Quando la mattina dopo si svegliarono gli abitanti della zona e videro la profanazione della lapide a loro così giustamente tanto cara e trovarono anche un pezzo del lungo bastone con il quale l'imbianchino improvvisato aveva lordato questa lapide, lo definirono un manganello. Anzi, che dico? Dieci, cento manganelli, una spedizione punitiva. Allora soltanto si creò questo stato d'animo, pienamente giustificato, di reazione, contro i supposti profanatori.

Nel pomeriggio un cittadino di Tivoli, questo sì del Movimento sociale italiano, perfettamente ignaro della cosa (uno solo, badate) guidando un suo camioncino sul quale era la fiamma del Movimento, perchè doveva portare a Roma degli stampati del partito, andò a mangiare in una trattoria vicino al Portico d'Ottavia. Uscito dalla trattoria fu aggredito e minacciato. Quella reazione era legittima, nella supposizione che l'orribile deturpazione fosse stata compiuta da elementi neo-fascisti o del Movimento sociale. Per un miracolo non si verificò un linciaggio, come nel manzoniano « dagli all'untore », per un miracolo non si verificò quello che ai tempi nostri abbiamo visto accadere a Carretta, perchè la folla, quando è inferocita, non ragiona.

Questo infelice era capitato là per caso e non sapeva perchè lo perseguitassero. Ebbene: l'imbianchino è diventato una spedizione punitiva, l'isolato, quasi linciato, è diventato un delinquente che torna sul luogo del delitto.

Ed ora, collega Romano, veniamo al punto della mia interrogazione. Non citerò l'« Unità », nè altri giornali; comincerò da « Il Messaggero » che è il più grande organo di informazione che a Roma appoggia il Governo. Non citerò neppure « Il Giorno » su cui l'ingegnere *honoris causa* Enrico Mattei dedicò l'articolo di fondo a questa ignobile calunnia, dicendo: italiani, vedete chi sono questi mascalzoni neo-fascisti; non li votate!

Citerò dunque prima di tutto « Il Messaggero » il quale dice: « Nella serata... »; è sempre « Il Messaggero » del 25, lo tenga ben presente, onorevole Sottosegretario, e protesti quando torna al Viminale, dica che lei le bugie non le ha mai dette; e ora le hanno fatto dire qui la prima bugia della sua vita.

Cosa dice dunque « Il Messaggero » di domenica 25? « Nella serata l'ufficio politico della Questura ha identificato, in seguito alle pronte indagini svolte, alcuni dei responsabili dell'incursione e dell'oltraggio ai Caduti. Essi saranno denunciati all'autorità giudiziaria ».

Ed ora, onorevoli democristiani, vi leggo « Il Popolo », il giornale del Governo di allora e di ora. Titolo su cinque colonne, con due fotografie: « La lapide agli ebrei delle Ardeatine oltraggiata dalla teppaglia fascista ». Ed ecco come conclude la lunga cronaca: « In serata l'ufficio politico della Questura ha comunicato di avere identificato alcuni dei responsabili del vergognoso episodio. I nomi ed i particolari non sono stati comunicati, per ora, per comprensibili motivi. Ad indagini ultimate e a responsabilità accertate, i teppisti verranno denunciati all'autorità giudiziaria ».

Ma « Il Popolo » non aveva ancora colmato la misura della sua faziosità. Dopo aver dichiarato ridicola una diffida fatta dal nostro partito, per chiarire che non sapevamo niente del « fattaccio » al Portico d'Ottavia, il giorno dopo, lunedì 26, pubblicava: « La polizia intanto continua le sue indagini per rintracciare gli altri responsabili della vergognosa spedizione squadrista di sabato mattina ». Avete capito? La Questura di Roma il sabato sera dice di aver accertato i nomi di alcuni, la domenica successiva comunica e i giornali pubblicano il lunedì la notizia che dopo quegli « alcuni » la polizia ha accertato anche gli « altri ». Questi « alcuni » e quest « altri » erano un uomo solo che non apparteneva a nessun partito e certo non al nostro. Ebbene, questa è una volgare menzogna: quel funzionario che ha steso questi comunicati, come ho chiesto nella mia interrogazione, per un principio di moralità politica che dovrebbe essere caro anche a voi (*indica i banchi del Governo*), deve essere punito se ha agito di sua iniziativa, perchè non è concesso a nessuno, tanto meno se coperto da un pubblico ufficio, di gettare in pasto al Paese

una menzogna che non ha soltanto l'effetto di turbare una libera consultazione elettorale, ma anche di creare lo stato d'animo della guerra civile. Purtroppo, onorevole Romano, non lo avete punito, non punirete questo o questi funzionari. E non ci avete neppure detto niente, non ci avete risposto; e perciò vi dico: siete voi i responsabili; l'ordine di mentire, l'ordine di turbare le elezioni è venuto dal Viminale. Discolpatevi, onorevoli colleghi del Governo! (*Commenti e interruzioni dal centro*).

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Ferretti, io ho ricordato il testo integrale del Telegiornale. Questa è la verità, non è bugia.

FERRETTI. Ma la duplice bugia e il non riconoscere che la RAI abbia inventato il « fattaccio » prima dei giornali e che la Questura abbia fatto il comunicato menzognero. È un episodio doloroso questo della vita politica italiana. (*Interruzione del senatore Angelini Cesare. Interruzione dell'onorevole Sottosegretario Maxia. Vivaci repliche dalla destra. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori De Luca Luca, Palermo e Primerano al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza che il Commissario straordinario della Federazione italiana giuoco calcio, da quanto risulta agli interroganti, intenderebbe procedere ad una radicale riforma del campionato di calcio, a tutto danno delle Società di serie C e di categoria interregionale;

che la ventilata riforma comprometterebbe definitivamente il campionato di calcio in capoluoghi come Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Salerno, Pescara, Livorno, Lucca, L'Aquila, Carrara, Chieti. Foggia, Lecce, Pisa, Matera, Potenza, Trapani, Enna, Siracusa, Avellino, Benevento, eccetera;

che tali notizie diffusesi hanno già generato allarme fra gli sportivi;

che si profilano, sotto varie forme, grandi manifestazioni di protesta, che potrebbero compromettere l'ordine pubblico;

se, in considerazione di quanto sopra, non ravvisi l'opportunità di interporre i propri buoni uffici affinchè gli organi sportivi competenti convochino le assemblee delle società calcistiche per la libera elezione dei propri dirigenti, che in un secondo tempo ed in piena legalità democratica potrebbero, se necessario, elaborare una sana riforma del campionato di calcio, adeguata cioè e consona alle esigenze ed alle aspettative di tutti quanti gli sportivi; quali assicurazioni intende dare agli interroganti al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica interessata » (159).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Comitato olimpico nazionale italiano, del quale la Federazione italiana gioco calcio è un organo, ha comunicato che il Commissario della Federazione stessa non ha ancora emanato alcuna riforma per quanto riguarda l'ordinamento dei campionati delle società di calcio, con particolare riferimento a quelli di serie « C » e « Interregionali ».

Il C.O.N.I. ha anche assicurato che è da escludere che, in sede di riforma, le Società di serie « C » possano essere retrocesse nel settore dilettanti; che, nell'ordinamento dei campionati interregionali, saranno tenute nel massimo conto le esigenze del Sud; che gli interessi di tutte le società in genere saranno salvaguardati nel quadro generale del necessario riordinamento della Federazione italiana gioco calcio e che, comunque, prima di assumere decisioni sulla struttura dei futuri campionati, il Commissario interpellerà, a titolo orientativo, i rappresentanti delle varie Leghe calcistiche.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Mammucari e Minio al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Considerato che sono scaduti i termini per il rinnovo, attraverso elezioni, dei Consigli comunali di Tivoli, Marino e Civitavecchia, retti oggi da Commissari prefettizi; tenuto presente il danno che deriva alle popolazioni dal perdurare del regime commissariale; interrogano l'onorevole Ministro per conoscere quando saranno indetti i comizi elettorali per dare ai comuni di Tivoli, Marino e Civitavecchia normali e legali amministrazioni derivate da libere elezioni » (40).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Prefetto di Roma ritiene di dover soprassedere ancora alla rinnovazione dei consigli comunali di Civitavecchia, Marino e Tivoli, sciolti con decreti del Capo dello Stato, per dar modo ai rispettivi commissari prefettizi di portare a termine l'opera di assestamento amministrativo ed economico degli enti loro affidati, nonchè di avviare ad esecuzione varie indifferibili opere pubbliche.

Peraltro si fa presente che le amministrazioni commissariali di Tivoli e di Marino hanno raggiunto il termine ordinario previsto dall'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, rispettivamente il 17 ed il 31 ottobre ultimo scorso.

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMUCARI. Avevo chiesto al Governo di rispondere ad una domanda precisa, e cioè in quale mese sarebbero state indette le elezioni per i Consigli comunali di Civitavecchia, Tivoli e Marino, affinchè questi comuni, fra i più importanti della provincia di Roma, possano avere una giunta ed un sindaco espressi democraticamente. Il Governo non risponde a questa domanda, malgrado che sia stato più volte sollecitato. L'onorevole Romano lo sa bene, poichè ha ricevuto una delegazione dei vari partiti di Tivoli, accompagnata da parlamentari. In quella occasione egli deve aver avuto chiara la sensazione dell'importanza che veniva annessa alla richiesta delle elezioni, per l'interesse che queste suscitano in tutti gli ambienti di Tivoli. Anche allora fu richiesto in modo esplicito che il Governo fissasse un termine alla gestione commissariale.

Non entro nel merito del principio secondo cui il commissario debba durare in carica per tutto il tempo necessario a concludere determinate attività. Sarebbe troppo lungo esaminare questa concezione, che praticamente implica un'affermazione di inutilità o quanto meno di non efficienza dei consigli e delle giunte comunali liberamente eletti dalle popolazioni. Quello che mi interessa è sottolineare che, anche se si dovesse accettare tale concezione, è ormai circa un anno che durano queste gestioni commissariali. Non sono un tecnico di questioni amministrative, ma mi si è detto che una gestione commissariale può durare al massimo 6 mesi. È importante quindi che il Governo esca dal silenzio e chiarisca in che data intenda indire le elezioni nei comuni di Tivoli, Civitavecchia e Marino.

Si tratta di Comuni la cui popolazione complessivamente raggiunge gli 80 mila abitanti, rappresentando una percentuale elevata dell'intera popolazione della provincia di Roma. Occorre quindi che questi termini siano fissati, in modo che queste popolazioni siano orientate al riguardo. Rinnovo questa richiesta ancora una volta, presentando di nuovo la domanda che è oggetto della mia interrogazione: è possibile stabilire un termine alla gestione commissariale e quindi la data delle elezioni dei consigli comunali di Civitavecchia, Tivoli e Marino?

A questa domanda non mi è stata data risposta. Mi si è detto che i commissari stanno portando a termine un piano di attività. Potrei far presente che questo non è vero, per

esempio, per Marino, e che a Tivoli è tutt'ora in sospeso la penosa questione delle acque dell'Aniene... (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno*). È il Consiglio comunale che deve esaminare questa questione e perciò rinnovo la richiesta che le elezioni siano indette entro una data certa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Sacchetti al Ministro dell'agricoltura e delle foreste (41). Poichè il senatore Sacchetti non è presente in Aula, si intende che abbia rinunciato all'interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Caruso al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Per conoscere se ha notizia del fatto che gli agenti della Società italiana autori ed editori esigono il pagamento di un particolare canone da parte dei circoli nei quali trovansi apparecchi radiotelevisivi, con lo specioso pretesto che trattasi di spettacolo che dà luogo a riscossione di diritto di autore, ai sensi dell'articolo 15 della legge 22 aprile 1941, n. 633, mentre è ovvio che non si tratta di alcuna esecuzione di opera bensì soltanto di godimento di un servizio fornito dalla radiotelevisione, che ha già, per esso servizio, soddisfatto il diritto di autore, e per sapere se non intenda richiamare la S.I.A.E. a non esorbitare dai limiti della legge, come ha fatto anche in altre occasioni esigendo, per esempio, il diritto di autore per l'esecuzione dell'Inno di Mameli » (46).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* D E M E O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Caruso, è vero che il compenso che gli autori percepiscono dalla R.A.I.-TV attraverso la S.I.A.E. è soltanto il corrispettivo dell'autorizzazione a diffondere l'opera, che può essere visionata, senza dar luogo ad ulteriori compensi, in ambienti considerati privati dalla legge; ma è anche vero che l'azionare l'apparecchio in pubblico mette in essere un'esecuzione pubblica, soggetta ad una separata autorizzazione dell'autore, e quindi ad un ulteriore compenso allo stesso, a carico di colui che si fa così intermediario nei confronti del nuovo pubblico. Questo diritto separato e indispensabile della diffusione delle opere per radiofonia e per televisione è riconosciuto anche dalla Convenzione di Berna, nel testo riveduto a Bruxelles nel 1948, e messo in esecuzione in Italia con la legge 16 febbraio 1953, n. 247.

Nè d'altra parte il fatto che l'apparecchio televisivo sia azionato in « circoli » può rendere operante l'ultimo comma dell'articolo 15 della legge sul diritto d'autore, che suona: « Non è considerata pubblica l'esecuzione, rappresentazione o recitazione dell'opera entro la cerchia ordinaria della famiglia, del convitto, della scuola o dell'istituto di ricovero, purchè non effettuata a scopo di lucro ». Infatti qualsiasi esecuzione o rappresentazione effettuata in una cerchia pubblica diversa da quelle previste nella disposizione di cui sopra è considerata pubblica, sia essa effettuata gratuitamente o mediante versamento di un corrispettivo.

La Società italiana autori ed editori ha ricevuto dai titolari italiani di diritto d'autore suoi iscritti e da quelli stranieri iscritti a società consorelle ad essa legate da contratti di reciproca rappresentanza, il mandato di rappresentarli per l'esercizio del diritto di autorizzare la diffusione delle loro opere televisive e di quello derivante dalla ulteriore utilizzazione delle opere stesse attraverso gli apparecchi telericeventi azionati in pubblico; detta Società perciò non può eseguire il mandato ricevuto nei modi e nei limiti previsti dal mandato stesso, come del resto parimenti lo eseguono a favore degli italiani le società straniere appartenenti a Paesi con legislazione analoga a quella italiana.

La Presidenza del Consiglio comunque si trova nell'impossibilità di intervenire in una materia determinata dalla legge e dalla volontà di privati cittadini sulla base della legge stessa. Quanto poi alla interpretazione della

legge 22 aprile 1941, n. 633, essa, come per ogni altra legge che regola rapporti di natura essenzialmente privatistica, quale appunto quello tra autore ed utilizzatori dell'opera dell'ingegno, è demandata in via esclusiva alla Magistratura.

Desidero ad ogni modo comunicare, senatore Caruso, che è stato promosso un procedimento presso la pretura di Vasto, avente per oggetto tale questione e che tra associazioni e circoli interessati al problema della telediffusione e la Società italiana autori ed editori sono in corso trattative: la Presidenza del Consiglio è intervenuta inoltre presso la Società italiana autori ed editori perchè nel corso di queste trattative si trovasse un giusto accomodamento che rispecchiasse le esigenze degli autori e quelle dei circoli che esplicano un'attività culturale oltre che di divertimento e trattenimento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Caruso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A R U S O . Signor Presidente, non solo debbo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta data dal signor Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ma sono altresì costretto ad esprimere la mia sorpresa per aver appreso la posizione di solidarietà in cui il Governo si pone rispetto al comportamento illecito degli agenti della Società autori ed editori. Invero, onorevole Sottosegretario, che cosa si è lamentato con l'interrogazione in oggetto? Si è lamentato il fatto che la S.I.A.E. ed i suoi agenti esigano il pagamento di un particolare canone da parte dei circoli nei quali si trovino apparecchi radio-televisivi, con lo specioso pretesto che trattasi di spettacolo che dà luogo a riscossione di diritto di autore, ai sensi dell'articolo 15 della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Tale pretesa assurda ed illegale è avanzata dalla S.I.A.E. forse in seguito all'avallo prestato dal Governo ed è stata avanzata con questa circolare che io leggerò, onorevole Sottosegretario. Sotto la dicitura: « Società italiana autori ed editori » e con l'indirizzo « alla sezione X del Partito comunista italiano » si è scritto: « Premesso che nei locali di codesta spettabile sezione è stato installato un apparecchio televisivo a disposizione degli iscritti, si comunica che, ai sensi e per gli effetti della legge 22 aprile 1941 e del relativo Regolamento, questa Società è competente in via esclusiva a concedere per conto e negli interessi degli aventi diritto le licenze e le autorizzazioni per le utilizzazioni, anche a mezzo di apparecchi televisivi, delle opere tutelate ».

Come si vede, tra la S.I.A.E. e il Governo vi è una corrispondenza di amorosi sensi, che penso, però, sia ben lungi dall'essere celeste, essendo anzi oppressiva. Infatti le norme che si invocano a sostegno della tesi, diciamo così, governativa, lungi dall'avallarla, depongono proprio contro di essa. Infatti la legge 22 aprile 1941 riguarda la protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio e all'articolo 12 ha voluto sancire il diritto esclusivo dell'autore di pubblicare l'opera e di utilizzarla economicamente, mentre all'articolo 15, invocato dalla S.I.A.E. e dal Governo, ha fornito la nozione di diritto esclusivo dell'esecuzione in pubblico, aggiungendo all'ultimo capoverso di detto articolo 15 che « non è considerata pubblica l'esecuzione, la rappresentazione o la recitazione dell'opera entro la cerchia ordinaria della famiglia, del convitto, della scuola o dell'istituto di ricovero, purchè non effettuata a scopo di lucro ».

È evidente che quest'ultimo capoverso ha tratto in inganno gli agenti della S.I.A.E. i quali hanno pensato che l'elencazione suddetta fosse tassativa e che pertanto i circoli politici in possesso di un apparecchio televisivo a disposizione degli iscritti fossero tenuti a fornirsi di licenze ed autorizzazioni per le utilizzazioni delle opere tutelate, ma non si sono accorti che le norme riguardano e si attengono alla esecuzione o diffusione anche a mezzo radio e televisione e di conseguenza si riferiscono all'azione dell'ente che esercita il servizio delle radio-diffusioni e non degli ascoltatori. È la R.A.I.-TV che deve pagare e paga, non gli abbonati. Coloro invece che posseggono ed azionano una radio o una televisione riceventi e non trasmittenti non esercitano il servizio di radio diffusione, non eseguono nè diffondono ma usufruiscono del servizio, pagando il relativo canone di ab-

bonamento e non sono tenuti, pertanto, a licenze, ad autorizzazioni o a corresponsioni di ulteriori canoni, e tanto meno in abbonamento, in rapporto al numero degli iscritti, così come si pretende.

La riconferma del mio assunto si ha dall'esame dell'articolo 171 della stessa legge del 22 aprile 1941, nel quale si dice (è la parte penale, onorevole Sottosegretario): « È punito con la multa... chiunque: *a*) riproduce, trascrive e recita; *b*) rappresenta, esegue o recita in pubblico o diffonde un'opera altrui adatta a pubblico spettacolo. La rappresentazione o esecuzione comprende la proiezione pubblica, dell'opera cinematografica — dice l'ultima parte — l'esecuzione in pubblico delle composizioni musicali inserite nelle opere cinematografiche e la radio-diffusione mediante altoparlante azionato in pubblico ».

Ora, poichè non si può serenamente affermare che i circoli che possiedono una radio o un televisore, per il fatto che lo azionano limitatamente dentro i locali sociali, riproducono, diffondono ed eseguono un'opera che viene eseguita e diffusa dalla radio o dalla televisione, è evidente che si è fuori dalle norme della predetta legge 22 aprile 1941 e nessun ulteriore abbonamento può essere preteso. Concludo che, qualora la Presidenza del Consiglio, dopo questi miei chiarimenti che ritengo doverosi, non dovesse intervenire, mi riservo di mutare la mia interrogazione in interpellanza.

* D E M E O, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D E M E O, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Onorevole Caruso, questa materia che è stata oggetto della sua interrogazione è anche oggetto di attento studio da parte di molti componenti, non solo italiani, ma di tutte le Nazioni che hanno aderito alla Convenzione di Berna e di Bruxelles.

C A R U S O. La pretesa è in base alla nostra legge?

D E M E O, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Ma la legge italiana non ha dimenticato di avere per base la Convenzione internazionale di Berna. Quindi mi pare che noi agendo in Italia anche per conto di autori stranieri invochiamo la reciprocità per i diritti delle opere italiane.

Comunque mi pare che l'argomento che è stato oggetto particolare della sua attenzione è la differenziazione che esiste tra esecuzione pubblica ed esecuzione privata. Indubbiamente la R.A.I. paga un canone a *forfait* alla Società italiana autori ed editori per tutte le diffusioni effettuate sia per televisione che per radio. Ma questo è a favore degli abbonati.

La legge all'articolo 15 chiaramente dice ciò che non può essere definito pubblico e ciò che è pubblico. Ora, praticamente sono esclusi: il convitto, la famiglia, la scuola, l'istituto di ricovero. (*Interruzione del senatore Caruso*). Ma l'articolo 171 da lei invocato non intralcia affatto l'interpretazione che abbiamo dato. E desidero chiarire che la Presidenza del Consiglio o il Governo non ricevono nessuna percentuale dalla S.I.A.E.

Quindi noi in questa risposta non abbiamo fatto altro che comunicare quella che è stata un'interpretazione che lei ha voluto definire illegittima ma che, fino a prova in contrario, è conforme alla sentenza del pretore di Vasto, emessa in data 28 giugno 1958 contro tale Corradini, responsabile di un circolo politico, nella quale il Corradini stesso veniva condannato alla multa e al pagamento dei danni alla Società italiana autori ed editori.

C A R U S O. Ma vi era il microfono fuori del circolo.

D E M E O, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Non ha importanza il fatto del microfono. La sentenza parla di audizione e rappresentazione nel circolo, e questa sentenza non è stata ancora impugnata.

Del resto si tratta di una vertenza che riguarda i diritti e gli interessi degli autori; è una materia privatistica e l'unica autorità idonea ad interpretare la legge è la Magistra-

tura. Ora vi è stato un primo caso ed il chiarimento definitivo potrà essere utile per tutti quanti noi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori De Luca Luca e Primerano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto nella città di Catanzaro.

Infatti, in detto capoluogo, l'Amministrazione comunale il giorno 19 luglio 1958 ha costretto tutti gli addetti alla Nettezza urbana ad uno sciopero generale che ha determinato gravi inconvenienti per l'igiene e la sanità pubblica;

detto sciopero è stato fatto in risposta ad un atto arbitrario e provocatorio compiuto dall'Amministrazione stessa, la quale ha licenziato in tronco due netturbini, Cicino Francesco e Procopio Pasquale, perchè colpevoli di avere svolto attività sindacale — questa è la motivazione esposta nell'atto dell'Ufficio — nel refettorio e durante le ore di riposo;

i suddetti dipendenti discutevano nel refettorio sia per arretrati dovuti da parte dell'Amministrazione e non corrisposti, sia della necessità di provvedere alla elezione della Commissione interna, fino ad oggi mai potuta eleggere per l'atteggiamento antidemocratico, intimidatorio e ricattatorio dell'Amministrazione stessa;

se ritiene giusto che una pubblica amministrazione agisca in pieno contrasto con le libertà democratiche e sindacali dei propri dipendenti » (64).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R O M A N O , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Diversamente da quanto affermato dagli onorevoli interroganti, i netturbini giornalieri del comune di Catanzaro Cicino Francesco e Procopio Vitaliano furono sorpresi nei locali dell'Amministrazione mentre svolgevano, tra gli addetti al servizio, opera di proselitismo, per la costruzione di un sindacato di categoria e, precisamente, mentre effettuavano le operazioni di tesseramento del costituendo sindacato.

L'assessore del Comune preposto al servizio — tenuto conto del divieto di usare dei locali dell'Amministrazione per lo svolgimento di attività diverse da quelle di lavoro e considerato che in proposito erano state rivolte al personale precedenti diffide — dispose il licenziamento dei due dipendenti.

Tale provvedimento ebbe senz'altro corso per il Cicino, nei cui confronti, già per il passato, si era resa necessaria l'adozione di misure disciplinari, concretatesi nella sospensione della retribuzione per otto giorni complessivi a causa di specifiche infrazioni, oltre alla negligenza dimostrata nel disimpegnare i servizi di pulizia dei locali della scuola « Carbone » ove egli era addetto. Anche il provvedimento di licenziamento del Procopio ebbe corso; ma, successivamente, in considerazione degli ottimi precedenti di servizio, lo stesso venne riassunto con la qualifica di « turnista », soggetto ad avvicendamento. I menzionati provvedimenti vennero ratificati dalla Giunta municipale di Catanzaro con deliberazione del 26 luglio 1958.

Intanto — mentre l'Amministrazione comunale adottava le riferite misure disciplinari dirette essenzialmente alla restaurazione della legalità — la Camera del lavoro proclamò, il 19 luglio corrente anno, uno sciopero di 24 ore tra i netturbini del capoluogo per protestare (come si legge in un volantino stampato per l'occasione e distribuito alla cittadinanza) contro il licenziamento del Procopio e del Cicino e per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro per gli addetti al servizio di nettezza urbana.

Lo sciopero — poi protratto per altre 24 ore — non conseguì l'adesione totalitaria dei netturbini che, nella maggior parte, preferirono assicurare la continuità dei servizi, evitando così che ne derivassero inconvenienti per l'igiene e la sanità pubblica.

Premesso quanto sopra, quindi, appare evidente che l'Amministrazione civica non ha limitato le attività sindacali dei propri dipendenti, i quali, del resto, risultano organizzati

in sindacati di varie correnti e di diverso colore politico.

P R E S I D E N T E. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L U C A L U C A. Onorevole Sottosegretario, tutto quello che lei ha detto è assolutamente inesatto. I netturbini di Catanzaro hanno proclamato lo sciopero unicamente perchè l'Amministrazione municipale pretendeva che nel refettorio, nelle ore di riposo o di mensa, gli esponenti delle varie correnti sindacali non svolgessero attività sindacale.

Ora, onorevole Sottosegretario, non dimentichiamo che molte volte sia i rappresentanti dei lavoratori, sia i rappresentanti dei datori di lavoro ricorrono al Ministero del lavoro per comporre bonariamente le controversie che sorgono fra di loro. Il Ministero del lavoro, quando deve decidere, quando deve dare il suo responso, evidentemente tiene conto di ciò che è la prassi sindacale; e nella prassi sindacale c'è, per esempio, anche un accordo interconfederale che riguarda le commissioni interne e regola sindacalmente la vita delle aziende. Ci sono aziende private che hanno commissioni interne, ci sono enti statali e parastatali che hanno commissioni interne, e capita pure che qualche azienda privata o ufficio pubblico di commissioni interne non ne voglia sapere. Ora fino a quando c'è l'azienda privata si può anche in un certo senso ammettere che il privato, nella sua posizione di difesa, non voglia saperne di accordi interconfederali, di commissioni interne, di attività sindacale: in questo caso ci troviamo di fronte al capitalista, al padrone, il quale non vuole tener conto neanche della realtà quotidiana e si difende con i vecchi sistemi. Ma qui si tratta di una pubblica Amministrazione, di un municipio, il quale vuole inibire ai propri dipendenti l'attività sindacale nelle ore di riposo, nel refettorio, dove è anche affisso l'albo sindacale, come lei potrebbe constatare, onorevole Sottosegretario, se si recasse a visitare il refettorio dei netturbini di Catanzaro. In questa città è accaduto che in un determinato giorno gli esponenti delle varie correnti, C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., discutessero e parlassero anche di alcune rivendicazioni di natura salariale, di certe somme che l'Amministrazione avrebbe dovuto dare e non aveva corrisposto, e che poi, evidentemente, ognuno secondo la propria corrente facesse il tesseramento sindacale.

Lei nella sua risposta ha detto cose che non hanno niente a che fare con quello che in sostanza è accaduto. Era un giudizio che ella doveva esprimere. Il Ministro dell'interno è d'accordo o non è d'accordo che, per esempio, nelle Amministrazioni comunali si possa svolgere quella attività sindacale, che la Costituzione garantisce? È d'accordo o non è d'accordo che i dipendenti comunali di questa o di quella città possano far parte di organizzazioni sindacali?

Noi a Catanzaro abbiamo una disgrazia: quella di avere come sindaco un generale. È una disgrazia perchè, con tutto il rispetto che ho per i generali, questo generale non è del tutto a posto come sindaco. Io ho fatto tutto il possibile per fargli capire che era completamente fuori strada.

Non è vero che i due dipendenti siano stati licenziati perchè non avrebbero svolto le loro funzioni e sarebbero venuti meno ai loro doveri. Ho parlato proprio con il sindaco, che conosco bene perchè siamo stati in guerra assieme. Gli dicevo: se è vero che questi dipendenti non hanno fatto il loro dovere, hanno mancato in qualcosa, evidentemente l'Amministrazione municipale ha tutto il diritto di tutelarsi con provvedimenti disciplinari ed anche con il licenziamento in tronco. Cicino, quest'uomo che oggi è venuto agli onori del Senato, è uno spazzino municipale, rappresentante di un'organizzazione sindacale, il quale, naturalmente durante le ore di riposo, nel refettorio svolgeva attività sindacale, mentre i netturbini mangiavano. È possibile, è consentito questo?

Onorevole Sottosegretario, se noi proprio negli enti pubblici, nelle amministrazioni pubbliche consentiamo questi arbitrii e li incoraggiamo come li incoraggia lei con la sua risposta, cosa dovrebbero fare allora le amministrazioni private? Mi pare che attualmente anche da parte dei democristiani ci sia una tendenza a voler riconoscere giuridicamente

i sindacati, le commissioni interne, i contratti collettivi di lavoro. E che facciamo? Mentre da una parte ci sono questi orientamenti, poi dall'altra parte permettiamo che nelle amministrazioni pubbliche sia impedito lo svolgimento di qualunque attività sindacale?

Io perciò sono assolutamente insoddisfatto e mi auguro che queste cose a Catanzaro non si ripetano più. Sarò costretto in caso contrario a trasformare l'interrogazione in interpellanza e ad interessare tutta l'Assemblea di cose anche più gravi, che avvengono nell'Amministrazione comunale di Catanzaro, soprattutto in ordine al trattamento economico di quegli impiegati, che è arbitrario, discriminatorio e qualche volta bestiale. Dimostrerei più ampiamente la ragione per la quale l'Amministrazione non vuole nessuna attività sindacale da parte dei propri dipendenti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Genco e Jannuzzi al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti immediati intenda prendere per alleviare l'attuale grave situazione economica dei Comuni delle zone di collina della provincia di Bari, da Minervino fino a Cassano e Gioia del Colle.

In particolare, si segnala la grave situazione debitoria degli agricoltori, sottoposti o preoccupati da sequestri in conseguenza dei debiti contratti per la conduzione delle aziende a causa dei pessimi raccolti dell'ultimo triennio.

L'interrogante chiede che, in accordo con i Ministri interessati, siano emanati adeguati ed immediati provvedimenti per la rateazione almeno triennale del credito agrario, per sgravio o riduzione dei contributi unificati e delimposte fondiarie scadenti nella prima e seconda decade di agosto.

Gli agricoltori ed i coltivatori diretti della provincia di Bari hanno già prospettato la gravità della situazione ed attendono fiduciosi i provvedimenti del Governo » (101).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A R L A T O , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nel quadro delle leggi in vigore il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha assegnato alla Provincia di Bari la somma di 54 milioni di lire per la concessione dei prestiti di esercizio previsti dalla legge 25 luglio 1957, n. 595, e la somma complessiva di 300 milioni di lire per la concessione dei mutui ventennali, al tasso del 3 per cento, per il ripristino degli impianti olivicoli, a norma della legge 3 dicembre 1957, n. 1178. Ciò senza considerare che gli agricoltori interessati potranno sempre avvalersi anche delle disposizioni contenute nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario, nonchè dei mutui ventennali di miglioramento, al tasso del 4,50 per cento, previsti dalla legge 27 ottobre 1951, numero 1208.

Circa il rinnovo degli effetti di credito agrario, il Ministero dell'agricoltura ha promosso l'emanazione del decreto interministeriale 26 agosto 1958, con il quale sono state estese anche alla Provincia di Bari le agevolazioni creditizie previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 838.

Per quanto riguarda il settore fiscale, si precisa che gli agricoltori interessati potranno sempre chiedere la moderazione dell'imposta sui terreni e di quella sui redditi agrari, nonchè la revisione, in diminuzione, degli estimi catastali, a norma, rispettivamente, degli articoli 47 e 43 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, e successive modificazioni.

Per l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, i contribuenti potranno tener conto dei danni subiti in sede di dichiarazione annuale dei redditi.

In merito al pagamento dei contributi agricoli unificati, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto presente che, in aggiunta alle note agevolazioni, già da tempo stabilite per i casi di avversità atmosferiche, sono stati disposti, in via generale, per il corrente anno: il rinvio dal mese di marzo a quello di agosto della riscossione dei contributi stessi; la sospensione dell'esazione delle partite contributive fino a 20 mila lire annue,

nonchè la sospensione dall'esazione di un importo pari al 20 per cento delle partite di ammontare superiore alle 20 mila lire annue.

Pertanto il Governo non ritiene di dover promuovere provvedimenti particolari a favore degli agricoltori dei Comuni della Provincia di Bari, indicati dagli onorevoli interroganti, in considerazione degli interventi possibili in applicazione delle leggi di carattere generale sopra richiamate.

P R E S I D E N T E . Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

J A N N U Z Z I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la cortese risposta. È evidente però che, attraverso la nostra interrogazione, non ci proponevamo di promuovere nuovi provvedimenti di carattere legislativo, ma di richiamare la cortese attenzione del Governo sull'esecuzione dei provvedimenti che sono in atto. È vero che tutte le disposizioni menzionate dall'onorevole Sottosegretario ci sono e sono provvide ed utili per l'agricoltura in genere e per l'agricoltura barese in particolare, ma è anche vero che, nell'esecuzione, ci sono dei difetti per cui essi molte volte giungono quando non esercitano quell'efficacia che potrebbero esercitare se invece arrivassero tempestivamente.

Ma c'è un punto sul quale desidero richiamare particolarmente l'attenzione del Governo: c'è una disposizione in base alla quale l'agricoltore colpito da calamità atmosferiche ha facoltà di chiedere la rinnovazione dei prestiti di credito agrario. Accade però che, se l'agricoltore si avvale di questa disposizione, si sente opporre che, ottenuta la rinnovazione del credito precedente, egli non potrà avere il credito agrario per l'annata in corso. Cosicchè il beneficio ottenuto attraverso la rinnovazione del precedente prestito viene praticamente annullata. Pertanto è necessario che il Ministero dell'agricoltura chiarisca presso l'istituto finanziatore, Banco di Napoli, che la rinnovazione degli effetti di credito agrario dell'annata precedente agli agricoltori colpiti da calamità atmosferiche non deve significare impedimento alla concessione del credito agrario per l'annata futura. Questa è una delle raccomandazioni che riguardano appunto l'esecuzione dei provvedimenti. I provvedimenti, siamo tutti d'accordo, ci sono; in verità più non ce ne potrebbero essere. È nell'esecuzione che si chiede il vigile intervento del Ministero dell'agricoltura.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni del senatore Gelmini al Ministro dell'interno.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Per conoscere la sua opinione in merito all'ordinanza numero 51122 P.S. emessa in data 11 agosto 1958 dal Prefetto di Modena, con la quale, sulla base di una motivazione che si richiama ad " avvenimenti " mai registrati sul posto, è stata disposta la chiusura per due giorni dell'esercizio pubblico gestito a Savignano sul Panaro dal signor Bonvicini Vasco. Per una obiettiva valutazione del fatto l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul comportamento del locale maresciallo dei carabinieri Fiorello Scarnici il quale, venendo meno ai suoi doveri ed ai suoi compiti, come dimostrano una serie di precedenti tutti documentabili, si è dato ad un'attività antidemocratica e ricattatoria nei confronti di quei titolari di pubblici esercizi dove si discute e si esprimono opinioni politiche che non concordano con le sue, e con la sua espressa concezione della democrazia, che si richiama al tempo nel quale di politica era proibito discutere pubblicamente.

L'interrogante chiede al Ministro di voler intervenire per ristabilire a Savignano il pieno diritto alle libertà democratiche in conformità alle norme della Costituzione repubblicana, ponendo fine all'azione fin qui compiuta dal comandante la locale stazione dei carabinieri » (114);

« Per sapere se e quando intende intervenire presso il Questore di Modena per porre fine all'attività chiaramente persecutoria che conduce da tempo il maresciallo Fiorello Scarnici di Savignano, giunto al punto, nell'evidente intenzione di nuocere anche alla attività commerciale del signor Bonvicini Vasco, di prendere i più assurdi provvedimenti disciplinari come quello di contravvenzionarlo perchè il figlio si era permesso di vendere un gelato ad un cliente che lo aveva richiesto » (130).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Prefetto di Modena, con ordinanza in data 11 agosto ultimo scorso, dispose la chiusura per due giorni dell'esercizio pubblico gestito in Savignano sul Panaro dal signor Bonvicini Vasco perchè nel locale, in occasione del recapito di cartoline di richiamo alle armi, veniva svolta, con la piena tolleranza del gestore, propaganda disfattista e si propalavano notizie false e tendenziose, miranti a far ritenere prossima l'entrata in guerra dell'Italia. Il provvedimento del Prefetto fu adottato ai sensi del combinato disposto degli articoli 10 e 100 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza. Il Bonvicini, inoltre, è stato denunciato alla Autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 262 del testo unico delle leggi sanitarie, per aver impiegato, nella vendita dei generi dell'esercizio, personale non munito della prescritta tessera sanitaria ed ai sensi dell'articolo 6 della legge 26 aprile 1934, numero 643, per avere adibito alla somministrazione di bevande alcooliche un minore di anni 18.

Emerge da quanto precede l'infondatezza dell'accusa rivolta al Comandante della stazione dei carabinieri di Savignano del Panaro, maresciallo Scarnici, di svolgere attività persecutoria ed antidemocratica: tale non può essere giudicata l'accennata unica iniziativa promossa dal predetto sottufficiale nei confronti dell'esercente Bonvicini, in relazione alla propaganda disfattista da questi tollerata nel suo locale.

PRESIDENTE. Il senatore Gelmini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GELMINI. Signor Presidente, non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario per lo interno, perchè mi sembra che siano state sollevate delle accuse veramente ingiustificate ed ingiuste nei confronti del Bonvicini, perseguitato ripetutamente dal maresciallo di Savignano. Questo del resto è uno dei tanti episodi di intolleranza e di persecuzione politica che rientrano nel clima creato, onorevole Sottosegretario, dal vostro atteggiamento nei confronti dell'Emilia e delle forze democratiche più avanzate di questa regione. Se fosse un caso isolato potremmo veramente considerarlo il risultato di un'azione arbitraria di questo funzionario della Repubblica, ma questo è un episodio di una lunga catena di atti persecutori illegittimi ed anticostituzionali compiuti non soltanto da questo piccolo *ras*, perchè questo è un piccolo *ras* di paese, ma da funzionari che direttamente rappresentano il Governo, quale il Questore e il Prefetto, che hanno avallato questo arbitrio e che in Emilia anche in altre occasioni, che abbiamo più volte richiamato e denunciato, hanno cercato di limitare le libertà democratiche dei cittadini.

Del resto il Governo non è estraneo a questi atti che corrispondono e che combaciano perfettamente con la sua azione politica, volta a mettere l'Emilia e la parte più avanzata dello schieramento politico di quella regione sul banco dell'accusa. Valga per tutte, onorevole Sottosegretario, l'indegna montatura sul caso di Limidi di Soliera che il ministro Tambroni sollevò in Parlamento, nel tentativo di screditare la popolazione di un intero Comune, di un'intera zona, in relazione ad un fatto che è ancora dubbio che possa essere accaduto. La montatura si è conclusa, per fortuna, con una ritirata da parte del Governo e dei suoi organi, mettendo in ridicolo i promotori e gli stessi esecutori dell'operazione poliziesca.

Del resto che si tratti di veri atti di persecuzione e discriminazione politica, è facilmente dimostrato dal modo come si è giunti al provvedimento e dai motivi che lo hanno determinato ed ispirato.

Il Prefetto, nella sua ordinanza che ho qui davanti a me, parla di avvenimenti pregiudizievoli per l'ordine pubblico, avvenimenti dei quali dovrebbe essere responsabile il Bonvicini. Ma il fatto è, onorevole Sottosegretario, che non si sono verificati avvenimenti di sorta e pertanto l'ordinanza di chiusura del pubblico esercizio emanata dal Prefetto si fonda su di un falso del maresciallo Scarnici per giustificare il provvedimento che aveva ben altre radici. Gli avvenimenti di cui si parlava a Savignano e in tutta l'Italia non erano da attribuirsi alla responsabilità del gestore di quell'osteria. Il maresciallo Scarnici ha punito il Bonvicini — e non è affatto vero che fosse la prima volta che egli interveniva nei suoi confronti con provvedimenti persecutori — perchè davanti al suo ambiente un gruppo di cittadini commentava, in modo certo non favorevole alle tesi governative, l'invasione del Libano da parte degli imperialisti e il richiamo dei riservisti fatto stranamente coincidere con quell'episodio di guerra. Questi cittadini esercitavano un diritto, anche se ciò poteva far dispiacere al maresciallo Scarnici, al Prefetto di Modena ed al Ministro dell'interno.

Ora, siccome il Bonvicini è un comunista che, tra l'altro — si tenga presente questa circostanza — gestisce un ambiente dirimpetto ad un altro gestito dalle A.C.L.I., con dispetto palese ed espresso del maresciallo, noto e fegatoso democristiano, il motivo per punirlo non poteva essere migliore di questo. Con una fava si potevano prendere così più dei due classici piccioni: si puniva ancora una volta — essendo quella la terza o la quarta volta — il Bonvicini, comunista irriducibile, si faceva chiudere un ambiente che dava fastidio a quello delle A.C.L.I. e si mettevano in atto le direttive del Governo di non parlare del Libano per non infastidire gli invasori e di non disturbare i Ministri, che stavano compiendo un'efficace opera di pace, mettendo a disposizione degli imperialisti i porti e gli aeroporti italiani.

Che ci fosse intenzione persecutoria è dimostrato non solo dalle angherie perpetrate a danno di questo e di altri esercenti in quel Comune; ma anche dal fatto che l'episodio della discussione, assunto come motivo per il provvedimento di chiusura, è avvenuto fuori dell'ambiente, sulla pubblica strada, assente il Bonvicini. Ma questo non ha fermato il furente maresciallo e neppure il Prefetto che gli ha dato credito e neppure il Ministro e il Sottosegretario, che hanno assunto come verità quello che il maresciallo e il Prefetto hanno loro consigliato di venire a leggere al Senato.

Il Bonvicini venne convocato in caserma ed affrontato con minacce e frasi offensive. Questo vostro servitore, che non fa onore alla divisa che indossa, ha accusato il Bonvicini di non essere un italiano perchè è un comunista e perchè davanti al suo negozio si parlava del richiamo e del Libano come ognuno aveva il diritto di fare, ha qualificato inoltre il suo ambiente, frequentato da un numero notevole di cittadini di quel Comune, un covo schifoso e lurido che lui avrebbe pensato a far chiudere il più presto possibile. Questo, onorevole Sottosegretario, è un modo indegno di comportarsi che meriterebbe le più gravi sanzioni e non l'appoggio che il Governo vuole concedere a questo elemento e al Prefetto di Modena che, in questo modo, vengono istigati a perseguire la stessa strada percorsa fino a questo momento e che mette in difficoltà i cittadini onesti che vogliono lavorare nel rispetto dei loro diritti civili e costituzionali. Per questo mi dichiaro insoddisfatto. E voglio per ultimo dirle qualcosa in riferimento alla denuncia sporta nei confronti del Bonvicini perchè suo figlio si era permesso, una volta tanto, di vendere un gelato non essendo in possesso del certificato sanitario. Non lo voglio difendere, perchè se non aveva il certificato sanitario doveva procurarselo, ma il fatto è certamente in collegamento con tutti questi precedenti condannabili. Del resto, nello stesso giorno, dirimpetto a questa osteria, nell'ambiente delle

A.C.L.I. dove si svolgeva la sagra dell'avvenire d'Italia, non meno di dieci persone vendevano senza certificato sanitario al pubblico che si presentava. E il maresciallo Scarnici, pur essendo stato invitato ad intervenire, si rifiutava categoricamente perchè disse di non aver ricevuto ordini in proposito. Ecco il comportamento di questo funzionario che voi difendete e che per la sua malafede e per i suoi atti dovrebbe essere colpito e punito.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non vendeva gelati ma bevande alcooliche!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mammucari al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Roma a ordinare il sequestro di manifesti e volantini nei quali si chiedeva che fosse stabilita la data delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Tivoli, Amministrazione retta da oltre un anno dal Commissario prefettizio » (120).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ai primi di agosto del presente anno la tipografia Mencarelli di Roma provvide a stampare per conto del Partito comunista italiano due manifesti; col primo si attribuiva al Governo il deliberato proposito di impedire ai cittadini di Tivoli di eleggere, mediante nuove elezioni, il Consiglio comunale della città, sciolto con decreto del Capo dello Stato in data 2 ottobre 1957, e di protrarre ancora con ulteriore proroga la gestione commissariale in corso. Col secondo venivano mossi gravi e calunniosi addebiti all'indirizzo dell'Amministrazione straordinaria di Tivoli accusata di irregolarità nella preparazione delle liste elettorali al fine di favorire la Democrazia Cristiana.

Il Prefetto di Roma, atteso che i manifesti erano diretti a propagare notizie false e tendenziose suscettibili di portare turbamenti nell'ordine pubblico, ritenne di emanare un'ordinanza di sequestro ai sensi della vigente legge.

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMUCARI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, onorevole Sottosegretario. Posso rendermi conto che i fatti sono accaduti in un periodo che noi definimmo allora come un periodo in cui si mirava a creare uno stato di emergenza, perchè ogni atto che si compiva a Roma e nella provincia da parte dell'opposizione, dei partiti di sinistra, delle organizzazioni sindacali era ritenuto praticamente un reato e come tale perseguito. Potrei citare a questo proposito una serie di fatti, ma non è questa l'occasione per poter denunciare la situazione che si era venuta a creare in quel momento. La risposta dell'onorevole Sottosegretario la vorrei definire, entro certi limiti, un po' strana, perchè che sia responsabilità del Governo il fatto che a Tivoli non si facciano elezioni, credo che non possa essere messo in dubbio. Non saprei di chi sarebbe la responsabilità. Non certamente della sezione del Partito comunista di Tivoli, nè, credo, dell'onorevole Menghi che è senatore del collegio. Ella stessa ha detto poco fa che la gestione commissariale è durata appena un anno e ancora non sono stati fissati i termini per stabilire le elezioni.

Ora, se questa verità può non piacere al Governo, però non si può arrivare fino al punto che una realtà, che è confermata dai fatti, possa essere misconosciuta, senza tener conto di alcuni princìpi elementari, che riguardano la libertà dei cittadini e delle organizzazioni di esprimere il loro parere.

In ordine all'altra questione, il Commissario prefettizio, quando sono apparsi i volantini, avrebbe potuto fare quello che normalmente fa un Sindaco convocando il Consiglio. In questo caso poteva convocare le

varie organizzazioni e dimostrare loro che le osservazioni fatte dalla sezione del Partito comunista di Tivoli erano false.

Questo non è avvenuto ed il sequestro del manifesto ha avuto un effetto controproducente, cioè ha fatto ritenere che i fatti erano veri, cioè che le liste non erano state congegnate in modo tale da rispettare i diritti dei vari partiti. Il sequestro del manifesto, in quell'occasione, ha confermato nell'opinione della maggioranza dei cittadini di Tivoli — basta vedere i risultati elettorali del 25 maggio e il notevole aumento dei voti delle sinistre — che qualcosa di non giusto era stato fatto nell'ambito della preparazione delle liste elettorali.

Ora, se si vuole sanare la situazione e non arrivare agli estremi ai quali si pervenne in agosto, cioè di impedire ogni attività e manifestazione di pensiero, si regolarizzi la amministrazione del Comune, cioè si indìcano i comizi elettorali, in modo che questi problemi non debbano più costituire oggetto di polemica tra quelle popolazioni ed il Governo e in modo che di essi non si debba più parlare in quest'Aula.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Buizza, Zane, Cemmi e Cenini ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e del tesoro. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere: in linea particolare, quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per venire incontro alle aziende agricole dei comuni di Iseo, Sulzano, Polaveno, Sarezzo, Brescia, Castenedolo, Borgosatollo, Montirone, Mazzano, Rezzato, Lonato, Padenghe, Desenzano, Orzinuovi, Orzivecchi, Pompiano, Lograto, eccetera, della provincia di Brescia, danneggiate dalla grandine nel mese di agosto 1958;

in linea generale, se non ritengano opportuno di promuovere:

a) la costituzione coattiva di consorzi per l'azione antigrandine richiamando disposizioni legislative vigenti o integrandole con nuove disposizioni — affidando l'azione antigrandine al Corpo dei vigili del fuoco;

b) o la costituzione di una cassa mutua tra gli agricoltori italiani alla quale attingere le indennità da liquidarsi alle aziende danneggiate dalle calamità atmosferiche » (128).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I coltivatori della provincia di Brescia, che hanno subìto la perdita di prodotti a causa delle grandinate del decorso mese di agosto, possono anzitutto avvalersi delle vigenti provvidenze creditizie e, in particolare, dei prestiti di esercizio previsti dalla legge 25 luglio 1957, n. 595, per la concessione dei quali il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha assegnato alla Provincia medesima la somma complessiva di lire 16.945.000.

Ai coltivatori medesimi, poi, sarà accordata la priorità nella concessione del contributo nella spesa di acquisto di sementi selezionate, a norma della legge 16 ottobre 1954, n. 989.

Inoltre, se il Parlamento vorrà dare la sua approvazione al disegno di legge, attualmente al suo esame, concernente la distribuzione gratuita di un milione di quintali di grano (permutabile in pasta, riso, farina o in mangimi per l'alimentazione del bestiame), tra i ceti agricoli danneggiati dagli eventi meteorici, anche i coltivatori della provincia di Brescia danneggiati dalle avversità in questione potranno fruire di detta provvidenza.

Si aggiunge che il dipendente Ispettorato agrario, competente per territorio, non mancherà di rilasciare, ai coltivatori che ne faranno richiesta, certificazioni dei danni subìti onde agevolarli ai fini della concessione delle consentite moderazioni fiscali e contributive e delle possibili facilitazioni creditizie. A questo proposito, si informa che il Consorzio agrario provinciale e gli istituti che eserci-

tano il credito agrario nella Provincia hanno dato assicurazioni in tal senso.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che la Prefettura è sollecitamente intervenuta con misure di carattere assistenziale a favore dei piccoli agricoltori maggiormente bisognosi, come pure la stessa Prefettura ha interessato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'istituzione di un congruo numero di cantieri di lavoro per far fronte alle esigenze di lavoro della mano d'opera locale.

Quanto alle altre specifiche richieste degli onorevoli interroganti, si precisa che la costituzione dei consorzi antigrandine è attualmente regolata dalla legge 9 giugno 1901, n. 211, la quale, all'articolo 18, dispone che l'applicazione della legge stessa ha luogo, in ogni Provincia, per decreto del Capo dello Stato, in seguito a conforme deliberazione emessa dal Consiglio provinciale.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha promosso l'applicazione della citata legge soltanto nelle provincie che ne hanno fatto richiesta. Per le altre provincie non sembra opportuno assumere l'iniziativa della costituzione di consorzi obbligatori, in quanto la difesa antigrandine non può ancora considerarsi uscita dalla fase sperimentale.

Tale difesa, peraltro, come ha pure rilevato il Ministero dell'interno, non può essere affidata al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, perchè essa, oltre ad esulare dai compiti di istituto di quel benemerito Corpo, presuppone la installazione permanente, nelle varie provincie, di stazioni di lancio di agenti ionizzanti e di razzi antigrandine, con le quali non potrebbero coincidere, per numero ed ubicazione, i distaccamenti dei Vigili del fuoco.

Ne consegue, quindi, che la difesa antigrandine può essere affidata soltanto ad elementi che risiedono nelle campagne e, principalmente, agli agricoltori interessati, i quali, trovandosi costantemente presenti sui fondi, sono in grado di attuare l'opera di difesa con la tempestività che il fenomeno meteorico richiede.

Infine, il Ministero dell'agricoltura non sarebbe contrario, in linea di massima, ad un'iniziativa per la costituzione di una Cassa mutua tra gli agricoltori, alla quale attingere le indennità da liquidarsi alle aziende agricole danneggiate da eventi atmosferici. Al riguardo, peraltro, non può non farsi rilevare che l'attuazione di una iniziativa del genere comporterebbe ulteriori oneri in aggiunta a quelli già gravanti sull'economia delle aziende agricole, nè l'Erario, nella presente situazione, avrebbe la possibilità di assumere a proprio carico anche parte degli oneri stessi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Buizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B U I Z Z A . Ringrazio il signor Sottosegretario delle comunicazioni che ha fatto circa i provvedimenti adottati a favore delle aziende colpite dalla grandine nell'agosto di quest'anno. Quello che però soprattutto mi interessava era di richiamare l'attenzione del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dell'interno sulla costituzione dei consorzi antigrandine.

Ella, signor Sottosegretario, mi ha citato la legge del 1901. Io ricordo benissimo i cannoni che si usavano all'inizio di questo secolo; ricordo quei famosi tronco-conici allungati a guisa di imbuti rivolti verso il cielo, con la speranza che l'aria agitata dagli scoppi evitasse il raffreddamento e il congelamento rapidi dell'atmosfera e quindi la formazione di grandine. Ricordo anche di aver visto quegli imbuti riempirsi di grandine.

Ora, la legge del 1901 — e siamo nel 1958 — non ha dato nulla di nuovo. Oggi esistono mezzi che sembrano più efficaci; sembra che l'impiego di questi razzi possa essere utile. Le citerò un fatto. Proprio i Comuni, che sono elencati nella mia interrogazione, sono situati, grosso modo, a oriente del meridiano che passa per Brescia. I Comuni situati a occidente, cioè dove si è sparato, non hanno avuto grandine, i Comuni ad oriente, dove non si è sparato, sono stati colpiti.

È certo che sussistono ancora dubbi, molti dubbi da precisare, da far scomparire sull'impiego e soprattutto sulla utilità di usare questi razzi.

La legge del 1901 credo che non possa trovare applicazione; mi pare che dovrebbe essere aggiornata in rapporto ai nuovi mezzi.

A Verona c'è un centro di studi antigrandine. Mi sembra però che questi esperimenti dovrebbero essere intensificati ed estesi, perchè credo che sia giunto il momento di dire: « Sì, si continua a sparare » o « No, non si spara più ».

Molte volte infatti avvengono delle vere liti. Nel caso che ho esemplificato i colpiti esclamavano: « Voi sparando avete mandato la grandine da noi ». Vede, signor Sottosegretario, ci sono dei pregiudizi da vincere, pregiudizi che forse non hanno alcuna giustificazione, ma che possono trovarla. Mi sembra che dovrebbero essere intensificati e studi ed esperimenti sull'impiego dei razzi. Confido che il Ministero dell'agricoltura farà quest'opera.

Mi ero rivolto anche al Ministero dell'interno perchè pensavo che il Corpo dei vigili del fuoco, alla cui organizzazione contribuiscono anche le piccole quote pagate da tutti i Comuni, potesse assumersi il compito di attuare questa sperimentazione.

Comunque mi limito a pregare il Ministero dell'agricoltura di considerare se la legge del 1901 sia ancora attuale, se cioè quella legge serva ancora per la difesa dalla grandine, e che si stabilisca una volta per tutte se i razzi antigrandine, per i quali si impiegano capitali notevoli, meritino di essere ancora usati e come.

Confido che il Ministero dell'agricoltura vorrà prendersi a cuore il problema.

P R E S I D E N T E . Propongo che lo svolgimento delle interrogazioni dei senatori Papalia, Masciale e Lussu (142) e De Leonardis e Gramegna (143) sia abbinato allo svolgimento della interpellanza dei senatori De Leonardis, Papalia, Masciale e Gramegna (53), pure iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna e che verte sulla stessa materia.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Segue un'interrogazione del senatore Gelmini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Per sapere quale sia il valore da attribuirsi alle sentenze del Consiglio di Stato volutamente ignorate dal prefetto di Modena che, invece di rispettarle ed applicarle come sarebbe suo dovere e suo compito, le calpesta come è avvenuto per quella emessa in data 20 febbraio 1957 e con la quale, in accoglimento del ricorso presentato dal comune di Pavullo, si ordinava il ripristino dello statuto originario dell'ospedale locale precedentemente e illegalmente modificato dal Commissario prefettizio per fini palesemente antidemocratici e di parte.

L'interrogante desidera conoscere i provvedimenti che il Ministro intende prendere per ristabilire l'autorità della legge e delle decisioni della Magistratura, e quando e come intende porre fine alla illecita gestione commissariale tuttora in vigore all'ospedale di Pavullo » (151).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R O M A N O , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ripristino dell'ordinamento statutario dell'ospedale civile di Pavullo, auspicato dal senatore Gelmini, così come vigeva anteriormente alla riforma annullata dal Consiglio di Stato, con decisione della Sezione V, n. 1167, del 19 aprile 1956 (e non del 20 febbraio 1957), non sembra in alcun modo attuabile, atteso che successivamente a detta decisione è intervenuta una nuova riforma dello statuto dell'Ente, approvata con decreto del Presidente della Repubblica in data 2 settembre 1957.

Avverso tale riforma il comune di Pavullo ha prodotto ricorso al Consiglio di Stato per pretesa violazione del precedente giudicato, chiedendo l'annullamento dell'atto impugnato e la sospensione della relativa esecuzione. L'Alto Consesso, nell'udienza della Sezione V del 21 giugno scorso, ha rigettato la domanda di sospensiva ed ha fissato per il 29 novembre l'udienza per la discussione del ricorso nel merito (in tale data, però, non v'è stata la discussione di merito del ricorso, es-

sendo stata adottata un'ordinanza istruttoria).

Sarà quindi il Consiglio di Stato a vagliare la legittimità della riforma criticata dallo onorevole interrogante e la rispondenza o meno di essa all'obbiettiva valutazione delle esigenze funzionali e di sviluppo dell'ospedale di Pavullo.

Quanto alla gestione commissariale, ragioni di opportunità sembrano consigliare il mantenimento della medesima sino ad una definitiva pronuncia del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Il senatore Gelmini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GELMINI. Signor Presidente, anche per questa risposta non posso dichiararmi soddisfatto.

Nella mia interrogazione, onorevole Sottosegretario, avevo posto due quesiti. In primo luogo quale sia il valore della sentenza del Consiglio di Stato (ignorata e calpestata dal prefetto di Modena, e le leggerò le conclusioni della sentenza) e in secondo luogo quale decisione il Ministro dell'interno intende prendere per ristabilire l'autorità della legge e porre fine alla illecita gestione commissariale nell'ospedale di Pavullo.

La risposta che ella mi ha dato conferma l'appoggio del Governo all'opera e alle decisioni illegittime del prefetto di Modena. Ci troviamo, a parere del sottoscritto, di fronte ad uno degli atti più gravi compiuti in dispregio alla Magistratura, allo scopo esclusivo di umiliare e di comprimere l'autonomia degli enti locali. La gravità di tutta questa questione risulta, onorevole Sottosegretario, con estrema evidenza se noi ci rifacciamo alle diverse fasi e ai diversi atti che hanno portato all'illegittima decisione del Prefetto, che stiamo discutendo in questo momento.

Nell'offensiva generale (come ho rammentato anche nella precedente discussione di una mia interrogazione) contro gli enti locali in atto da anni nella nostra Provincia ed anche in altre Provincie, il Prefetto di Modena aveva nominato un Commissario all'ospedale di Pavullo. Il falso motivo era quello di riordinare l'amministrazione dell'ospedale che si diceva non conforme agli interessi dell'Ente. Ma lo scopo vero era quello di modificare lo statuto per il semplice motivo di mettere in minoranza la rappresentanza del Comune nel consiglio di amministrazione di questo ente minore. Il Comune ricorre contro il decreto del Presidente della Repubblica e il Consiglio di Stato accoglie il ricorso, motivandolo in modo chiarissimo. Ecco perchè credo che sia grave e illegittima ogni decisione successiva. Il Consiglio di Stato nelle sue conclusioni diceva: « Ora non è dato comprendere perchè si modifichi il Consiglio di amministrazione di un ente in considerazione di un compito che al medesimo si sta per sottrarre nè come si possa provvedere in relazione ad una proposta attuando un ordinamento che manifestamente la contraddice. D'altra parte l'esistenza di una scuola elementare parificata e di una popolazione di 450 ragazzi non giustifica di per sè solo la rappresentanza anche dell'O.N.M.I., del Provveditorato agli studi, del delegato diocesano in aggiunta ai membri già detti (in tutto 9), rappresentanza che raramente si rinviene in istituti di maggior mole. In ogni caso appare decisivo il rilievo che si legge nella memoria dell'Avvocatura generale dello Stato e che il valoroso difensore del Ministero dell'interno ha desunto ovviamente dagli atti inviatigli dall'amministrazione: « che era improrogabile ed urgente modificare il Consiglio di amministrazione data l'impossibilità di funzionare, così come era composto, in forza dell'articolo 2 dello Statuto delle Pie Opere per l'incostituzionale e inammissibile dissidio tra il Presidente di nomina prefettizia e i Consiglieri di nomina comunale ». Questa leale dichiarazione rivela in modo inequivocabile la ragione del provvedimento impugnato. Si è ritenuto di poter vincere il contrasto tra il Presidente del Consiglio di amministrazione, che esprime la volontà del Prefetto, e gli altri membri dello stesso Consiglio, che esprimono una diversa volontà del Comune, modificando la composizione del Consiglio, cioè chiamando a far parte del medesimo altre persone che, si conta, appoggeranno il primo e non i se-

condi. Non a torto, dunque, il difensore del ricorrente ha lamentato che l'atto impugnato abbia avuto il fine di annacquare i voti dei rappresentanti degli enti locali, perchè i medesimi abbiano minor forza in ogni decisione relativa all'amministrazione dell'Opera.

« Orbene, deve dirsi che, da tali ragioni determinato, il provvedimento è illegittimo, se non altro perchè presuppone che, nel dissidio che si lamenta fra il Prefetto di Modena e l'autorità comunale di Pavullo, la ragione sia dalla parte del Prefetto e il torto dall'altra ». E conclude: « Ordina che la presente decisione sia eseguita dall'Autorità amministrativa ».

Ora, come è stato messo in atto questo ordine che viene dal Consiglio di Stato e che impegna l'autorità amministrativa, cioè il Ministro dell'interno ... (*interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno*) ... e che cosa fa il Prefetto dopo tutto questo? Il Prefetto, invece di eseguire la sentenza, nomina un altro commissario, con l'incarico di modificare di nuovo lo statuto, conformemente alla volontà espressa dai circoli politici dei partiti governativi e soprattutto dalla Democrazia Cristiana locale e provinciale. Questo è il fatto grave.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La riforma è stata approvata dal Presidente della Repubblica.

GELMINI. Ma il Consiglio di Stato annulla, con quella sentenza, il decreto del Presidente della Repubblica, e ordina il ripristino dello statuto, non già la nomina di un altro commissario.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si intende che la questione è pendente.

GELMINI. La questione è pendente perchè il Comune ha voluto e dovuto ricorrere un'altra volta contro la nomina illegittima del commissario. Ecco perchè la questione è un'altra volta dinanzi al Consiglio di Stato, mentre si trattava da parte vostra di applicare una sentenza, che invece fu ignorata e calpestata dal Ministro dell'interno e dal Prefetto, il quale l'ha sostituita con un altro provvedimento, la nomina del nuovo commissario, con lo stesso scopo e lo stesso intento di ritornare a rimodificare lo statuto. Ora si dovrà attendere che il Consiglio di Stato decida se la sua sentenza deve essere osservata ed applicata, oppure ignorata e calpestata, come è già stato fatto.

Dopo quella decisione inequivocabile, dicevo, il Prefetto, che si è comportato nel modo che ho esposto, trova in lei, onorevole Sottosegretario, un difensore. Ma ciò non denunzia la sola malafede del Prefetto che, quando si tratta di prendere provvedimenti contro le amministrazioni comunali e gli altri enti locali, non ha mai sentito la necessità di richiedere interventi della Magistratura, ed ha proceduto nella legge o contro la legge come in questo caso. Nel denunziare, però, la malafede del Prefetto, che opera fuori della legge e contro la Magistratura, bisogna anche denunziare l'orientamento politico governativo, diretto a sottrarre ad ogni costo ogni potere all'autogoverno degli enti locali, maggiori o minori che siano, e ad asservire gli stessi alla politica accentratrice del Governo in carica.

Per questo mi dichiaro insoddisfatto, sperando di ritornare prossimamente sull'argomento e su altre decine e decine di angherie, di soprusi e di atti compiuti illegittimamente contro gli enti locali in provincia di Modena.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La prego di tenere presente che, dei 9 membri del Consiglio di amministrazione, 6 erano dimissionari.

GELMINI. Tengo presente una cosa sola, onorevole Sottosegretario: che la decisione del Consiglio di Stato fu ignorata e calpestata.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Consiglio di Stato deve ancora decidere.

GELMINI. Il Consiglio di Stato aveva già deciso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Scotti e Montagnani Marelli ai Ministri dell'interno e della difesa. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per sapere se hanno valutato tutta la gravità delle misure prese dal Prefetto di Milano contro lo sciopero dei servizi autoferrotranviari proclamato da tutti i sindacati della categoria per i giorni 19 e 20 ottobre 1958 ed effettuato al 100 per cento. Durante i due giorni di sciopero autocarri dell'Esercito sono stati impiegati come mezzi di trasporto, parecchi metronotte sono stati praticamente costretti a fungere da bigliettai.

Gli interroganti chiedono pertanto ai Ministri dell'interno e della difesa se, nell'impiego delle Forze Armate della Repubblica — che hanno il compito esclusivo di difendere i confini del Paese — contro uno sciopero riconosciuto come legittimo dalla stragrande maggioranza dei cittadini, non ravvisino un atto contrario allo spirito ed alla lettera della Costituzione, oltre che un preoccupante motivo di grave turbamento dell'ordine pubblico » (180).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel mese di ottobre, a seguito della rottura delle trattative per la revisione del contratto nazionale, le organizzazioni sindacali dei ferrotranvieri proclamarono uno sciopero, che, mentre in tutte le altre città d'Italia avrebbe avuto la durata di 24 ore, soltanto nella città di Milano avrebbe dovuto avere una durata doppia.

La Prefettura, come del resto aveva sempre fatto in precedenti analoghe circostanze, si preoccupò di organizzare tempestivamente servizi d'emergenza, nei quali furono impiegati oltre 300 automezzi, in parte forniti da società private e in parte messi a disposizione dall'Autorità militare.

In particolare, l'impiego di automezzi militari — peraltro già effettuato in occasione di precedenti scioperi in altre grandi città italiane, con piena soddisfazione delle popolazioni interessate — consentì di estendere la rete dei servizi d'emergenza alle zone periferiche, che, per il loro carattere popolare e per la maggiore distanza dal centro cittadino, risultavano maggiormente danneggiate dallo sciopero.

Non si vede come l'organizzazione dei servizi d'emergenza, sia pure effettuata in parte con automezzi militari, possa essere ritenuta contraria alla lettera o, tanto meno, allo spirito della Costituzione, oltre che « preoccupante motivo di turbamento dell'ordine pubblico ».

È noto infatti che le conseguenze di uno sciopero dei servizi di trasporti urbani non ricadono solamente sulle due parti in controversia, ma — soprattutto in una città dell'importanza di Milano — arrecano gravi danni, diretti o indiretti, a tutte le categorie sociali e specialmente ai ceti meno abbienti, comunque a persone, ad aziende, ad uffici ed enti che non hanno alcuna parte e quindi alcuna responsabilità nella controversia.

In tale situazione la pubblica Amministrazione ha il dovere di intervenire, come ha fatto, per attenuare il grave disagio della popolazione e per limitare il danno inferto, con la proclamazione dello sciopero, a terzi non responsabili.

Nè si comprende per quale motivo — in una situazione d'emergenza nella quale la pubblica Amministrazione ha il dovere di impiegare tutti i mezzi a propria disposizione — debba farsi distinzione fra automezzi privati ed automezzi militari tanto più che, sotto il profilo strettamente militare, l'impiego di questi ultimi automezzi in servizio di trasporto urbano costituisce una utile esercitazione (prove di sfollamento di un grande centro urbano) delle truppe all'adempimento di quei compiti di difesa del Paese, cui gli interroganti si richiamano.

Nè si comprende, peraltro, perchè i servizi di emergenza predisposti dagli Ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, d'intesa con le Prefetture e le Autorità militari, possano essere considerati lesivi del diritto di sciopero quando, in effetti, lo sciopero stesso ha avuto luogo ed i servizi sussidiari hanno avuto lo scopo, non già di favorire o danneggiare una delle parti in controversia, ma esclusivamente di alleviare i disagi dei cittadini conseguenti all'interruzione di un pubblico servizio e di assicurare l'ordinato svolgimento della vita della Nazione nell'interesse generale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S C O T T I . Signor Presidente, la risposta del Governo non mi sorprende e naturalmente non mi soddisfa affatto. Non mi sorprende perchè pochi giorni dopo lo sciopero in questione, in una conversazione privata con il nuovo Prefetto di Milano, ebbi occasione di ascoltare le identiche argomentazioni. Io ed il collega Montagnani Marelli che ha firmato l'interrogazione, e più ancora di noi, ritengo, i dirigenti dei tre sindacati che hanno promosso e sostenuto lo sciopero degli autoferrotranvieri, ci rendiamo ben conto dei seri problemi che solleva una simile azione sindacale in una grande città come Milano, ma innanzitutto penso che non si debba dimenticare la legittimità assoluta di tale sciopero, il quale, sia detto per inciso, è riuscito al 100 per cento, con una compattezza meravigliosa, e per di più vittorioso perchè le richieste degli scioperanti sono state quasi completamente soddisfatte.

Non è vero, inoltre, che già altre volte in simili circostanze si siano impiegate le Forze Armate. Per la prima volta i milanesi, i quali naturalmente già si erano trovati di fronte ad uno sciopero di pubblici servizi, hanno visto questa volta l'Esercito con i suoi soldati ed i suoi autocarri da trasporto in funzione anti-sciopero, funzione — desidero precisare — vana ed impotente, come i fatti hanno dimostrato.

Signori del Governo, non ascoltate sempre e soltanto le informazioni, le opinioni dei Prefetti e dei Questori perchè abbiamo presentato questa interrogazione proprio per richiamare l'attenzione sull'impressione negativa suscitata dall'impiego delle Forze Armate. La maggioranza della popolazione milanese è rimasta sfavorevolmente colpita e turbata dall'impiego dei nostri soldati in questa bisogna, profondamente turbata dallo scorazzare di automezzi carichi di soldati, di militari col mitra imbracciato in servizio di polizia. E militari e metronotte ci hanno manifestato la loro contrarietà e la loro profonda umiliazione. E se il « Corriere della Sera » quel giorno entusiasta dell'impiego dei nostri soldati ha voluto paragonarli alle gentili *hostess* che facevano salire chi voleva andare sugli automezzi, credo che questo non vada veramente a beneficio della dignità dell'Esercito.

Si tratta — e tengo a ripeterlo — di un atto contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione, di un attentato al diritto di sciopero che è sancito dalla nostra Costituzione.

E ciò non può non arrecare turbamento all'ordine pubblico. Reca turbamento all'ordine pubblico ogni atto che mette la popolazione in uno stato di disagio, di preoccupazione. L'impiego dei militari è intervenuto anche in giornate di sciopero, nelle quali si è avuta grande preoccupazione di non danneggiare i lavoratori; nello sciopero delle 48 ore era infatti compresa la domenica. Questo intervento contro lo sciopero dei tranvieri, per la prima volta avvenuto a Milano, ha dato fiato alle trombe dei ceti più retrivi della nostra città, ai nostalgici dei metodi antidemocratici. Ed abbiamo così visto il « Corriere della Sera » scagliarsi contro i tranvieri, rabbioso per la loro perfetta unità, lo abbiamo sentito farneticare di misure speciali, di misure forcaiole e proporre la costituzione di un Genio tranvieri spezzasciopero.

Superfluo qui naturalmente da parte mia, in questo momento, esaltare i tranvieri di Milano. Lo stesso Consiglio di amministrazione dell'azienda tranviaria milanese nel bilancio di previsione del 1958 ha scritto

queste parole: « È doveroso attestare che il personale dell'Azienda, nel suo complesso, dà prova di una apprezzata consapevolezza della propria responsabilità e della necessità di un'assidua dedizione al servizio per assicurare un funzionamento efficiente, decoroso e comodo, ossia degno della nostra città ».

Credo basti questo giudizio per ricacciare in gola ai diversi « Corriere della Sera », « Notte » e soci, che esultavano a vedere i soldati impegnati in azioni antisciopero, le calunnie e gli insulti contro i tranvieri di Milano. Quindi, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, non solo la risposta del Governo alla mia interrogazione mi lascia completamente insoddisfatto; ma debbo dichiarare che i vostri metodi ingenerano in me profonda preoccupazione e sdegno.

Credo sia nell'interesse comune, sia nell'interesse della Nazione, per il rispetto dei diritti dei cittadini lavoratori, fare in modo che l'Esercito sia lasciato alle sue peculiari funzioni. Impiegarlo in servizi di polizia ed in funzione antisciopero vuol dire intaccarne il prestigio e portare in esso motivi di turbamento e pericolosi germi di degenerazione antidemocratica.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze. Si dia lettura dell'interpellanza dei senatori Pasqualicchio, De Leonardis e Gramegna, al Ministro dei lavori pubblici.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Per essere informati delle reali condizioni in cui si trova l'acquedotto pugliese, le cui erogazioni di acqua risultano sempre più insufficienti a soddisfare le necessità di acqua potabile delle popolazioni pugliesi e lucane, servite dal detto acquedotto.

Particolarmente deficienti risultano quelle erogazioni nelle zone sub-appenniniche e garganiche, dove quasi tutti i Comuni sono ancora privi di impianti dell'acquedotto stesso; fra essi ve ne sono alcuni in cui manca addirittura qualsiasi approvvigionamento idrico.

Convegni e riunioni di amministratori comunali e provinciali da anni vanno indicando le soluzioni di carattere urgente, indispensabili per porre riparo a tale grave situazione di approvvigionamento idrico; il 14 luglio 1958 una nuova riunione ha avuto luogo a San Severo, per tornare ad indicare nelle fonti del Biferno una delle sorgenti che può contribuire a dare all'acquedotto pugliese le acque indispensabili ai bisogni delle popolazioni indicate.

Si chiede al Governo di intervenire per accogliere le insistenti richieste di una popolazione di oltre 3.600.000 abitanti, che, avendo oggi una disponibilità limitatissima di acqua potabile, guarda con preoccupazione alle condizioni in cui, dato il graduale peggioramento della situazione, verrà a trovarsi entro un non lontano domani » (48).

P R E S I D E N T E . Il senatore Pasqualicchio ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

P A S Q U A L I C C H I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che stiamo per trattare è annoso e si è ripetuto di frequente, trovando sempre il Governo tetragono alle richieste della popolazione bisognosa. Per quanto noi riteniamo che riesca difficile smuovere il Governo da questa posizione, pure noi lo stimoliamo continuamente, perchè sappiamo che, anche se l'impulso è ridotto alla forza di una goccia, questa, ripetuta, è capace di cavare la pietra. Per ciò insistiamo ed insisteremo anche in seguito: l'immobilismo del Governo in ordine a questo problema potrà essere vinto, sarà vinto.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* P A S Q U A L I C C H I O). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla Fiera del Levante, che ogni anno quasi per tutto settembre si svolge a Bari con l'intento di stabilire un centro meridionale d'affari e di scambio con le nazioni orientali (piano ideale e tradizionale a cui il Governo non dà adeguata esecuzione), fra i numerosi padiglioni ve n'è uno che ha attirato la mia attenzione: il padiglione dell'Acquedotto pugliese. Questa attenzione sempre più tesa si è ripetuta ogni anno, e, entrato in questa Assemblea, mi ha spinto a presentare questa interpellanza.

Attorno alla cupola vi sono scritti i versi pietosi di San Francesco d'Assisi: « Laudato si' mi Signore, per sor aqua — la quale è molto utile et humile e pretiosa e casta ». Non so se gli ordinatori della Fiera abbiano osservato la nota materialistica ed assieme spiritualistica della « sor aqua », e se questa è sempre « utile et humile e pretiosa e casta ». Ma ora non è quest'argomento speculativo che ci interessa, o interessa la popolazione sitibonda della Puglia; e perciò vogliamo rilevare solo il suo aspetto positivo nell'economia umana, anche se nella sua trattazione non si può assolutamente prescindere da quello negativo e sfavorevole.

Già nella 63ª seduta di questa solenne Assemblea, il 20 corrente mese, si è parlato ampiamente dell'acqua, dell'« aqua » che non è più « sora », nel suo determinarsi di forza distruttiva immane e violenta, e che periodicamente devasta il Polesine e altre regioni di Italia. È diventata oramai una sciagura organica italiana, connaturata non solo al suo sistema fisico, ma anche a quello economico-sociale. Qui abbiamo il fatto che l'abbondanza di acqua distrugge le opere e la vita dell'uomo. Ma di fronte a questo estremo si ergé un altro estremo: la mancanza di acqua, che ha provocato la sete secolare, millenaria di acqua, la quale assurge veramente al concetto e alla funzione di « sora pretiosa e casta ». Non dimentichiamo che l'acqua è componente essenziale e preponderante dell'essere umano (forma il 65-70 per cento della sua massa), e che la mancanza di essa è compatibile con la vita entro limiti ristretti di tempo (alcuni giorni).

La sua mancanza ha ispirato perfino la produzione estetica con la « siticulosa Apulia » oraziana. Nè è rimasto estraneo l'interesse religioso, quale mediatore divino; infatti nella Puglia, durante il mese di maggio, come a Troia, si fanno processioni intensamente suggestive dei Santi protettori, per invocare la caduta dell'acqua, da cui sembra che dipenda l'esistenza umana. Ecco che la acqua, per sentimento popolare, viene umanizzata in un essere, nella « sor aqua » francescana. E questa umanizzazione dell'acqua è solo la forma verbale di un desiderio? O non è forse una intuizione della sua essenzialità per la vita umana, determinata dalla sua privazione? Egregi colleghi, l'acqua è la vita; la popolazione di Foggia si è trasformata da quando la salubre acqua del Sele zampillò dalle sue fontane.

Ma la privazione di acqua nella Puglia ha attirato l'attenzione non solo di poeti e di religiosi, i quali sono semplici contemplatori della realtà, senza capacità di modificarla e di umanizzarla, ma anche di pensatori, di economisti e di politici in tutti i tempi. Il Galante ci descrive il triste panorama della Puglia nella sua celebre relazione a Ferdinando I alla fine del 18° secolo. Il re Ferdinando II nel 1847 nominò una commissione con l'incarico di studiare il modo più pratico per rifornire di acqua potabile la regione pugliese. Da questa data si susseguono ininterrottamente studi e progetti, che non stiamo qui ad enumerare; ma non possiamo fare a meno di ricordare che il grande e passionale

Renato Matteo Imbriani il 4 giugno 1889 fece la prima proposta di legge per approvvigionare di acqua la popolazione pugliese, esclamando: « Vengo dalla Puglia assetata di acqua e di giustizia ». Crispi la osteggiò.

Siccome la Puglia non ha sorgenti da cui derivare a sufficienza acqua potabile, a causa di una povera precipitazione idrica media (458 millimetri Foggia, 541 Bari e 585 Lecce) e una evaporazione media voluminosa (1530 millimetri Foggia), si è dovuto cercare un adeguato approvvigionamento idrico per uso domestico fuori della regione pugliese. « Fu nel 1865, quando per la prima volta visitai le sorgenti del Sele, che mi balenò la idea di portare quelle copiose e purissime acque alle assetate Puglie », scrive nel 1887 l'ingegnere Francesco Zampari, che aveva presentato l'anno precedente, il 2 dicembre 1886, un suo progetto al Ministero dei lavori pubblici. Con questo progetto la società assuntrice si sarebbe obbligata a fornire 75 litri di acqua al giorno per abitante per 53 Comuni e città delle provincie di Bari e di Foggia. Questi 75 litri per quei tempi, quando i mezzi economici e tecnici erano enormemente limitati in confronto a quelli odierni, rappresentavano un elevato apporto di comodità. Oggi l'approvvigionamento *pro capite* dovrebbe essere di molto superiore, dato il grande sviluppo delle forze produttive; eppure è appena, in media, di litri 67 *pro capite* e *pro die*. La sproporzione è appena di 8 litri, ma è enorme quando si considera la diversa potenza dei mezzi. Sono passati 52 anni da quando si iniziarono i lavori dell'Acquedotto pugliese, e il problema dell'approvvigionamento idrico per uso domestico continua a presentarsi con acuta preoccupazione.

L'erogazione di acqua è frequentemente interrotta e limitata per orario, specialmente nell'estate. Alle volte per interi giorni e anche per parecchi giorni si resta privi di acqua: ciò specialmente per i Comuni alimentati con diramazioni secondarie. Qui bisogna considerare la stessa irrealtà della media statistica, perchè, se i capoluoghi di provincia hanno un consumo *pro capite* che varia da litri *pro die* 78 a Matera, a litri 126 a Foggia, 144 a Lecce, 145 a Bari, 151 a Brindisi, 173 a Taranto, i Comuni hanno una limitata disponibilità di acqua che alle volte va al di sotto dei 25 litri *pro capite* e *pro die*.

Oltre a queste deficienze, sommariamente accennate e constatate, per la popolazione servita dall'Acquedotto pugliese, vi sono numerosi Comuni che rimangono esclusi dall'approvvigionamento idrico. Un amico professionista di Alberona mi diceva che, durante l'inverno, l'uomo deve lavorare per la maggior parte del giorno per l'approvvigionamento di acqua da bere, ed ingaggiare una lotta contro le intemperie.

Ecco un quadro della consistenza dello Acquedotto pugliese secondo la relazione dell'esercizio 1° luglio 1954 30 giugno 1955, l'ultima pubblicata.

Le provincie servite sono nove: Avellino, Bari, Brindisi, Campobasso, Foggia, Lecce, Matera, Potenza e Taranto. Qui sono comprese quattro regioni: l'Irpinia, il Molise, la Puglia e la Basilicata, con 346 Comuni e una popolazione servita di 3.260.913 unità, secondo il censimento di popolazione del 1951. Ma bisogna tener presente che i Comuni di queste provincie sono 627, con una popolazione superiore a quella servita, una popolazione di 4.671.000 abitanti, sempre secondo il censimento del 1951.

Se noi però vogliamo essere approssimativamente esatti, dobbiamo rapportarci alla situazione presente, alla data odierna. La popolazione, dopo sette anni dall'ultimo censimento del 1951, è aumentata, a prescindere dagli spostamenti da essa subiti a causa dell'emigrazione interna ed estera. E, tenendo conto del tasso annuale di aumento dello 0,75 per cento, si può ritenere che essa abbia raggiunto il numero di 4.923.000 dei quali 3.200.000 sono serviti dall'Acquedotto pugliese. Quindi numerosi Comuni rimangono esclusi. Nella provincia di Foggia quasi tutto il sub Appennino, con Bovino, Deliceto, Panni, Accadia, Sant'Agata, Anzano, Monteleone, Biccari, Castelluccio Valmaggiore, Faeto, Celle, Roseto Valfortore, Alberona, Volturino, Volturara, Tertiveri, Motto, Celenza, San Marco la Catola, Carlantino, eccetera.

Queste sono le deficienze. Ora, volendo dare uno sguardo, come ho detto, al bilancio idrico contemplato dalla relazione del 1954-1955, noi rileviamo questo tributo idrico dato dalle fonti del Sele. Il tributo idrico delle sorgenti del Sele si è mantenuto ancora relativamente costante. La portata, che al primo luglio 1954 era di metri cubi al secondo 4,409, è andata gradatamente diminuendo, raggiungendo il 3 febbraio 1955 il valore minimo di metri cubi 3,509. Dal 4 febbraio 1955, cioè dal giorno dopo, la portata ha ripreso il normale ciclo di aumento ed ha raggiunto il nuovo massimo l'8 giugno 1955, con metri cubi 4,631. Ma alla fine dell'esercizio era di metri cubi 4,564. Come si vede la portata subisce delle variazioni stagionali, una di aumento nel periodo primavera-estate e l'altra di diminuzione nel periodo autunno-inverno. Si ha una portata media di metri cubi al secondo 4,16, superiore a quella registrata dalla statistica dell'esercizio 1948-49, che era di appena metri cubi 3,56 al secondo. Si hanno quindi variazioni anche di anno in anno.

Di questi metri cubi 4,50 non tutto viene utilizzato, ma semplicemente una parte, solo il 60 per cento arriva alle bocche delle utenze dei privati, perchè il 40 per cento viene perduto lungo la canalizzazione e le sue diramazioni. Infatti noi abbiamo, su un volume immesso all'Incile di metri cubi 128 milioni 662.678 una utilizzazione di appena 79 milioni 746.731 metri cubi, il che significa, come ho detto, che il 40 per cento va perduto e che viene utilizzato soltanto il 60 per cento. Quindi la media *pro capite* considerata di 110 litri si è ridotta a 67 litri. Sicchè allo stato presente le sorgenti del Sele utilizzate non sono più sufficienti ad approvvigionare le popolazioni bisognose comprese nella rete dell'Acquedotto pugliese. L'Ente autonomo acquedotto pugliese, istituito con la legge del 26 giugno 1902, ha subìto una continua evoluzione. In origine era destinato a servire la popolazione di 1.300.000 abitanti in 217 centri abitati, poi con regio decreto-legge 19 ottobre 1919 si era esteso l'approvvigionamento idrico man mano alla popolazione servita attualmente. La legge istitutiva dell'Ente contemplava un'erogazione *pro capite* di litri 110, mentre ora è di 67 litri, di gran lunga inferiore a quella riservata agli abitanti di altri centri meridionali come Napoli, dove è di litri 350, e Roma, dove è di 400 litri.

Inoltre, riferendoci al piano regolatore degli acquedotti della Puglia, redatto in data 3 marzo 1951 dall'apposita Commissione del Ministero dei lavori pubblici, vediamo che la previsione della popolazione, che verrebbe servita dall'Ente, è per il 1985 di 5.864.464 abitanti e per il 2000 di 6.158.000; ciò sempre se ci riferiamo all'aumento che verrebbe a subire la popolazione attualmente servita, escludendo sempre quella che ora è esclusa e che avrebbe evidentemente anche il suo incremento.

Il problema, come si vede, è grave e complesso, ed impone una soluzione. Esso può riassumersi con le seguenti note, volendo mantenere la dotazione di 110 litri *pro capite* e *pro die*. Occorre: 1) per la popolazione servita attualmente una portata media di metri cubi 6, mentre essa varia da metri cubi 3,50 a 4,02; 2) per la popolazione che verrebbe servita nel 1985 una portata media di metri cubi 8,35; 3) per la popolazione del 2000 una portata media di metri cubi 8,85; 4) per tutta la popolazione attuale di 5 milioni una portata media di metri cubi 8; 5) per tutta la popolazione aumentata in rapporto al 1985 e al 2000 una portata media di metri cubi molto elevata. Come far fronte a questi preoccupanti bisogni immediati e prossimi? Convegni e riunioni di amministratori comunali e provinciali da anni vanno indicando le soluzioni di carattere urgente, indispensabili per porre riparo al problema. Il 14 luglio ultimo scorso una nuova riunione ha avuto luogo a San Severo per tornare ad indicare nelle fonti del Biferno una sorgente che può contribuire a dare all'Acquedotto pugliese le acque indispensabili ai bisogni alimentari delle popolazioni indicate.

Precedente a questa riunione è stato il Convegno tenuto a Lucera (il collega De Giovine può ricordarlo, perchè era presente) il 26 agosto 1956, dove si riunirono i sindaci dei Comuni del sub Appennino insieme ad altri rappresentanti: essi chiesero al Governo che si procedesse alla riorganizzazione del servizio di approvvigionamento idrico allo scopo

di far fronte a questi bisogni. L'ordine del giorno conclusivo fu mandato a tutte le autorità, ed anche il Ministero dei lavori pubblici ne ebbe una copia.

Ma io voglio ricordare quello che chiedono i Comuni del sub Appenino. Essi in particolare sollecitano la Cassa per il Mezzogiorno ad effettuare i finanziamenti necessari per la costruzione della rete idrica di alimentazione dei 28 Comuni del sub Appennino sforniti di acqua; chiedono che sia dato subito inizio ai lavori di costruzione della galleria Cassano Irpino-Caposele, per l'utilizzo delle acque del Calore...

C R I S C U O L I . I lavori sono già iniziati da mesi.

P A S Q U A L I C C H I O . Ciò però, per il completo approvvigionamento idrico, è ancora insufficiente: è questa la dimostrazione che sto facendo. Infatti un apporto di metri cubi 1,40 è insufficiente per i bisogni della popolazione in continuo aumento.

C R I S C U O L I . I lavori della galleria, dicevo, sono iniziati da vari mesi.

P A S Q U A L I C C H I O . Io non metto in dubbio la cosa. Sostengo che l'apporto di queste acque è tuttora insufficiente e non fa fronte ai bisogni della popolazione.

C R I S C U O L I . Per costruire una galleria di 19 chilometri occorre del tempo.

P A S Q U A L I C C H I O . Non mi soffermo su questo, ma sottolineo che, se ai 4 metri cubi che vengono immessi alle fonti del Sele, si aggiungono mc. 1,40 il quantitativo è sempre insufficiente, perchè esso non arriva tutto all'utenza, ma ne arriva solo circa il 60 per cento: è solo questa parte che viene utilizzata dalla popolazione. Essa in sostanza, con l'aggiunta delle acque del Calore riceve circa 3 mc. o poco più, che sono ben lontani dagli 8 mc. che possono dare quella dotazione di 110 litri di acqua per persona che sono necessari. Noi sappiamo come quella popolazione versi in condizioni di disagio; a Lucera, per esempio, si hanno continue interruzioni del flusso dell'acqua, interruzioni che durano interi giorni, e per le nostre donne è davvero una fatica risolvere il problema dell'acqua.

Si tratta di un problema importantissimo. In questa Assemblea, spesso per motivi non gravi ma futili, ci accapigliamo facilmente senza nessun risultato, mentre si trascura di risolvere problemi sostanziali per la vita italiana. È veramente avvilente che si dimostri ora tanta indifferenza per un problema così importante come è quello dell'approvvigionamento idrico di popolazioni di 4 regioni: l'Irpinia, il Molise, le Puglie e la Lucania. Il problema emerge dalle sofferenze di queste popolazioni: è la sete che si soffre come nell'antichità, secondo quanto scrive Orazio. E noi trascuriamo la ricerca dei mezzi finanziari, noi non vi rivolgiamo tutte le nostre attenzioni! È veramente avvilente, egregi colleghi, che un'Assemblea così alta si disinteressi di problemi così importanti.

Si tratta di esigenze più e più volte ricordate al Ministero e alle Assemblee parlamentari, e noi ritorniamo sempre sull'argomento perchè è necessario raggiungere una soluzione soddisfacente. Queste sono le voci pressanti della Capitanata; 20 Comuni su 60 sono privi d'acqua e devono fare una lotta continua, durante l'inverno, per trovare la acqua da bere. Convegni e discussioni si tengono continuamente; i consigli comunali e provinciali serviti dall'Acquedotto pugliese si interessano vivamente al problema. Ultimamente proprio il Consiglio provinciale di Bari ha fatto una richiesta formale e sostanziale per estendere ed incrementare non soltanto la rete ma anche l'approvvigionamento idrico di questa popolazione. Costantemente si ripetono queste proposte e queste richieste, e riteniamo che finalmente l'insistenza abbia raggiunto il suo acme, e che quindi si imponga una soluzione adeguata.

Con la concessione in data 30 novembre 1954 delle acque di Cassano Irpino da aggiungersi, mediante lavori di adduzione, a quelle del Sele non solo non si risolve il problema, ma non si lenisce nemmeno il bisogno di acqua. Si tratta appena di metri cubi 1,40 di portata, che, tolto il 40 per cento di dispersione, si riducono ad una portata utile di me-

tri cubi 0,84: è una vera irrisione, questa. Sicchè la somma delle acque del Sele e quelle di Cassano Irpino è ben lontana dai metri cubi 8,30 necessari per la Puglia.

Il Ministero dei lavori pubblici ha dovuto correre ai ripari e, con decreto numero 2787 del 5 maggio 1958, ha attribuito all'Acquedotto pugliese le sorgenti denominate « destra del Sele », nell'alta valle del Sele, in grado di poter dare una portata di metri cubi 3. I lavori avranno la durata di otto o dieci anni, importeranno un finanziamento da 32 a 35 miliardi ed avranno inizio con lo inizio del finanziamento stesso. La spesa viene diluita in dieci anni e può essere ripartita nei rispettivi esercizi finanziari.

Vogliamo credere che non si tratti di semplice espediente elettorale, ma, mentre accettiamo questa parziale soluzione, dobbiamo far presente che essa, oltre a non soddisfare le aspirazioni ed i bisogni delle popolazioni, acuirebbe i bisogni stessi che in questo periodo raggiungerebbero il loro punto critico. È doveroso perciò ricercare una soluzione integrale, anche se essa richiede, come effettivamente richiede, impegni di lavoro e finanziamenti elevati.

Noi, raccogliendo i voti dei numerosi convegni, voti basati su presupposti tecnici e sociali, riteniamo che qualsiasi gravame finanziario non è mai così ponderoso da far trascurare le necessità igienico-sanitarie e quelle alimentari di una vasta popolazione con un'alta natalità.

Scartando o aggiungendo al programma minimo attuale, indichiamo una soluzione integrale per assicurare la vita fisica ed economica, anche nel futuro, di queste popolazioni, la soluzione cioè della captazione delle sorgenti d'acqua del Biferno. È risaputo che le sorgenti del Biferno, unite a quelle del Calore di Cassano Irpino, sono sufficienti a soddisfare i maggiori fabbisogni d'acqua della Puglia e che, se sfuggono queste sorgenti, la Puglia non avrà più modo di risolvere il problema del proprio approvvigionamento idrico. È pertanto una questione essenziale per la vita di quelle popolazioni, in quanto non potranno rivolgersi a fiumi o laghi locali, perchè essi mancano nella Regione, e non potranno rivolgersi nemmeno alle acque freatiche del sottosuolo, che non sono potabili.

All'utilizzazione delle acque del Biferno da parte dell'Acquedotto pugliese si oppongono interessi monopolistici che soddisfano la legge del profitto contro l'interesse sociale. Questi interessi monopolistici sembra che abbiano avuto la prevalenza con l'assegnazione delle acque del Biferno all'Acquedotto campano. Questo Acquedotto, qualora avanzasse la pretesa del bisogno alimentare ed igienico delle acque del Biferno, potrebbe utilizzare con minore spesa e senza farla disperdere, con rimarchevole indifferenza, a mare, le acque del Liri, quelle del Garigliano, nonchè quelle dei bacini del Volturno e del Sele, acque che nella somma dànno un'elevata portata di oltre 34 metri cubi al secondo, come afferma « Le sorgenti italiane della Campania », pubblicazione del servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici. Ma le 14 sorgenti elencate in questa pubblicazione, che scaturiscono alla distanza minima da Napoli di venti chilometri ed alla massima di 90 chilometri, con una portata così elevata di acqua potabile, per densità di sale e per temperatura (7-10 gradi), non interessano i monopolisti napoletani, i quali sono impegnati a prelevare le acque da sorgenti lontane, con rilevantissima spesa, per nulla preoccupati di privare l'Acquedotto pugliese dell'unica possibilità concreta di potenziamento. Queste sorgenti devono essere utilizzate dalle popolazioni del Molise-Puglia-Lucania ed Irpinia. Esse appartengono a questo versante dell'Appennino, scaturiscono a Boiano, provincia di Campobasso, dalla montagna calcarea del Matese tra le quote metri 485 e 540 con una portata oscillante da metri cubi 8,92 a metri cubi 6,40 e constano di 7 gruppi di polle (Pietra Caduta, Rio Freddo, Torno, Santa Maria, San Paolo Maltese, Masseria, Majella). Quest'acqua deve essere assicurata alla Puglia perchè Napoli anche per l'anno 2000 con una popolazione probabile di 3.000.000 avrà una dotazione di litri 350 *pro capite* e *pro die* e gli altri Comuni napoletani di litri 120; mentre, ripetiamo, le popolazioni della Puglia, della Lucania, dell'Irpinia e del Molise per un numero di oltre 6.000.000 di abi-

tanti avranno soltanto litri 25 *pro capite* e *pro die*. Noi siamo convinti che il problema dell'approvvigionamento idrico di queste popolazioni può essere risolto; tocca al Governo predisporre piani tecnici e i finanziamenti con immediata esecuzione.

Onorevoli colleghi, non si può rimanere indifferenti di fronte alla tortura della sete di queste laboriose popolazioni. L'acqua umanizzata è uno degli indici più rilevanti della civiltà di un popolo. Fin dal tempo dei romani l'acqua fornita con acquedotti monumentali era uno dei tre attestati di potenza e magnificenza romana: gli altri due avevano anche stretta attinenza agli acquedotti ed erano le strade e le cloache. Così diceva Dionigi di Alicarnasso. La civiltà moderna ha superato questa concezione di potenza e la sua opera è espressione dei bisogni sociali a cui è sempre indirizzata. Perciò noi chiediamo ancora una volta che si provveda alla soluzione di questo problema, che può dirsi millenario, della sete della Puglia.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

S P A S A R I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È innanzitutto da notare che l'Acquedotto pugliese, sorto per soddisfare — e lo rilevava poc'anzi anche l'onorevole interpellante — le esigenze potabili di una popolazione di 1.800.000 unità, deve, oggi, venire incontro al fabbisogno di 3.600.000 unità, popolazione questa che, secondo dati statistici, si presume debba nell'anno duemila, essere di oltre sei milioni di abitanti.

Di conseguenza, i consumi dell'equedotto che, nel 1947, erano di poco più di 47 milioni di metri cubi annui, sono passati nell'ultimo esercizio finanziario a ben 95 milioni di metri cubi.

Un notevole miglioramento del rifornimento idrico della zona sarà conseguito in seguito alla concessione effettuata dal Ministero dei lavori pubblici, con decreto del 10 aprile corrente anno, a detto Ente di derivare dalle sorgenti di Cassano Irpino del bacino del Calore una quantità d'acqua, che potrà variare da un massimo di moduli 40 ad un minimo di moduli 14 con una portata media di moduli 25,40 pari a litri 2.540 al minuto secondo. Inoltre allo stesso Ente è stata accordata, con decreto 5 maggio corrente anno, anche l'autorizzazione provvisoria per l'esecuzione delle opere di captazione delle acque delle sorgenti in destra del fiume Sele, acque che, esperita l'istruttoria di rito per la concessione definitiva, potranno incrementare la dotazione idrica dell'acquedotto in parola di altri 30 moduli d'acqua pari a 3.000 litri al minuto-secondo.

Cosicchè, con le derivazioni dei succitati quantitativi di acqua, insieme con quelli, già in atto utilizzati, delle sorgenti Sanità e Capo-Sele, si ritiene che il fabbisogno idrico delle popolazioni pugliesi possa essere soddisfatto per un notevole periodo di tempo.

Per quanto si riferisce alle acque del Biferno, citate dagli onorevoli interpellanti, si fa presente che esse — oltre che dall'Acquedotto pugliese — sono rivendicate sia dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'alimentazione del grande Acquedotto campano, sia dalla Amministrazione provinciale di Campobasso per soddisfare le varie esigenze potabili, irrigue ed industriali del Molise.

Comunque il problema è in corso di esame da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

È da tener presente, però, che le pratiche del genere hanno un *iter* lungo e complesso perchè la legge attuale è, purtroppo, quella che è, per cui non si possono emettere provvedimenti che potrebbero essere impugnati presso il Consiglio di Stato.

Pertanto è in elaborazione una nuova legge più agile e più precisa.

Per quanto si riferisce alla deficiente erogazione idrica nella zona sub-appenninica, si fa notare che trattasi di 14 Comuni che non hanno alcuna attinenza con l'attività dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, perchè non compresi nel progetto di massima relativo alla sua costruzione.

Riguardo, invece, alla situazione dei comuni del Gargano, l'Ente in parola assicura che sono stati adottati tutti i provvedimenti possibili per migliorare progressivamente la si-

tuazione idrica di tali Comuni, mentre altri provvedimenti potranno essere adottati in conseguenza delle nuove dotazioni di acqua come sopra disposte.

Posso, comunque, comunicare che nulla è stato trascurato da parte dell'Ente per migliorare la lamentata situazione ed assicuro che da parte del Ministero dei lavori pubblici viene posta ogni cura e vigilanza per raggiungere al più presto tale miglioramento.

P R E S I D E N T E . Il senatore De Leonardis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E L E O N A R D I S . La risposta che viene dal Governo alla nostra interpellanza era quasi prevista, perchè quel che viene riferito qui è quello stesso che l'Ente acquedotto pugliese ha pubblicato e ripubblicato.

Però il problema, come lo poneva il mio collega Pasqualicchio e come del resto lo pongono le popolazioni pugliesi, è ben diverso. Qui non si tratta di un problema che sorge nella mente degli interpellanti perchè, come diceva il collega Pasqualicchio, esso viene posto da tutte le popolazioni di Puglia tuttora sitibonde. Noi abbiamo avuto dei convegni in proposito e per ultimo quello organizzato dal comune di San Severo, il 14 luglio di questo anno. Precedentemente c'erano stati convegni indetti da altri Comuni. Ma io debbo ricordare qui un grande convegno avvenuto, ad iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Bari, che riunì in quella città nel 1954 le rappresentanze della Campania e della Puglia, appunto perchè il problema dell'approvvigionamento idrico in Puglia va collegato con il problema dell'approvvigionamento idrico della Campania e delle altre regioni meridionali.

In effetti come si pone per la Puglia il problema dell'acqua? Evidentemente oltre ad una certa scarsezza di piovosità, noi abbiamo che il territorio della Puglia è emintemente carsico, per cui le acque vengono completamente inghiottite dal sottosuolo per la formazione geologica della regione.

Quindi parlare di acque potabili che possano soddisfare le necessità della Puglia non è possibile. Fin dal 1865 fu posto il problema di un acquedotto per la provincia di Bari e quindi per tutta la regione; furono esaminate le possibilità offerte dall'Ofanto, che risultarono negative; si dovette ricorrere perciò ad esaminare le risorse delle regioni vicine.

Il convegno di Bari del 1954, del quale fu relatore l'attuale Presidente dell'Ente acquedotto pugliese, dovette confermare quanto già si sapeva.

La relazione dell'avvocato Mininni vede essenzialmente come fonte di approvvigionamento il Biferno, anche per l'importanza modesta della spesa che una derivazione del Biferno comporta, specie in rapporto all'altra derivazione, di cui adesso si parla, della destra del Sele. Innanzitutto la derivazione della destra del Sele è soltanto una previsione di larga massima, per il momento, cioè vi è solo la presa in considerazione della domanda avanzata dall'Ente acquedotto pugliese, domanda che deve subire tutte le istruzioni e deliberazioni che l'accompagnano. D'altra parte, secondo le previsioni e i progetti di massima, assolutamente non definitivi e tanto meno esecutivi, pare che si parli di sollevamento di queste acque, per cui la spesa oggi prevista è di 30-35 miliardi ed il tempo di esecuzione di circa un decennio.

Si è parlato dell'avvenuta connessione delle sorgenti di Cassano Irpino. Bisogna tener presente che tali sorgenti furono richieste già dall'ingegner Maglietta, progettista dell'acquedotto pugliese, il quale, nel costruire il canale principale, quello che adduce oggi l'acqua alla Puglia, previde una portata di sei metri cubi al secondo, mentre praticamente le sorgenti del Sele attualmente usate dall'acquedotto, avevano fin da allora una valutazione massima di portata di circa quattro metri cubi. I due metri cubi di maggiore portata del canale erano appunto previsti in relazione all'incremento della popolazione servita dall'Acquedotto pugliese, che all'epoca era di 1.500.000 abitanti circa e oggi addirittura più che raddoppiata.

Fin da allora, oltre la possibilità di sviluppo delle popolazioni, fu anche previsto il popolamento delle nostre campagne. Quando noi parliamo dei 110 e dei 125 litri al giorno per ogni abitante, parliamo solo dell'acqua che dovrebbero usare gl'individui. Ma

vi è l'incremento dell'allevamento zootecnico ed è noto che molte volte nelle campagne lo acquedotto viene anche forato per dare acqua agli animali, che ne restano senza durante l'estate e i lunghi periodi di siccità.

Il problema è anche questo. Con la legge stralcio di riforma fondiaria 180 mila ettari di terra saranno trasformati, il che porterà nelle campagne oltre 20 mila famiglie coloniche, le quali allargheranno evidentemente la popolazione della regione. Quindi, oltre l'incremento di carattere naturale, dobbiamo tener conto di questo particolare incremento che si verificherà in Puglia. La situazione è quella che è, nessuno la smentisce, tanto meno il Governo e men che meno l'Ente.

L'acquedotto è vetusto, costruito 50-60 anni fa, oggi perde durante il percorso parecchia dell'acqua che trasporta, per cui praticamente l'acqua utilizzata è il 60-70 per cento di quella captata alla sorgente... (*Interruzione dalla destra*). Onorevole, che si ribella: io dico cose vere, che lo stesso Ente ha riconosciuto e che ha affermato lo stesso Consiglio di amministrazione. Noi parliamo in base ai documenti dell'Ente, non per nostra invenzione. La situazione è veramente preoccupante. La Puglia è tuttora sitibonda. Essa non ha in se stessa sorgenti e fonti per dissetare le sue popolazioni, per le necessità delle sue industrie, per la sua agricoltura, e deve necessariamente cercarle altrove, dove ci sono. Che cosa si chiese nel Convegno di Bari del 1954, con le rappresentanze anche della Campania e del Molise? Si chiese, presente il ministro Romita, che si fosse fatto uno studio concreto di tutte le possibilità idriche delle regioni meridionali per arrivare ad una distribuzione equa per tutte quelle popolazioni.

Il problema non è di questa o quell'altra fonte, di avere l'acqua di questo o quell'altro fiume o sorgente. Cominciamo col dire che la previsione dei sei metri era riportata essenzialmente, secondo il progettista ingegner Maglietta, a quelle che erano le fonti del Sele più metri 2,50 circa che dovevano venire dal Calore, cioè dalla sorgente di Cassano Irpino. Gli amministratori dell'Ente durante il regime fascista a questa concessione, precedentemente ottenuta, rinunciarono, per cui oggi non ci sono più assegnati tutti i 2 metri e 50 di portata, ma dobbiamo accontentarci del solo metro e quaranta che si è potuto ottenere. I lavori per quella nuova condotta potevano essere iniziati da parecchio tempo addietro. La concessione della sorgente di Cassano Irpino fu annunziata oltre tre anni fa, subito dopo il convegno di Bari. Ma la progettazione fu fatta per un importo di circa 4 miliardi e, quando si è passati agli appalti, le ditte che vi hanno partecipato hanno fatto rilevare che i prezzi non erano rispondenti agli stanziamenti effettuati, e il progetto fu rivisto. Tre aste andarono deserte ed alla fine la spesa è stata portata a più di 5 miliardi e si è giunti finalmente a concedere l'appalto e ad iniziare i lavori.

D'accordo, questo migliorerà la situazione, ma non la risolverà, e non la risolverà nè per il presente nè per il futuro. La situazione delle popolazioni pugliesi per l'acqua è questa, che in molti Comuni, per molti mesi, alle ore 14 i rubinetti non danno più acqua, non solo ai piani superiori, ma neanche alle fontanine pubbliche. Per Bari l'Acquedotto aveva cercato di fare in modo di non sospendere la erogazione dell'acqua, ma questa estate ed anche in quella precedente anche Bari è rimasta senz'acqua per parecchi giorni, ed in alcune settimane per parecchie ore al giorno.

Il Governo dice nella risposta che i Comuni del sub Appennino non entravano nel progetto del 1900. Ma che vogliamo fare? Lasciar morire di sete gli abitanti del sub-Appennino? Insomma, nel secolo XX, dobbiamo dire a questi Comuni: approvvigionatevi d'acqua come facevano i nostri bisnonni? È possibile, a fianco di una civiltà che progredisce rapidamente, vedere Comuni che restano in questo stato incivile? E per i Comuni del Gargano? Entrano nel piano, ma anche essi sono ancora senz'acqua.

Si stanno facendo manovre non indifferenti perchè le acque del Biferno siano assegnate agli aquedotti della Campania. Cosa significa il Biferno portato fuori del suo versante naturale, l'Adriatico, ad un versante assolutamente innaturale, il Tirreno? Significa costruire chilometri di canali, scavare una

galleria sotto il Matese; però uscite dal Matese le aque del Biferno fanno un salto, che fa gola alla Società meridionale di elettricità, ed è la Società meridionale di elettricità che impone questo progetto; è la S.M.E., è il monopolio elettrico che ha manovrato e che manovra. (*Cenni di diniego dell'onorevole Sottosegretario Spasari*). Onorevole Sottosegretario, le assicuro che queste cose noi le conosciamo. Noi viviamo in Puglia, noi viviamo nella nostra terra e noi conosciamo benissimo quello che la S.M.E. fa nelle nostre terre. Alla S.M.E. l'energia elettrica viene pagata a prezzo molto elevato e si capisce che fa comodo avere una fonte propria, anche perchè le spese per gli acquedotti campani non sono sopportati dalla S.M.E., ma dall'Amministrazione pubblica. Noi vorremmo che questa situazione che fa comodo alla S.M.E. finisse. Noi non vogliamo sottrarre l'acqua al Molise. Se il Molise ha bisogno di tutte le acque del Biferno siamo pronti a dire al Molise: servitevi pure delle acque del Biferno; ma se il fabbisogno del Molise lascia qualche parte disponibile (e noi sappiamo dal piano regolatore del Molise che c'è una parte disponibile delle acque del Biferno), la sua destinazione naturale dovrebbe essere senz'altro la Puglia e soprattutto i Paesi del sub-Appennino.

Il problema va studiato. Noi diciamo che è necessario che il problema sia approfondito dal Governo e sia approfondito ascoltando tutte le popolazioni interessate. Vi sono stati convegni, vi sono stati impegni di Ministri, vi è tutta un'azione condotta dalle popolazioni, perchè non è possibile che ancora oggi nell'anno 1958 le popolazioni della Puglia debbano ritornare a quella che era la loro situazione di 50 o 60 anni fa. Noi ricordiamo le lunghe teorie di donne provviste di recipienti fare la coda vicino ai pozzi pubblici; noi ricordiamo la vendita dell'acqua a 10, 20, 50 centesimi la brocca. Noi ricordiamo la sete, ricordiamo le epidemie che la mancanza di acqua spargeva sulle nostre terre. Noi dobbiamo all'acqua molto progresso e molta civiltà. La poesia è quella che è, ma le popolazioni della Puglia questa poesia la sentono per quelli che sono i loro bisogni; e noi vi garantiamo che quest'azione perchè la Puglia abbia la sua provvista di acqua la condurremo d'accordo con tutte le nostre popolazioni sino al soddisfacimento di questa richiesta giusta e santa.

Per queste ragioni non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta ricevuta e trasformeremo la nostra interpellanza in mozione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Per accordi intervenuti tra gli interpellanti e il Governo lo svolgimento delle altre interpellanze iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che, in violazione del piano regolatore, già adottato dal comune di Melfi, in seguito all'approvazione del Prefetto, del Provveditore ai lavori pubblici, nonchè del Consiglio di Stato, il Vescovo di Melfi intenda costruire una chiesa su terreni di proprietà privata previsti per costruzione di abitazioni, per cui il Prefetto ha emesso decreto per rivelare lo stato di consistenza a premessa di quello per l'occupazione di urgenza e conseguente espropriazione per pubblica utilità a norma dell'articolo 71 della legge 25 giugno 1865, n. 2359; e per sapere se consti che alla distanza di circa 200 metri dai terreni privati in parola sorge la chiesa dei « Morticelli », indicata sotto il nome di oratorio dei defunti nella piana di Melfi del 1695, con annesso campanile segnalato dalla Sovraintendenza ai monumenti, danneggiata dal terremoto del 1930, che è stata venduta dal detto Vescovo all'ingegnere Giovanni Catapano, cognato del vice Sindaco di Melfi e membro del Consiglio provinciale della Democrazia cristiana, mentre alla distanza di circa 150 metri si erge, se pur danneggiata, altra chiesa, quella dei Cappuccini di proprietà della mensa vescovile; e se non ritengano, nel caso che quan-

to sopra esposto risponda a verità, di dover intervenire con ogni urgenza per reprimere l'arbitrio e restaurare il buon diritto offeso (98).

PALERMO, MANCINO, DONINI, PASTORE

Al Ministro della difesa, per conoscere se non intenda sospendere l'applicazione della circolare del Segretario generale del Ministero della difesa-Esercito con la quale è disposto il congedamento, alla data del 31 dicembre 1958, degli ufficiali di complemento che abbiano superato il 45° anno di età e che non abbiano continuità di servizio dal 1940 in poi.

L'interpellante, in proposito, fa osservare che gli ufficiali colpiti dall'inatteso provvedimento sono tutti ex combattenti e decorati al valore i quali, proprio per le spiccate attitudini militari e per le benemerenze acquisite, sono stati trattenuti in servizio e che, pertanto, la disposizione di cui sopra rappresenta anche manifesto disconoscimento del valore e del sacrificio prestato in tante occasioni in guerra ed in pace.

Inoltre, il provvedimento annulla i benefici disposti dalla legge n. 472 del 12 aprile 1958, che stabiliva anche per i predetti ufficiali il trattamento di quiescenza, di guisa che detta legge viene a rivelarsi come una tragica beffa a questi benemeriti cittadini collocati a riposo prima di poter far valere i loro diritti a pensione ed in età tale da vietare ormai il loro inserimento in altre attività.

L'interpellante ricorda all'onorevole Ministro le assicurazioni ufficiali ed ufficiose che furono date in varie occasioni agli interessati e cioè che non sarebbe stato adottato alcun provvedimento di congedo nei loro riguardi per elementari motivi di umana e sociale solidarietà. Il che non avviene e proprio nella cristiana ed affettuosa ricorrenza del Santo Natale!

In effetti, gli ufficiali colpiti dal provvedimento sono tutti con famiglia a carico, con elevato numero di anni di servizio ed alla vigilia di raggiungere il minimo pensionabile. Ed è proprio per le suesposte considerazioni che l'interpellante chiede all'onorevole Ministro l'assicurazione che non sarà resa esecutiva la disposizione citata e che l'intero argomento sarà rimesso all'esame del Parlamento attraverso un disegno di legge che contemperi le eventuali esigenze dell'organico e l'incontestabile buon diritto degli interessati (99).

GRECO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di costruire saldi argini nel torrente Savoca che nei giorni 26, 27, 28, 29 e 30 novembre 1958 ha invaso l'abitato di Santa Teresa di Riva, in provincia di Messina, causando gravi ed irreparabili danni agli agrumeti e alle abitazioni con pericolo di vita per circa 200 abitanti che, a stento salvati, hanno dovuto abbandonare le loro case (231).

RAGNO, FRANZA

Ai Ministri del lavoro e delle partecipazioni statali, per conoscere, secondo le proprie competenze, le modalità di applicazione degli accordi riguardanti le maestranze degli S. M. di Pozzuoli e della IMENA di Baia.

Ed in particolare per conoscere quale opera intendano esplicare affinchè si mantengano gli impegni assunti anche al fine di evitare giuste agitazioni (232).

SANSONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità la notizia che in sede di C.E.P. verrebbe discussa la costruzione del villaggio di Sorgano in una zona ad est di Firenze, sottoposta a vincolo

paesistico e nonostante che il nuovo piano regolatore non faccia del villaggio menzione alcuna.

Si ricorda che l'unica dichiarazione favorevole al villaggio di Sorgano reca soltanto 30 firme: quelle dei vari estensori del progetto stesso, e che contro di esso è insorta tutta l'opinione pubblica espressa da eminenti studiosi d'arte e da associazioni culturali quali la Leonardo da Vinci e la sezione toscana di Italia nostra con la quale si sono fuse la Lega per la difesa estetica di Firenze e la Società degli amici del paesaggio. Tutti, ad evitare la rovina delle belle colline fiorentine e per ovvie ragioni urbanistiche, hanno additato, per la soluzione del problema, la zona industriale a nord di Firenze che ha piccoli centri quali Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio che potrebbero venire gradatamente ingranditi in rapporto con l'incremento della popolazione operaia (233).

ZANOTTI BIANCO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se la S.V.A.M. abbia ottemperato all'obbligo di compilare il piano di bonifica montana per il comprensorio Prenestino, Arsolano, Subblacense, Tiburtino nella provincia di Roma in base alle correzioni suggerite dal Ministero dell'agricoltura e foreste entro il 30 novembre 1958, così come stabilito dal Ministero stesso; e se, qualora questo obbligo fosse stato ottemperato, siano state date disposizioni di comunicare il piano agli Enti interessati del comprensorio, in specie alle Amministrazioni comunali e per conoscenza all'Amministrazione provinciale; se, infine, sia stato predisposto il regolare ed effettivo finanziamento del piano in base agli stanziamenti di 14 miliardi stabiliti dalla legge n. 991 sin dal 1954-1955 e di 5 miliardi di mutui a privati (234).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se corrisponde a verità la notizia data dalla stampa circa una documentazione inviata dal Consorzio Molini all'onorevole Ministro concernente la frode commessa da alcune società attraverso la esportazione di farina a danno della finanza italiana;

e se questa notizia corrisponde a verità quali provvedimenti l'onorevole Ministro intende prendere per porre termine alla illecita attività di tali società e quali sanzioni intende richiedere ed applicare nei confronti di coloro che hanno operato le frodi e di coloro che hanno permesso e avallato con la loro autorità e abusando del loro potere e della loro funzione, questi illeciti traffici che tanto danno hanno portato alla finanza italiana (235).

MAMMUCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per scongiurare maggiori danni ai già gravi prodotti dalla notevole frana abbattutasi sull'abitato di Valsinni in provincia di Matera, e quali soccorsi sono stati apportati alle numerose famiglie rimaste senza le loro case (236).

CERABONA

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere quali immediati provvedimenti intendano prendere onde evitare che, durante i lavori di riattamento del ponte di Cave, Cave stessa ed i paesi viciniori restino pressochè isolati e gravi danni vengano a risentire gli abitanti, i quali debbono fare lunghi, disagiati percorsi per raggiungere le loro case o per attendere ai loro affari.

Le popolazioni delle zone colpite hanno manifestato clamorosamente il loro disappunto ed urge intanto costruire il ponte di ferro di fortuna, già promosso dalle Autorità competenti (483).

MENGHI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga necessario di as-

soggettare all'amministrazione dell'I.R.I. il polverificio Stacchini di Bagni di Tivoli, ormai in piena decozione, con grave danno delle 400 famiglie degli operai disoccupati.

Con opportuno ridimensionamento dello opificio ed esigendo i cospicui crediti e realizzando i danni bellici, si potrebbe assicurare lavoro e tranquillità alle maestranze (484).

MENGHI

Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano opportuno, necessario ed urgente che, analogamente a quanto si fa nella vicina Sicilia ed in armonia a quanto si pratica, giustamente e da molto tempo, per la salagione della pesca, venga consentito anche alle industrie agrumarie site in Calabria, e in ispecie in prossimità dello Stretto, l'utilizzazione del sale per la conservazione in salamoia delle scorte di agrumi (485).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Commissario per il turismo, per sapere se non credano di disporre che, almeno nelle zone di grande importanza e notorietà turistica, come, per non dire d'altro, Montecatini, siano durante la stagione limitati al massimo i disturbi acustici determinati dai motori accelerati degli automezzi e dei motocicli di tutte le specie, in considerazione soprattutto del fatto che la crescente rumorosità dei detti veicoli annulla i benefici del sospirato riposo, in ispecie per i villeggianti abbisognevoli di cure (486).

BARBARO

Al Ministro dell'interno, per sapere se non creda di disporre che agli agenti e appuntati di Polizia giudiziaria venga esteso il trattamento dei sottufficiali di Pubblica Sicurezza e di altri Corpi armati di polizia circa l'esercizio della caccia e il relativo permesso di porto d'armi, e ciò sia in considerazione del fatto che ogni esclusione rappresenterebbe una sperequazione, sia in considerazione del fatto che tali concessioni non sembra siano escluse dalle leggi vigenti (487).

BARBARO

Al Ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti ritenga di poter adottare in favore del profugo d'Africa disoccupato signor Bruno Rappoccio di Antonino, nato a Reggio Calabria il 18 ottobre 1911, il quale fu costretto a rientrare in Patria il 23 aprile 1955 dopo essere stato in Asmara ininterrottamente dal 1935, eccezion fatta per le due campagne che ha combattuto, lasciando il servizio di Vigile urbano che prestava ormai da dieci anni in quella città (488).

BARBARO

Al Ministro dell'interno, per sapere se e come intenda provvedere allo scopo di migliorare le condizioni dei profughi del campo Laterina, in provincia di Arezzo, che provengono dalla Jugoslavia ed hanno optato per l'Italia e che sono costretti ad un ozio forzato e quindi a vivere in condizioni di grande bisogno, pur essendoci tra di loro operai specializzati che potrebbero utilmente lavorare (489).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare per sopperire alla grave deficienza verificatasi con l'entrata in vigore dell'articolo 207 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, circa la valutazione del servizio militare prestato dai dipendenti dello Stato ai fini del computo dell'anzianità di servizio, essendo già stato ribadito con circolari — così la Corte d'appello di Catanzaro con circolare 2445 del 19 maggio 1957 — che debba escludersi dalla valutazione il servizio militare se non prestato nelle forme indicate nell'articolo sopra citato, magari promuovendo gli opportuni mezzi

legislativi per il ripristino dell'articolo 23 del regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 48 (490).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se sono informati dell'ansia e della costernazione in cui vive la cittadinanza di Fasano (Brindisi) per la rinnovata minaccia che venga chiuso il laboratorio militare per confezione e recuperi, che tiene occupati oltre 200 operaie ed impiegati e che costituisce la principale risorsa economica di quel centro.

L'opificio ha dimostrato notevole aumento della produttività e convenienza per l'ulteriore mantenimento. Bisogna impedire che una popolazione civilissima ed operosa veda soppressa l'unica sua industria e non devono tante operaie vedersi costrette ad allontanarsi dalla propria casa, qualora fossero assegnate ad altri settori dell'Amministrazione militare (*Già interr. orale n. 38*) (491).

RUSSO

Al Ministro delle finanze, al fine di conoscere le ragioni per cui non si è finora provveduto a correggere la svantaggiosa situazione creata alle Opere pie e di beneficienza con la legge 10 gennaio 1952, n. 3, la quale — in occasione di danni alluvionali — riferendosi al loro complessivo patrimonio terriero, classifica quelle Opere tra le grandi aziende, ammettendole così, a mala pena, a godere soltanto di un contributo statale non superiore al 35 per cento sui danni accertati, contro il contributo fino al 65 per cento assegnato alle piccole aziende: laddove tra queste ultime e non già tra le prime dovrebbero invece venir classificate le Opere pie, in quanto — come è naturale e del tutto aderente alla realtà — i rispettivi loro patrimoni vanno idealmente ripartiti in rapporto al numero di tutti e singoli gli assistiti o beneficiari di ciascuna Opera pia (492).

PENNISI DI FLORISTELLA

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere: 1) se e come potrà essere garantito il lavoro ai numerosi dipendenti delle Manifatture cotoniere meridionali, sui quali incombe la minaccia di un pauroso, massiccio licenziamento; 2) se, in considerazione delle ragioni adottate dai dirigenti dell'azienda, che denunziano una assoluta antieconomicità dell'attuale gestione, non ritenga opportuno ed indifferibile intervenire per accertare le cause del dissesto e la possibilità di pronto ed adeguato riparo, garantendo una più saggia e razionale amministrazione a quel complesso aziendale, che è tra i più importanti del Mezzogiorno d'Italia (493).

PUCCI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se rispondano a verità le voci diffuse nella città di Parma e raccolte anche da un quotidiano locale secondo le quali sarebbe intendimento del Governo di trasferire il Magistrato del Po da Parma a Rovigo, nonchè per sapere quali criteri o motivi suggerirebbero tale trasferimento.

L'interrogante fa presente che il Magistrato del Po è stato di recente sistemato a Parma proprio perchè si è ritenuto che questa città sia nella posizione più favorevole per un ufficio che sovraintende alla sorveglianza e alla disciplina di tutto il corso del fiume Po. Le purtroppo frequenti alluvioni nel Delta padano non solo non giustificherebbero il trasferimento del Magistrato a Rovigo ma anzi lo sconsiglierebbero decisamente perchè Rovigo, come città prossima al Delta non sembra la sede più appropriata per un ufficio che deve invece sovraintendere con la necessaria calma e serenità a tutta un'opera grandiosa di studi e di attuazione di provvidenze pratiche (494).

OTTOLENGHI

Al Ministro della difesa, per conoscere quale azione intenda svolgere perchè anche ai sottufficiali in congedo della Guardia di finanza sia corrisposta la indennità speciale di

riserva di cui all'articolo 32, della legge 31 luglio 1954, n. 599, a datare dal 1° gennaio 1954 al 30 giugno 1957. Detta indennità è percepita da tutti i sottufficiali in congedo delle Forze armate e la esclusione dei parigrado della Guardia di finanza appare ingiustificata ed ingiusta (495).

GRECO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali siano le considerazioni giuridiche a sostegno della legittimità del provvedimento adottato in sede di tutela di una G.P.A., col quale viene annullata una deliberazione di variazione ai ruoli dell'imposta di famiglia, presa dalla Giunta municipale, e viene nominato un commissario col compito di rifare la matricola, assumendo l'esistenza di una non equa ripartizione del tributo.

Si precisa che:

a) la deliberazione annullata, non essendo soggetta a speciale approvazione, era già divenuta definitiva per decorrenza di termini di cui all'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530;

b) le conseguenti variazioni erano già state notificate e i relativi accertamenti in parte erano stati accettati, in parte avevano dato luogo a concordati, in parte erano stati impugnati in sede giurisdizionale, avanti la competente Commissione comunale ai sensi dell'articolo 277 T.U.F.L.;

c) l'ipotesi di tributo non equamente ripartito di cui al terzo comma dell'articolo 291 T.U.F.L. non può certo essere riferita ad una imposta personale quale è quella di famiglia che non colpisce una *res* ma la agiatezza di un nucleo familiare se e in quanto tale agiatezza esista e sia accertabile (496).

SPEZZANO

Al Ministro della difesa, per conoscere a quale punto si trova la pratica per aggravamento di malattia presentata dall'ex soldato Braghetta Leandro, invalido per servizio, libretto di pensione n. 3865084, che ha presentato regolare domanda suffragata da certificato medico in data 12 aprile 1958 (497).

BARDELLINI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se è a sua conoscenza l'ormai annosa questione dell'autonomia dell'ex comune di Pellaro, il quale è costituito, tramite la maggioranza della sua popolazione, in Comitato di agitazione permanente pro autonomia.

Ai sensi e nello spirito della legge 13 luglio 1953, n. 171, i cittadini di Pellaro chiesero fin dall'aprile 1956 il riconoscimento del loro diritto, del quale erano stati privati dal fascismo nel 1927 con la soppressione del Comune autonomo e con l'aggregazione alla città di Reggio Calabria. La pratica, dal 1956, si trascina tra evidenti ostruzionismi creati dall'Amministrazione di Reggio Calabria; viene posta all'ordine del giorno del Consiglio comunale ma mai discussa perchè sottratta con atto di arbitrio dall'ordine del giorno stesso.

Essendo evidente che questo stato di cose può sfociare in già minacciate manifestazioni, si chiede di conoscere quale azione il Ministro intenda svolgere onde il comune di Reggio abbia a non procrastinare ancora la delicata questione affidandola invece alla decisione democratica del Consiglio (498).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nell'ambito delle sue facoltà, non intenda intervenire sollecitamente ed energicamente per porre fine alla situazione determinatasi in Firenze a riguardo della ricostruzione di Borgo S. Iacopo distrutto dai tedeschi 14 anni or sono e della quale si discute inutilmente da ben 12 anni senza che si veda possibilità di conclusione, non tanto a causa delle lungaggini e degli intralci frapposti dai vari enti che debbono approvare i progretti relativi, quanto in seguito ai contrasti perduranti fra le Autorità comu-

nali: il Provveditorato alle opere pubbliche e la Sovraintendenza alle belle arti. È troppo evidente che la questione non riguarda solo i particolari interessi privati di coloro che sulle aree di loro proprietà e per i diritti acquisiti come sinistrati attendono la autorizzazione di ricostruire, ma riguarda tutti i fiorentini che per il sentimento di amore per la loro città e per motivi di dignità e di prestigio non possono più oltre tollerare che una zona centrale delle più caratteristiche di Firenze rimanga ancora a lungo mutilata e incompleta; e più ancora riguarda tutti gli italiani desiderosi che ai loro occhi e a quelli degli stranieri una delle più belle città nostre non continui a mostrare uno spettacolo penoso di distruzione e di rovine evocatore di crudeli ricordi e passibile di suscitare a loro carico sospetti di incuria ed indifferenza; perchè le Autorità governative non debbano perciò ormai decidersi ad intervenire in modo da porre fine ad una attesa che legittimamente ognuno riteneva avesse dovuto già da tempo essere soddisfatta (499).

BUSONI

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 11 dicembre 1958

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 11 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 938, concernente il mantenimento in vigore, nella misura del cinquanta per cento, della sovrimposta addizionale sulla benzina di cui al primo e secondo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, numero 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (302).

II. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 15).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 74ª SEDUTA (10 DICEMBRE 1958)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AIMONI (278, 308) . . . . . *Pag.* 3398, 3399
AIMONI (NEGRI) (317) 3399
ANGELILLI (179) 3399
ARCUDI (291, 369) 3399, 3400, 3401
BANFI (234) 3401
BARDELLINI (267) 3402
BITOSSI (RISTORI, SCAPPINI) (161) 3402
BITOSSI (SCAPPINI, RISTORI) (352) 3404
BOCCASSI (328) 3404
BORGARELLI (DESANA) (257) 3404
BRACCESI (368) 3405
BUSONI (240, 319, 324, 361, 362) . 3406, 3407, 3408
CAPALOZZA (50, 197, 236, 260, 285, 334) 3408 *passim* 3411
CERABONA (238) 3412
CERVELLATI (281, 283) 3413
CORNAGGIA MEDICI (292) 3414
CROLLALANZA (132) 3414
DESANA (306) 3415
DESANA (PIASENTI, ZANNINI) (232) 3416
DI PRISCO (276) 3416
FENOALTEA (372) 3417
GAIANI (226, 227, 233) 3418
GELMINI (242, 252, 253, 340) 3419, 3420
GOMBI (326) 3421
GRANATA (353) 3421
GRANZOTTO BASSO (190) 3421
GRECO (270) 3422
GUIDONI (51) 3423
JODICE (322) 3426
LOMBARDI (VERGANI) (295, 298, 299, 300) 3426, 3427
LOMBARDI (VERGANI, BOCCASSI) (313) 3427
MAMMUCARI (365) 3428
MARABINI (335, 374) 3428, 3429
MARAZZITA (194, 208, 223, 254, 255, 312, 331, 332, 333) . . . . . 3429 *passim* 3434
MARCHISIO (182, 183, 289) 3434, 3435, 3436
MASCIALE (192, 218) 3436, 3438
MENGHI (284, 348) 3438, 3439
MILILLO (303) 3439
MILITERNI (125, 216) 3440, 3441
MOLTISANTI (230, 338) 3442, 3443
NENCIONI (275, 356) 3443, 3444
NENNI Giuliana (273) 3445
PAPALIA (MASCIALE) (256) 3445
PELLEGRINI (342) 3446
PICCHIOTTI (49) 3447
PRIMERANO (215) 3447
PRIMERANO (DE LUCA Luca) (268) 3448
RONZA (258, 375) 3449, 3450
SACCHETTI (203) . . . . . *Pag.* 3451
SANSONE (177, 337) 3451
SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI) (123) 3452
SCOTTI (307) 3453
SECCHIA (355, 358, 359) 3454, 3455, 3456
SECCHIA (MARCHISIO) (376) 3456
SPEZZANO (209, 210, 286, 316) . . . 3456, 3457, 3458
STURZO (26) 3458
TERRACINI (323, 391) 3460, 3461
TOLLOY (172) 3461
TRABUCCHI (346) 3462
VALENZI (287, 315) 3462, 3463
VERGANI (LOMBARDI) (280) 3463
ZACCARI (219, 220) 3464
ZANNINI (320) 3465
ZANONI (269) 3465
ANDREOTTI, *Ministro del tesoro* . . . 3409, 3419, 3428
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* . . 3404 e *passim*
BO, *Ministro dell'industria e del commercio* . . 3434 e *passim*
COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero* 3442
DE MEO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 3445
FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri* 3460
FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 3398 e *passim*
GIARDINA, *Ministro senza portafoglio* . . 3407, 3417
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 3399 e *passim*
LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali* 3423, 3459
MAXIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 3462
MONALDI, *Ministro della sanità* . . 3420, 3444, 3449
MORO, *Ministro della pubblica istruzione* 3404 e *passim*
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . 3440, 3452
PRETI, *Ministro delle finanze* . . . 3415, 3437, 3457
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 3407 e *passim*
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 3401, 3423
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 3411
SEGNI, *Ministro della difesa* 3426
SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 3406 e *passim*
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 3420, 3432
SPATARO, *Ministro della marina mercantile* 3400, 3445
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . 3399 e *passim*
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 3410 e *passim*

AIMONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure o iniziative sono state prese per impedire la forte e preoccupante flessione dei prezzi, in atto da tempo sul mercato all'ingrosso, del bestiame bovino e di prodotti ortofrutticoli fondamentali. Flessione che pesa gravemente sul bilancio della piccola e media azienda agricola, aggrava le condizioni economiche dei coltivatori diretti del mantovano e in particolare quelli della zona collinare, costituisce un serio ostacolo allo sviluppo della produzione agricola e all'incremento zootecnico senza portare alcun beneficio sulle vendite al minuto e al consumo.

Qualora non sia stata presa alcuna misura chiede quale urgente ed efficace provvedimento intenda prendere per normalizzare la succitata situazione di mercato in modo da garantire la giusta remunerazione del lavoro dei contadini e delle loro famiglie (278).

RISPOSTA. — L'attuale flessione dei prezzi del bestiame deve essere considerata prevalentemente nei suoi aspetti congiunturali; essa, infatti, deve mettersi tra l'altro in relazione all'aumentata offerta verificatasi in questi ultimi mesi a seguito della siccità che ha causato, in qualche zona, un'accentuata carenza di foraggio ponendo gli allevatori nella necesità di anticipare ed accelerare lo stagionale sfollamento delle stalle.

È dato prevedere che, con l'avanzare della stagione fredda, il mercato del bestiame si avvierà gradualmente verso la normalità. E tale previsione è confortata non soltanto da elementi ricavati dagli andamenti stagionali, ma anche dalla tendenza generale all'aumento del consumo delle carni che, negli ultimi tre anni, ha fatto registrare incrementi superiori a quelli verificatisi nell'ultimo cinquantennio.

Ma per una più esatta valutazione del fenomeno denunciato, non si può non rilevare che la flessione dei prezzi va considerata in rapporto ai livelli, particolarmente elevati, toccati nel giugno scorso, dopo una fase favorevole che aveva visto il mercato del bestiame costantemente al rialzo dal 1953 in poi.

Sulla situazione lamentata ha inoltre influito, almeno in parte, la concomitanza di sensibili importazioni da alcuni Paesi dell'O.E.C.E.

Comunque, questo Ministero segue attentamente l'evolversi della situazione per suggerire gli interventi atti a rimuovere quei fattori negativi che possono ostacolare l'auspicato ritorno del settore verso quotazioni non troppo lontane da quelle registrate nella decorsa primavera ed assicurare la maggior possibile stabilità del mercato.

Il Ministero si tiene inoltre in stretto contatto con gli altri Ministeri interessati e, in particolare, con quelli delle finanze e del commercio con l'estero per concordare, se necessario, l'adozione di quei provvedimenti che, senza turbare la liberazione esistente con i Paesi O.E.C.E., valgano a normalizzare l'andamento delle importazioni.

Quanto poi alla flessione dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli sui mercati all'ingrosso, si fa presente che il fenomeno riguarda esclusivamente alcune specie, in particolare le mele, per le quali la situazione appare giustificata dall'eccezionale raccolto nazionale ed estero. Gli altri prodotti ortofrutticoli, nelle zone specializzate e tecnicamente all'altezza delle esigenze commerciali, godono, in media, di redditi soddisfacenti, come stanno a dimostrare l'estendimento delle colture e l'andamento del commercio d'esportazione.

Questo Ministero, riconoscendo tuttavia che la scarsa efficienza dell'organizzazione distributiva sul mercato interno viene a ripercuotersi in forma determinante sui redditi dei produttori, ha da tempo indirizzato il suo studio sui problemi della distribuzione, in merito ai quali, di recente, sono stati emanati i noti provvedimenti relativi all'organizzazione dei mercati all'ingrosso.

Sono, peraltro, allo studio altri provvedimenti che riguardano tutto il complesso sistema dall'organizzazione della produzione alla vendita al dettaglio.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

AIMONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sono stati stanziati all'Ispettorato dell'agricoltura di Mantova i fondi per i danni causati dalle alluvioni delle acque del fiume Po nell'anno 1957, previsti dalla legge 25 luglio 1957.

Per sapere, qualora il suddetto stanziamento non sia avvenuto, se il Ministro non intenda provvedere con urgenza poichè da tempo gli alluvionati aspettano questo aiuto del quale hanno veramente bisogno (308).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha accreditato, fin dallo scorso mese di marzo, al dipendente Ispettorato agrario di Mantova, in relazione all'entità dei danni subiti dalle aziende agricole di quella provincia — delimitate con decreto ministeriale 27 dicembre 1957 — la somma complessiva di lire 20.500.000, per l'applicazione degli articoli 2 e 3 della legge 25 luglio 1957, n. 595.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

AIMONI (NEGRI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto al finanziamento per la ricostruzione, nel comune di Canneto sull'Oglio (Mantova) di aule scolastiche, uffici e magazzini già facenti parte del complesso « ex pretura » a suo tempo distrutto per causa di guerra, la cui pratica trovasi già completamente istruita al Provveditorato regionale delle Opere pubbliche di Venezia;

per sapere se il Ministro intenda provvedere, qualora si trattasse di mancanza di somme disponibili presso il Magistrato alle Acque di Venezia allo stanziamento suppletivo di fondi sufficienti all'esecuzione dell'opera suddetta (317).

RISPOSTA. — Alla ricostruzione del fabbricato di proprietà del comune di Canneto sull'Oglio (Mantova), denominato « ex Pretura », non si è potuto finora provvedere per la limitata disponibilità dei fondi assegnati nel bilancio di questo Ministero per opere del genere.

I segnalati lavori saranno tenuti presenti, compatibilmente con la disponibilità di fondi, in sede di formulazione di futuri programmi.

Il Ministro
TOGNI

ANGELILLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato degli atti relativi alla costruzione degli edifici per gli uffici giudiziari di Roma previsti dalla legge n. 309 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 maggio 1957, uffici che ogni giorno di più si rivelano indispensabili allo svolgimento delle attività giudiziarie della Capitale in considerazione della inadeguatezza degli attuali edifici e particolarmente di quelli di via del Governo Vecchio, dove anche di recente si sono verificate lesioni che hanno provocato il crollo parziale di un sottopavimento.

Si richiama in merito l'attenzione del Governo per i necessari, urgenti provvedimenti (179).

RISPOSTA. — La informo che, con apposito decreto, sono stati approvati i due bandi di concorso nazionale per la progettazione delle sedi degli uffici giudiziari di Roma, al piazzale Clodio.

I bandi si riferiscono, rispettivamente, al fabbricato da destinare a sede del Tribunale e della Procura della Repubblica ed a quello da destinarsi a sede della Corte d'appello, della Procura generale e della Pretura civile e penale.

Il Ministro
GONELLA

ARCUDI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'industria e del commercio, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se i loro Dicasteri abbiano preso in esame la gravissima crisi che incombe sul porto di Palermo e minaccia di fargli perdere la sua ragione d'essere, come è dimostrato dal fatto che il suo già esiguo

traffico (circa 600 mila tonnellate annue) si è ridotto a 350 mila tonnellate e tende continuamente a diminuire; se ne abbiano individuato le cause nell'eccessivo numero di operatori e lavoratori portuali, nelle alte tariffe praticate, nell'illecita concorrenza di piccoli porti vicini, nella mancanza di adeguate attrezzature, nella impraticabilità dei fondali e nei molteplici disservizi; e se — ciascuno per la parte di propria competenza — abbia preso, o intenda prendere, opportuni provvedimenti per porvi rimedio.

In particolare, chiede di conoscere se il Governo, in accoglimento dei voti formulati dalla massa degli operatori e dei lavoratori, interessati all'efficienza ed allo sviluppo del porto di Palermo, intenda intervenire perchè:

1) l'organico della Compagnia lavoratori portuali di Palermo sia opportunamente ridimensionato, al fine di adeguarlo alle effettive esigenze del lavoro del porto;

2) le elevatissime tariffe portuali di carico, scarico, ormeggio, disormeggio, pilotaggio e rimorchiatori, che incidono notevolmente sull'allontanamento dal porto di Palermo del traffico marittimo, siano adeguatamente revisionate e ridotte, specie per quanto riguarda il traffico di piccolo cabotaggio, per cui sarebbe opportuno ripristinare una tariffa speciale per navi fino a 500 tonnellate di stazza lorda, al fine anche di poter far fronte alla concorrenza di piccoli porti della costa palermitana;

3) la concessione di nuove licenze di impresa per il porto di Palermo sia sospesa almeno fino a quando non sarà stata superata l'attuale crisi;

4) le Compagnie armatrici iscritte al Compartimento marittimo di Palermo siano richiamate all'osservanza degli impegni e delle obbligazioni vigenti per quanto riguarda marineria, soste, riparazioni, provviste e manutenzioni che devono essere effettuate nel porto di armamento;

5) l'orario del servizio doganale sia adeguato all'orario del lavoro del porto, al fine di evitare aggravi di spese per l'armamento e gli operatori marittimi.

Chiede altresì di conoscere se il Governo intenda dare il carattere della massima urgenza ai suoi interventi per l'adozione dei provvedimenti sopra invocati, considerando che la crisi del porto di Palermo è preoccupante e che ogni noncuranza, o tardivo interessamento delle Autorità, la porterebbero certamente ad un aggravamento maggiore e forse irreparabile (291).

RISPOSTA. — Ritengo opportuno precisare che la diminuzione di tonnellaggio delle merci sbarcate, verificatasi nel porto di Palermo nel 1957 (circa 70 mila tonn. rispetto al 1956), è dovuta principalmente ad un minor arrivo di grano — in correlazione al favorevole raccolto dell'annata — e di carbone. Per quest'ultima merce va tenuto presente che la Società Termoelettrica siciliana, che prima impiegava carbone di produzione sarda, ha trasformato gli impianti a gasolio.

Ciò premesso, rendo noto all'onorevole interrogante che la situazione del porto di Palermo è, in atto, oggetto di attento esame da parte del mio Ministero, specie per quanto attiene all'adeguamento dell'organico del registro dei lavoratori portuali alle esigenze del porto.

Circa l'auspicata riduzione delle tariffe portuali devo far rilevare che opportune proposte di correzioni tariffarie devono essere avanzate — su iniziativa di chi vi abbia interesse — dinanzi al locale Consiglio del lavoro portuale. Il Ministero della marina mercantile, intervenendo nella procedura di formazione delle tariffe, a norma dell'articolo 203 del regolamento al Codice della navigazione, dovrà conciliare molteplici e complessi interessi non sempre concordi; non si mancherà comunque di tener presenti, al momento opportuno, le considerazioni dell'onorevole interrogante, così come saranno tenute nel debito conto le osservazioni riguardanti le tariffe di pilotaggio e rimorchio.

Per quanto riguarda la sospensione del rilascio delle licenze d'impresa devo far presente che tale materia, a norma degli articoli n. 111 del Codice della navigazione e n. 196 del relativo regolamento, è riservata alla competenza dell'Autorità portuale locale, la qua-

le ha l'obbligo di sentire il parere della Camera di commercio qualora intenda determinare il numero massimo delle imprese in relazione alle esigenze del traffico.

Gli obblighi particolari, per le compagnie di navigazione siciliane, attinenti alle soste nei porti, ai lavori di riclassifica, eccetera, sono previsti dalla legge regionale siciliana recante provvedimenti per lo sviluppo delle attività armatoriali della Regione. Dovrebbe pertanto essere la Regione siciliana a richiamare gli armatori all'osservanza di tali obblighi, che sono condizione per la concessione delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.

Circa, infine, l'adeguamento dell'orario del servizio doganale all'orario del servizio nel porto, è da rilevare che le modeste somme pagate dal commercio per operazioni fuori orario costituiscono una percentuale talmente irrilevante da non potere in alcun modo influenzare i costi dei servizi.

Infatti, nei primi sei mesi del corrente anno, fra tutte le sezioni e gli uffici della dogana di Palermo sono state riscosse lire 3 milioni e 175.978 corrispondenti ad una media mensile di circa lire 529.000.

Stante l'esiguità dell'onere che incide sulla massa delle merci movimentate, non si ritiene di modificare l'attuale orario (dalle 8 alle 14), che è diventato una assoluta esigenza di servizio poichè dà la possibilità di distaccare i funzionari nelle ore pomeridiane per eseguire servizi fuori circuito doganale e fuori Comune e fronteggiare in tal modo le necessità degli operatori. Pertanto, poichè una modifica dell'attuale stato di cose non farebbe che provocare disservizi e proteste in altri settori, soltanto una intesa tra tutti gli enti economici locali potrebbe portare ad un riesame dell'orario attuale.

Il Ministro
SPATARO

ARCUDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali motivi, a ben sette mesi di distanza dall'entrata in vigore, non sia stata data alcuna applicazione alla legge 18 febbraio 1958, n. 160, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, n. 69 del 20 marzo 1958, che detta norme per il trasferimento in ausiliaria degli ufficiali invalidi di guerra; e per chiedere se intenda, anche per un sentimento di considerazione verso una benemerita categoria di minorati di guerra, disporre che sia avviato senza ulteriore ritardo l'esame delle domande presentate dagli interessati, al fine di istruirle e definirle sollecitamente con l'adozione dei conseguenti provvedimenti previsti dalla legge sopra citata (369).

RISPOSTA. — Premesso che la legge 18 febbraio 1958, n. 160, subordina l'eventuale trasferimento in ausiliaria degli ufficiali interessati all'esito favorevole di accertamenti sanitari sull'idoneità fisica ai relativi servizi, si informa che, risolte alcune questioni applicative che si erano presentate, sono già state impartite disposizioni per l'effettuazione dei prescritti accertamenti sanitari.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

BANFI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere, quale membro della Commissione speciale interparlamentare per l'esame delle norme sulla disciplina della circolazione, i motivi per i quali, malgrado siano trascorsi tre mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge 4 febbraio 1958, n. 572, in forza della quale il Governo è stato delegato ad approvare il nuovo testo delle norme concernenti la disciplina della circolazione, e malgrado sia stata da tempo nominata la Commissione speciale interparlamentare per l'esame di dette norme, non sia stata ancora convocata detta Commissione e non sia stato distribuito ai Commissari il progetto di legge e ciò quando manca un solo mese dalla scadenza della delega, mettendo così la Commissione nella condizione di non poter utilmente adempiere al mandato ricevuto (234).

RISPOSTA. — L'argomento che forma oggetto della surriportata interrogazione appare oramai superato, essendo, nel frattempo,

intervenuta l'approvazione, da parte del Governo, delle nuove norme sulla disciplina della circolazione stradale.

Il Ministro
TOGNI

BARDELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se in considerazione che, con decreto 28 novembre 1956, n. 46953 Div. XII, il Ministero ha approvato il progetto dei lavori di potenziamento dell'acquedotto del comune di San Giovanni in Persiceto, provincia di Bologna, ammettendone a beneficio statale il primo stralcio per l'ammontare di 20 milioni ed i cui lavori sono già in esecuzione; ed in considerazione della indilazionabilità e dell'urgenza del completamento dell'opera, non ritenga di concedere il beneficio statale (2 per cento pari ad una somma annua di lire 1.198.100) sulla rimanente somma di lire 59.905.000 già compresa nel programma che il Provveditore alle Opere pubbliche di Bologna ha già trasmesso al Ministero (267).

RISPOSTA. — Per l'esecuzione del secondo ed ultimo lotto dei lavori di miglioramento e potenziamento dell'acquedotto del comune di San Giovanni in Persiceto, questo Ministero ha già concesso il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 58.905.000.

Resta, ora, a cura del Comune suindicato, affrettare l'invio degli atti richiesti per la formale concessione del contributo.

Il Ministro
TOGNI

BITOSSI (RISTORI, SCAPPINI). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informati se è a conoscenza di quanto avviene nella provincia di Firenze e più particolarmente nel Mandamento della Prefettura di Pontassieve, Pretura unificata di Firenze, di Castelfiorentino e di Empoli, ove le Autorità giudiziarie locali intervengono su generici ricorsi di proprietari di grandi aziende a mezzadria, più spesso riferendo falsi ed erronei presupposti che non trovano alcuna corrispondenza nei fatti (come ad esempio nella ipotesi del Pretore di Pontassieve, pretore onorario avvocato Magherini, su ricorso del barone De Renzis Sonnino e della baronessa Faustina Zappi De Renzis, i quali basano il loro ricorso sul fatto « che i coloni da ben un mese si rifiutano di procedere alla battitura del grano dell'attuale raccolto », mentre per contro proprio il proprietario ricorrente si è rifiutato di dar luogo alle operazioni di trebbiatura con azione illegittima, costringendo le organizzazioni sindacali interessate a pronti, numerosi, persistenti interventi anche attraverso le nostre persone che informavano del fatto l'Autorità tutoria e più particolarmente il Prefetto di Firenze, il Procuratore della Repubblica di Firenze, il Presidente del Tribunale di Firenze); che fra i proprietari terrieri è generalmente invalso l'uso di ricorrere a provvedimenti di urgenza ex articolo 700 del Codice di procedura civile mentre invece l'azione ordinaria eventualmente competente al proprietario, ove una violazione al suo diritto si determinasse, appare piuttosto essere il sequestro giudiziario;

che i Pretori dei Mandamenti sopra indicati neppure si preoccupano di chiedere sommarie informazioni alla polizia giudiziaria, nè provvedono alla convocazione delle parti e ciò in violazione di legge articolo 690 del Codice di procedura civile;

che tali provvedimenti dei giudici sono infatti diretti a stabilire una situazione di fatto definitiva che evidentemente viola il diritto soggettivo perfetto del colono di proclamare e sostenere lo sciopero così come affermato dall'articolo 40 della Costituzione;

che in taluni casi i proprietari con l'ausilio delle forze di polizia giudiziaria provvedono essi stessi alla divisione dei prodotti commettendo evidentemente il reato di cui all'articolo 392 del Codice penale; domandano se non ritenga opportuno nella specie intervenire onde l'esatta applicazione della legge sia effettuata e i diritti e le libertà dei cittadini siano tutelati (161).

RISPOSTA. — Ritengo anzitutto di dovere fare presente agli onorevoli interroganti che la interrogazione medesima si riferisce a provvedimenti adottati dalla Autorità giudiziaria, nella sua esclusiva competenza, in ordine ai quali il Ministro non ha alcuna possibilità di interferire. Non posso quindi che limitarmi a comunicare quanto l'Autorità stessa ha fatto conoscere in merito al contenuto dell'interrogazione.

I pretori dei mandamenti, ai quali si riferisce la interrogazione, hanno effettivamente emesso provvedimenti di urgenza, a norma dell'articolo 700 del Codice di procedura civile, su ricorso dei proprietari terrieri, in materia di trebbiatura e di ripartizione del grano. Tali provvedimenti sono stati emanati nella forma del decreto, *inaudita altera parte* avendo, il magistrato, in tutti i casi, riscontrato il pregiudizio e l'irreparabilità, nella ipotesi di un ritardo nella ripartizione del prodotto.

L'Autorità giudiziaria interessata non ha ritenuto nelle singole fattispecie che il sequestro giudiziario fosse lo strumento più adeguato rispetto alle richieste dei ricorrenti in quanto si trattava non già di controversie circa la proporzione della divisione del grano, bensì, e soprattutto, della necessità di procedere alla trebbiatura ed alla materiale ripartizione del prodotto, che i contadini si rifiutavano di fare. Infatti una volta che le quote non erano state individuate, stante anche l'atteggiamento dei mezzadri i quali assumevano di essere in sciopero, non era sorta alcuna contestazione vera e propria sulla proprietà delle quote stesse. In tal modo altro non poteva farsi che ricorrere alla procedura dell'articolo 700 citato, che costantemente è ritenuta norma cautelare « in bianco ».

Il sequestro giudiziario ha lo scopo invero di far restare invariata la situazione, mentre il provvedimento di urgenza viene adottato al fine di rimuovere una situazione di fatto che sia fonte di pregiudizio e di danno per colui che ricorre e, spesso, anche per gli stessi mezzadri, alcuni dei quali hanno anche convenuto sulla necessità di provvedere in tal modo. Il sequestro giudiziario presuppone l'esistenza di controversia sulla proprietà, mentre nei casi segnalati nessuna contestazione vi era, come si è accennato, sulla proprietà o il possesso del grano indiviso.

È da osservare poi che al provvedimento di urgenza deve seguire il provvedimento di merito dinanzi all'Autorità competente, per cui nessun diritto delle parti risulta violato posto che esse, nel successivo giudizio di merito, possono esaurientemente esporre e tutelare le loro ragioni.

Circa la mancata richiesta di informazioni da parte dei pretori, prima di adottare i provvedimenti in questione, è stato osservato che tale omissione è dipesa dal fatto che la situazione era notoria e ben conosciuta dal magistrato, sia per le agitazioni in corso, giunte sino allo sciopero dei mezzadri, sia per l'avvenuta diffusione di volantini ed affissione di manifesti. La Pretura di Pontassieve aveva anche ricevuto particolari notizie in proposito, mercè varie lettere raccomandate trasmesse a quell'Ufficio ed ai carabinieri del posto.

Non rispondeva infine a verità, ed anzi è da escludere, che la divisione dei prodotti sia stata eseguita con l'ausilio delle Forze di polizia. Degli ottantacinque provvedimenti emessi dal Pretore di Pontassieve contro altrettanti mezzadri, quarantotto furono eseguiti volontariamente dagli interessati e trentasette furono invece coattivamente eseguiti a mezzo dell'Ufficiale giudiziario, il quale procedè alla trebbiatura ed alla divisione del prodotto, senza mai richiedere l'assistenza della Forza pubblica. Alla Pretura di Castelfiorentino furono presentati quattordici ricorsi dei proprietari: in otto casi le parti, dopo il provvedimento di urgenza del Pretore, si sono amichevolmente composte prima che si procedesse all'esecuzione da parte dell'Ufficiale giudiziario. Per gli altri sei ricorsi al provvedimento di urgenza è seguìta la esecuzione a mezzo dell'Ufficiale giudiziario, senza assistenza delle Forze di polizia.

Se in qualche caso i Carabinieri hanno presenziato alle operazioni di cui sopra, ciò è avvenuto, non per richiesta dell'Ufficiale giudiziario, ma come normale servizio di tutela dell'ordine pubblico.

In relazione al caso specifico segnalato nell'interrogazione e concernente le affermazioni false od erronee che sarebbero contenute nel ricordo De Renzis e Zoppi, diretto al vice pretore onorario di Pontassieve, che sostituiva il titolare in ferie, si è accertato che trattavasi soltanto di una formulazione infelice della parte del ricorso stesso, nella quale si asseriva testualmente che « i coloni da ben un mese si rifiutano di procedere alla battitura del grano dell'attuale raccolto », avendo evidentemente l'estensore del ricorso medesimo inteso riferirsi al fatto che già da un mese i mezzadri avevano manifestato la intenzione di resistere sindacalmente e collettivamente, qualora i concedenti non avessero aderito alle loro richieste. E ciò costituiva un concreto dato di fatto.

Il Ministro
GONELLA

BITOSSI (SCAPPINI, RISTORI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario istituire una sezione staccata dalla scuola media statale di Firenze in Greve in Chianti (provincia di Firenze), o statizzare quella esistente, al fine di facilitare la frequenza ed alleviare le spese che sono costrette a sopportare le famiglie degli alunni che intendono frequentare tale scuola.

Gli interroganti informano il Ministro che da lungo tempo la cittadinanza di Greve in Chianti nella sua stragrande maggioranza ha fatto presente a tutte le autorità competenti — compreso il Ministro della pubblica istruzione — la necessità di tale istituzione, dopo di che ha ricevuto promesse ed assicurazioni che però fino ad oggi non si sono realizzate (352).

RISPOSTA. — Sono ben presenti a questo Ministero le esigenze del comune di Greve in Chianti, in ordine all'istituzione di una scuola media statale, in sostituzione di quella parificata.

Spiace, però, di dover significare che — nonostante ogni più favorevole intendimento dell'Amministrazione della pubblica istruzione — non è stato proprio possibile far luogo all'anzidetta istituzione con decorrenza dal 1° ottobre 1958, a causa delle inadeguate disponibilità di bilancio.

Il Ministro
MORO

BOCCASSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere l'esito della istanza trasmessa dalla Prefettura di Torino in data 23 dicembre 1957, prodotta dal signor Pioppo Giovanni residente a Magnano (Vercelli) al fine di ottenere la restituzione della patente di guida automobilistica ritiratagli a seguito di incidente stradale (328).

RISPOSTA. — La istanza prodotta dal signor Pioppo Giovanni e trasmessa al Ministero dei trasporti dalla Prefettura di Torino in data 7 marzo 1958 (e non 23 dicembre 1957) diretta ad ottenere la restituzione della patente di guida ritirata ai sensi dell'articolo 94 n. 8 del Codice della strada, non è stata accolta in considerazione della particolare gravità delle circostanze che determinarono, a suo tempo, l'investimento automobilistico — con esito mortale — provocato dal predetto signor Pioppo.

Tali circostanze, risultanti dagli accertamenti effettuati al riguardo dall'Autorità di polizia, fanno desumere a carico del conducente in parola una presunzione di pericolosità che impone di tener fermo il ritiro della patente al fine della tutela della pubblica incolumità e della sicurezza della circolazione.

L'adozione del provvedimento negativo è stata comunicata alla Prefettura di Torino con ministeriale n. 5391.Ca. 94-9A in data 7 maggio 1958.

Il Ministro
ANGELINI

BORGARELLI (DESANA). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere se non si intenda proporre al Parlamento un progetto che integri la legge n. 126 sulla viabilità minore, per ovviare agli inconve-

nienti dalla stessa chiaramente denunciati fin dai primi mesi della sua applicazione.

La legge n. 126, infatti, pone in seria difficoltà molte amministrazioni provinciali, ed in particolare quelle piemontesi, perchè essa non accenna a quelle provvidenze finanziarie che, sole, possono consentire l'ordinaria manutenzione delle strade che stanno per essere classificate provinciali e gli interroganti ritengono indilazionabile il provvedimento invocato perchè altrimenti, per forza di cose, l'assenza di tali specifiche provvidenze porrà necessariamente le amministrazioni provinciali nella condizione di ricorrere ad un aggravio delle supercontribuzioni sulla sovrimposta fondiaria, unica fonte di entrata oggi suscettibile di aumento, proprio nel momento in cui da molte parti si invoca l'alleggerimento delle stesse per rendere più facile lo inserimento del settore agricolo produttivo nazionale nel Mercato comune europeo (257).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero delle finanze, informando che la legge 12 febbraio 1958, n. 126, prevede la possibilità della classificazione di nuove strade provinciali, per una estesa di circa 40.000 Km., nonchè la esecuzione dei lavori necessari per la sistemazione delle strade stesse, onde adeguarle alle esigenze del traffico moderno e della circolazione stradale.

La stessa legge prevede la concessione a favore delle Amministrazioni provinciali di un contributo sulle spese di sistemazione, nel determinare il quale questo Ministero si atterrà a criteri obbiettivamente vagliati, tenendo presenti le condizioni di bilancio, l'estesa chilometrica delle strade d'ogni singola provincia, nonchè l'importanza delle strade stesse dal punto di vista del traffico.

Non è stata prevista, invece, dalla legge la assunzione, da parte dello Stato, di alcun onere nelle spese di manutenzione delle strade classificate provinciali, in considerazione, tra l'altro, dei benefici che gli Enti locali conseguiranno in seguito alla riforma della legge sulla finanza locale.

Il Ministro
TOGNI

BRACCESI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali criteri sono o saranno seguiti nella ripartizione fra le Aziende interessate alle commesse relative alla costruzione di nuovo materiale rotabile, che, secondo le dichiarazioni fatte in sede di discussione dello stato di previsione per l'esercizio 1958-59, dovrebbero comportare una spesa di ben 108 miliardi.

Ciò nell'interesse delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi, facenti parte del gruppo « I.R.I. » che, secondo le notizie raccolte presso il competente « Servizio materiale e trazione », nonostante la riconosciuta superiore attrezzatura e specializzazione tecnica. avrebbero ottenuto l'assegnazione di poche briciole di una prima ordinazione, così da pregiudicare la vita stessa dello stabilimento che, già soggetto a grave crisi di lavoro, potrebbe addivenire ad una riduzione delle proprie maestranze, con sensibile danno per la stessa economia della città di Pistoia (368).

RISPOSTA. — I 108 miliardi per commesse di materiale rotabile menzionate in sede di discussione dello stato di previsione per lo esercizio 1958-59 non riguardano soltanto le commesse da assegnare in base al piano di ammodernamento che le Ferrovie dello Stato stanno ora attuando, ma anche forniture già assegnate ed in corso di espletamento, finanziate con altri fondi (Cassa Mezzogiorno, Prestiti CCOP e Prestito Svizzero).

In conto di queste ultime forniture le Officine Pistoiesi hanno avuto le seguenti:

5 parti meccaniche di locomotive elettriche E. 636, per complessivi 204 milioni (fornitura già espletata);

22 casse di carrozze di 2ª classe serie Bz, per complessivi 480 milioni (fornitura già espletata);

15 casse di carrozze di 2ª classe serie Bz, per complessivi 330 milioni (la Ditta deve ancora consegnare tutte le carrozze ed inizierà con la prima unità nel corrente mese);

150 carri ad alte sponde standard L, per complessivi 250 milioni (già consegnate 121 unità, si prevede che consegnerà le rimanenti nel corrente mese).

In conto del piano di ammodernamento ora in attuazione, alle Officine Pistoiesi sono state o saranno assegnate le seguenti forniture:

locomotive elettriche:

10 parti meccaniche di locomotive elettriche E. 636 ordinate il 2 agosto 1958, per complessivi 440 milioni circa (fornitura da espletare);

almeno altre 5 parti meccaniche c. s., per un importo di circa 220 milioni, ancora da ordinare;

carrozze:

altre 24 casse di carrozze, per complessivi 560 milioni.

Inoltre la Ditta è stata invitata alla gara in corso per la trasformazione di carrozze a cassa di legno in carrozze a cassa metallica (4 lotti di 10 unità). Peraltro i lavori saranno eseguiti in conto dei contratti di riparazione e pertanto trattasi di lavoro sostitutivo che non comporta aumento apprezzabile nel volume del lavoro stesso, ma che tuttavia offrirebbe maggiori garanzie di continuità.

Le trattative per nuovi lavori da assegnare in conto del piano di ammodernamento di cui sopra sono state svolte per le Ditte, come le Pistoiesi, appartenenti alla U.C.R.I.M.M. (Unione costruttori riparatori materiale mobile) ed alla Finmeccanica, direttamente dalla U.C.R.I.M.M. stessa.

La ripartizione del lavoro da assegnare alle ditte facenti parte dei suddetti raggruppamenti è stata preventivamente convenuta fra le ditte stesse e sottoposta al benestare delle Ferrovie dello Stato.

Le trattative per le nuove forniture di locomotive elettriche sono state svolte direttamente dalla U.N.I.E.M. (Unione nazionale industrie elettromeccaniche) e la ripartizione è stata pure convenuta fra le Ditte ad essa associate e sottoposta a benestare delle Ferrovie dello Stato.

Nel quadro delle disponibilità del lavoro da assegnare, le Ferrovie dello Stato non hanno possibilità di affidare alle Officine Pistoiesi commesse di entità maggiore di quella prevista, anche in rapporto alla necessità di ottemperare alle disposizioni della nota legge a favore delle Ditte del Centro Sud.

Il Ministro
ANGELINI

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se non ritengano doveroso provvedere a che in occasione del centenario della nascita, che cade il 3 ottobre 1958, della grande attrice Eleonora Duse la quale, raggiungendo meritata fama universale, tanto lustro ha recato all'Italia, fra le alte onoranze non si creda di includere l'emissione di un francobollo commemorativo. Seppur è vero che, secondo le disposizioni di regolamento — ma non di legge — in atto, l'emissione dei francobolli commemorativi è annualmente limitata ed ogni richiesta deve essere proposta nell'anno precedente, e nel 1957 nessuno si è ricordato di chiederla per Eleonora Duse, forse ritenendo probabile una diretta decisione ministeriale, sembra tuttavia che si possa ugualmente provvedere in via straordinaria dato appunto che non osta nessuna disposizione di legge (240).

RISPOSTA. — Anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, la informo che il Consiglio medesimo, nella seduta del 17 ottobre 1958, ha approvato l'emissione di un francobollo commemorativo di Eleonora Duse, nel centenario della nascita.

Il relativo provvedimento è ora in corso di emanazione.

Il Ministro
SIMONINI

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se i vari Ministri senza portafoglio succedutisi col compito di preparare la riforma burocratica sono giunti finalmente a qualche conclusione da sottoporre all'esame del Parlamento; e se, nel frattempo, il Governo non ritenga di prendere dei provvedimenti che valgano almeno ad evitare incongruenze di questo genere: un Mini-

stero invia ad un ufficio periferico una lettera (data 6 settembre 1958) per chiedere (richiesta n. 2298) il rimborso di lire 60 (sessanta), per differenza in meno di somma rimessa da tale ufficio che spedisce le lire 60 reclamate con vaglia postale (n. 12 del 12 settembre 1958 da Firenze) pagando lire 50 di tassa, lire 5 di sopraprezzo, lire 5 di costo del modulo — totale lire 60 — che, aggiunte al costo di due francobolli di lire 25 ciascuno per due lettere in franchigia occorse per lo scambio di corrispondenza esplicativa, portano a lire 110 la spesa per un recupero di lire 60 che poteva ben altrimenti essere ottenuto (319).

RISPOSTA. — Al riguardo, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio, si fa presente, innanzi tutto, che da parte del Governo è stata svolta e si sta tuttora svolgendo una intensa attività diretta soprattutto ad ottenere lo snellimento delle procedure amministrative.

In proposito giova rammentare i numerosi provvedimenti emanati in materia, quali, ad esempio, i decreti delegati relativi al decentramento amministrativo e quelli sulle documentazioni e legalizzazioni di firme, nonchè le varie circolari emanate dalla Presidenza del Consiglio, che indubbiamente hanno reso possibile una azione più agevole da parte dei Pubblici uffici con vantaggio anche dei cittadini, assicurando una procedura meno costosa e più rapida.

Per quanto, poi, concerne il caso specifico segnalato, dagli accertamenti effettuati è emerso che, in effetti, in data 12 settembre 1958 l'Ufficio poste e telegrafi — vaglia e risparmi — di Firenze emise il vaglia n. 12 per l'importo di lire 60, inviato dalla locale Sopraintendenza ai monumenti al Ministero della pubblica istruzione — concessione ferroviaria — in Roma.

Le spese di spedizione del vaglia (costo del modulo, tassa di emissione e diritto di ricevuta) corrispondono a quelle citate nell'interrogazione e cioè, in complesso, a lire 60.

La lamentela contenuta nell'interrogazione si riferisce pertanto al mezzo usato nella circostanza per la richiesta e per la spedizione di una somma di minimo importo, a cui ovviamente sono estranei gli Uffici interessati.

Non sembra, comunque, utile stabilire particolari procedure e costi dei servizi per i casi — in verità rarissimi — di rimesse di importo limitato specie da una Amministrazione all'altra, che, come è noto, dal punto di vista contabile-amministrativo, costituiscono le cosidette partite di giro nell'ambito della gestione generale dello Stato.

Il Ministro
GIARDINA

BUSONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quale punto sia giunta l'azione della Fondazione Piccolomini, dopo le vicissitudini che hanno tanto ritardato — già oltre 18 anni — la realizzazione della volontà del conte Piccolomini che lasciò il suo patrimonio allo Stato affinchè fosse devoluto allo scopo primario di dar vita in Roma ad una Casa di riposo per artisti drammatici, cosa alla quale appunto la Fondazione stessa ha da provvedere (324).

RISPOSTA. — La Fondazione Piccolomini ha già ultimato il lavoro relativo alla lottizzazione dei beni immobili da alienare per perseguire il fine statutario.

L'azione dell'Amministrazione, peraltro, è momentaneamente ostacolata da alcune difficoltà insorte in merito alla liquidazione di un diritto di usufrutto sull'eredità, diritto al quale è interessato anche il Ministero della difesa-aeronautica che ha promosso al riguardo un parere del Consiglio di Stato.

Sono, comunque, in corso trattative tra il Consiglio della Fondazione ed il predetto Ministero per la definizione della questione.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se viene provveduto alla risoluzione del problema della scuola media « Giacomo Leopardi » di Greve in

Chianti che dieci anni or sono quel Comune decise di affidare ad una gestione privata in attesa del promesso provvedimento governativo che non è più venuto: solo nel 1957 fu annunciato che la spesa per tale scuola sarebbe stata inclusa nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il 1958-59 senza che alla apertura dell'anno scolastico sia poi risultato che il provvedimento abbia avuto corso. Ciò che ha provocato un'agitazione in quella località la quale, come è noto, conta 14.000 abitanti e dista 30 chilometri da Firenze e 40 da Siena. Gli insegnanti insegnano attualmente con pensioni di fame (il Preside, una professoressa, percepisce 23.000 lire mensili e l'insegnante di disegno, che impartisce anche lezioni di ginnastica, 10 mila al mese) nonostante che le famiglie degli alunni si siano quotate per 4.800 lire mensili, le cui ricevute hanno ora incominciato ad inviare al Ministero chiedendo il rimborso in base al disposto costituzionale che prevede l'istruzione obbligatoria e gratuita fino al 14° anno di età (361).

RISPOSTA. — Sono ben presenti a questo Ministero le esigenze del comune di Greve in Chianti relativamente all'istituzione di una scuola media statale, in sostituzione dell'analoga scuola legalmente riconosciuta.

Si ha però il rammarico di comunicare che — malgrado ogni migliore intendimento di questa Amministrazione — non è stato possibile provvedere all'istituzione di cui si tratta, a causa degli inadeguati stanziamenti di bilancio.

Infatti, gli scarsi fondi a disposizione sia per l'aumento delle classi e dei corsi, sia per le istituzioni di nuove scuole, sono stati quasi interamente assorbiti dagli sdoppiamenti che si sono dovuti attuare nelle scuole esistenti, per effetto dell'aumento della popolazione scolastica.

Il Ministro
MORO

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è stata disposta la richiesta apertura delle tre nuove classi nell'Istituto tecnico « Duca d'Aosta » di Empoli dove, in attesa di disposizioni, data la situazione scolastica determinatasi in tale importante località, il Preside dell'Istituto aveva disposto l'inizio delle lezioni (362).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, con telegramma n. 11812 del 24 ottobre ultimo scorso, diretto al competente Provveditore agli Studi, è stata autorizzata l'istituzione di tre nuove classi presso l'Istituto tecnico commerciale funzionante a Empoli quale sezione staccata dell'analogo Istituto « Duca d'Aosta » di Firenze.

Il Ministro
MORO

CAPALOZZA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se consti loro che talune Amministrazioni di Enti locali, tenute per il loro regolamento alla perequazione del trattamento dei dipendenti a quello dei dipendenti dello Stato, non diano, in linea di fatto, attuazione alla legge 12 ottobre 1957, n. 977, sullo stato giuridico e la carriera degli aiutanti tecnici, e ciò sia per quanto attiene all'adeguamento dello stipendio, sia per quanto attiene all'inquadramento nella carriera esecutiva, col computo del servizio prestato in precedenza (sia come aiutanti tecnici, sia come macchinisti) (50).

RISPOSTA. — Questo Ministero deve anzitutto chiarire che le norme dettate dalla legge 12 novembre 1957, n. 977, sullo stato giuridico e sulla carriera degli aiutanti tecnici dei licei classici e scientifici, riguardano solo il personale a carico dello Stato.

È noto, invece, come lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dipendenti degli Enti locali — ai quali fa riferimento l'onorevole interrogante — sia demandato, ai sensi dell'articolo 220 del testo unico 3 marzo 1934 della legge comunale e provinciale, alla facoltà regolamentare degli Enti medesimi, i quali, per quanto concerne il trattamento del proprio personale, possono discrezionalmente determinarlo — salvo i controlli di legge — in relazione alle esigenze del loro bilancio,

agli ordinamenti dei servizi e alle condizioni ambientali.

In particolare, per quanto si riferisce alla estensione della ricordata legge n. 977 al personale tecnico degli Enti locali, si osserva che l'estensione stessa non può verificarsi automaticamente, dato che il quinto capoverso dell'articolo 228 della legge 27 giugno 1942, n. 851, stabilisce, che « quando... i regolamenti organici locali facciano richiamo a disposizioni riguardanti i dipendenti dello Stato, tale richiamo deve intendersi limitato esclusivamente alle disposizioni in vigore al momento dell'approvazione dei singoli regolamenti ».

Non risulta, ad ogni modo, che presso gli Enti locali vi sia personale tecnico che abbia posto il problema dell'estensione della citata legge.

Il Ministro
MORO

CAPALOZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulla annotazione « Le deliberazioni della Commissione non sono soggette a gravame », apposta alla relata di notificazione della deliberazione della « Commissione per il riconoscimento delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti ».

Ben vero che la legge 8 novembre 1956 statuisce, all'articolo 4, quinto comma, la non impugnabilità di tali deliberazioni, ma è altrettanto vero che la norma può avere efficacia soltanto nell'ambito di un'attività preparatoria del provvedimento definitivo della Pubblica amministrazione, dappoichè, diversamente, essa sarebbe in contrasto con l'articolo 113 della Carta costituzionale.

Pertanto, l'interrogante chiede se, in accoglimento di questa impostazione giuridico-costituzionale, intende far seguire alla notificazione delle decisioni della Commissione *ad hoc* l'emanazione e la notificazione dei decreti definitivi, contro i quali gli interessati possano ricorrere dinanzi alla competente Corte dei conti (197).

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione in oggetto, alla quale si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, si comunica che la legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti, ha previsto una serie di benefici tra i quali la concessione di un « assegno vitalizio » di benemerenza a favore dei cittadini italiani che dopo il 28 ottobre 1922 siano stati perseguitati a seguito dell'attività politica da loro svolta contro la dittatura fascista ed abbiano subìto una perdita, totale o parziale, della capacità lavorativa.

Per l'esame delle domande dirette a conseguire i predetti benefici, la legge n. 96 ha previsto, all'articolo 8, la costituzione di una apposita Commissione la quale ha il compito di decidere nel merito delle richieste degli interessati e, in particolare, di accertare se la causa immediata e diretta della perdita o riduzione della capacità lavorativa rientri in uno dei casi previsti dall'articolo 1 della legge stessa.

In merito alla proposta di emanazione e notificazione dei decreti definitivi, ai fini di eventuali ricorsi degli interessati alla Corte dei conti, si osserva che la Corte stessa a Sezioni riunite, con decisione del 4 agosto 1958, si è dichiarata incompetente a giudicare in materia.

Il Ministro
ANDREOTTI

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla minaccia di crollo dello edificio che ospita la Biblioteca Federiciana di Fano, ricca di preziosi documenti, di edizioni rare, di incunaboli, il che ha costretto l'Amministrazione comunale a predisporre il trasferimento del materiale bibliografico e dell'arredamento in locali di fortuna.

Per conoscere quali provvedimenti d'emergenza intenda prendere per la salvaguardia di questo patrimonio culturale e storico di valore inestimabile e se si prospetti la necessità di risolvere in modo definitivo il grave

problema con l'apprestamento di nuovi, idonei locali.

Per conoscere, infine, come si sia potuti giungere a tale limite di imprevidenza, che rasenta l'incoscienza (236).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che si è dovuto provvedere allo sgombero dei locali dove ha sede la Biblioteca Federiciana di Fano in conseguenza delle gravi lesioni riscontrate nei muri dell'edificio attraverso le ispezioni eseguite, su richiesta del Direttore della Biblioteca, dall'ingegnere capo del Comune e da un ingegnere dell'Ufficio del Genio civile di Pesaro.

Parte della Biblioteca, la più moderna, è già stata trasferita nella sala ex consiliare del Comune, dove potrà adempiere decorosamente, seppure parzialmente, alla propria funzione, mentre il rimanente materiale sarà provvisoriamente sistemato in una sala asciutta e sicura di altro edificio poco distante dall'attuale Biblioteca.

Il Direttore e il personale si prodigano per garantire al materiale bibliografico la migliore sistemazione possibile.

A tal fine questo Ministero ha già incaricato un proprio Ispettore generale di recarsi a Fano per esaminare, con la competente Amministrazione comunale, i problemi relativi alla sistemazione presente e futura della Biblioteca Federiciana.

Per quanto attiene alla seconda parte dell'interrogazione, questo Ministero — pur rendendosi conto della grave situazione in cui è venuta a trovarsi una così importante e ricca istituzione, per l'improvvisa indisponibilità della propria sede — deve chiarire che non può proprio, nonostante ogni migliore intendimento, finanziare le riparazioni al vecchio edificio o, eventualmente, la ricostruzione del fabbricato ove ha sede la Biblioteca, dato che non dispone nel proprio bilancio di fondi per opere murarie.

Può assicurarsi, peraltro, che questo Ministero, allorchè l'Amministrazione comunale avrà provveduto a ricostruire la sede dell'Istituto in parola, non mancherà, nei limiti che saranno consentiti dalle disponibilità di bilancio, di dotare la Biblioteca delle nuove attrezzature e arredamenti necessari.

Il Ministro
MORO

CAPALOZZA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se consti loro che, in provincia di Pesaro, contrariamente alle disposizioni impartite attraverso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, l'assunzione degli istruttori ed aiutoistruttori nei cantieri del lavoro e di rimboschimento avviene, spesso, tra coloro che non sono muniti di titoli tecnici e con esclusione degli aventi diritto, e ciò, presumibilmente per ragioni di favoritismo politico; e per conoscere quali iniziative e provvedimenti vogliano prendere in proposito (237).

RISPOSTA. — In merito alla surriportata interrogazione, alla quale ho il pregio di rispondere anche per conto del Ministro della agricoltura e delle foreste, comunico alla S. V. onorevole che la scelta del personale istruttore viene sempre effettuata in conformità alle norme che regolano la gestione dei cantieri per disoccupati.

Gli Enti gestori sono tenuti a scegliere gli istruttori tra le persone iscritte nell'elenco provinciale, istituito presso ciascun Ufficio del lavoro; e poichè l'iscrizione nei detti elenchi è autorizzata in base al possesso da parte degli aspiranti dei prescritti requisiti, il sistema garantisce l'idoneità degli istruttori all'espletamento dei compiti loro affidati.

Peraltro, l'Ufficio del lavoro di Pesaro ha dato assicurazione che l'iscrizione del personale nell'elenco provinciale avviene previo accertamento, da parte degli Uffici tecnici vigilatori, del possesso dei detti requisiti.

Desidero, comunque, assicurare la S. V. onorevole che il Ministero non trascura di vigilare attentamente, affinchè siano sempre osservate le norme vigenti in materia.

Il Ministro
VIGORELLI

CAPALOZZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sulle gravi deficienze che si manifestano, in concreto, nell'applicazione delle istruzioni a suo tempo impartite per il sollecito reimpiego dei minatori italiani che siano rimpatriati o rimpatriino dal Belgio (260).

RISPOSTA. — Al riguardo, mi pregio comunicare alla S. V. onorevole che questo Ministero, a seguito degli eventi luttuosi verificatisi nel 1956 nelle miniere di Marcinelle, in Belgio, si interessò attivamente alla sistemazione dei lavoratori minerari rimpatriati da tale paese, disponendo, per quelli generici, che gli Uffici di collocamento provvedessero ad avviarli a preferenza degli altri e, per quelli qualificati e specializzati, intervenissero presso le aziende perchè nelle richieste nominative di assunzione si orientassero in favore di detti rimpatriati. Per effetto delle eccezionali disposizioni impartite nel senso sopra specificato, molti dei detti lavoratori trovarono occupazione presso aziende varie.

Desidero, comunque, assicurare la S. V. onorevole che il Ministero non manca, tuttora, d'intervenire presso i singoli Uffici di collocamento, quando pervengono domande di lavoratori rimpatriati a causa dei menzionati fatti di Marcinelle; quantunque i rimpatrii del genere avvengano raramente, dato il lasso di tempo ormai trascorso.

Il Ministro
VIGORELLI

CAPALOZZA. — *Al Ministro del tesoro.* — Sul rifiuto, da parte della sua Amministrazione, di considerare validamente sostituito l'atto notorio relativo ai danni di guerra con la dichiarazione formale della parte a mente dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678; il che spesso finisce col corrispondere a un denegato indennizzo, specie allorquando i beni siano stati perduti in territori non più sotto la sovranità italiana, per la estrema difficoltà e talvolta impossibilità di disporre di testimoni (285).

RISPOSTA. — L'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, stabilisce che in tutti i casi nei quali è richiesto dalle disposizioni vigenti, l'atto di notorietà può essere supplito da dichiarazione resa e sottoscritta dall'interessato dinanzi al notaio, al segretario comunale o al funzionario competente a ricevere la documentazione.

Diverso è il caso delle attestazioni di notorietà e degli atti notori che producono i danneggiati in mancanza di altro idoneo mezzo di prova al fine di completare la documentazione di cui all'articolo 10 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, comma primo, e che non possono essere sostituiti con le dichiarazioni di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 678, dato che suppliscono essi stessi agli altri documenti atti a provare direttamente la proprietà dei beni danneggiati o distrutti, la loro preesistenza all'evento bellico e la natura dell'evento bellico che ha determinato il danno.

Analogamente non possono essere sostituite dalle dichiarazioni di cui sopra le dichiarazioni giurate ammesse dai commi terzo e quarto del citato articolo 10 della legge n. 968, in sostituzione degli atti dimostrativi della proprietà degli immobili.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

CAPALOZZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il testo integrale del parere col quale il Consiglio di Stato, a modificazione del parere recentemente espresso, ha ritenuto che i beni immobili di proprietà degli enti pubblici, non destinati direttamente ai loro compiti funzionali, siano ammessi al beneficio della ricostruzione a spese dello Stato, a mente della legge sui danni di guerra (334).

RISPOSTA. — La Seconda Sezione del Consiglio di Stato, nella adunanza dell'8 maggio 1957, ha espresso il parere che l'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543,

è applicabile non solo per i beni delle Provincie e dei Comuni soggetti al regime della demanialità ma anche per quelli di pertinenza degli stessi enti destinati ad un servizio pubblico, oppure a finalità di interesse collettivo, restandone al di fuori solo quei beni posseduti per finalità di carattere privatistico, ossia allo scopo essenziale di trarne un reddito, analoghi a quelli del cosiddetto demanio fiscale.

Il Ministro
TOGNI

CERABONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non creda intervenire, con la sollecitudine che il caso richiede, per far sospendere dall'Istituto delle case popolari di Matera gli sfratti degli inquilini del rione Piccianello, i quali andrebbero tutto ad un tratto sulla strada per una voluta inadempienza contrattuale, che risponde alla eccessiva richiesta di canone di fitto. L'Istituto che fino al maggio 1954 aveva chiesto un fitto di lire 468 mensili (e precisamente lire 55 quale canone vero e proprio, lire 403 di acqua, lire 5 per spese di amministrazione) pretende, con decorrenza dal giugno 1954, un fitto di lire 3.086. Occorre notare che al rione Piccianello esistono due tipi di costruzione: una risale al 1937 e comprende 61 appartamenti, l'altra al 1945, di 28 appartamenti, supereconomici, ed addirittura di insufficiente consistenza. Gli inquilini prima del decreto di sfratto chiesero telegraficamente un'inchiesta riportandosi a reclami rivolti sin dal 1945, e al colloquio di una delegazione venuta a Roma per chiarire lo stato di fatto con il capo divisione dottor Luigi Bombini che promise il suo interessamento. Le case del rione Piccianello, come risulta da una perizia di parte, spedita dagli inquilini al Ministero, sono pressocchè inabitabili con pessima conservazione, che risente chiaramente di una ventennale e trascurata manutenzione (238).

RISPOSTA. — In applicazione del decreto-legge luogotenenziale 6 ottobre 1945, n. 677, l'Istituto autonomo per le case popolari di Matera, allo scopo di avviare il risanamento economico-finanziario della propria gestione, predispose, analogamente alla quasi totalità degli Istituti per le case popolari, un piano finanziario per l'adeguamento dei canoni di affitto degli alloggi in gestione, che fu approvato da questo Ministero di concerto con quello del tesoro.

Prima dell'adeguamento, gli inquilini del rione Piccianello corrispondevano i seguenti canoni:

1° gruppo di 24 alloggi di 3 vani utili: lire 40 mensili;

2° gruppo di 24 alloggi di 4 vani utili: lire 50 mensili;

3° gruppo di 12 alloggi di 4 vani utili: lire 67 mensili;

4° gruppo di 28 alloggi di 3 vani utili: lire 750 mensili.

Dopo l'approvazione del suddetto piano finanziario gli affitti risultarono, rispettivamente, i seguenti:

1° gruppo: lire 2.423 mensili;
2° gruppo: lire 2.521 mensili;
3° gruppo: lire 2.521 mensili;
4° gruppo: lire 2.769 e 2.894 mensili.

Gli inquilini, peraltro, si rifiutarono di corrispondere gli aumenti di cui sopra e, successivamente, all'intimazione dell'Ente intesa ad ottenere la regolarizzazione delle situazioni debitorie dei predetti assegnatari, dichiararono di essere disposti a corrispondere i nuovi canoni a condizione che l'Istituto concedesse gli alloggi in locazione con patto di futura vendita.

L'Ente interessato, autorizzato da questo Ministero, aderì alla proposta e predispose un piano finanziario sulla base di una perizia di valutazione degli appartamenti redatta dall'Ufficio tecnico erariale.

Anche questa operazione, tuttavia, non sortì l'esito desiderato, in quanto gli inquilini si rifiutarono di firmare il contratto, adducendo che l'Ufficio tecnico erariale aveva attribuito ai singoli appartamenti un valore eccessivo.

Risultati vani i tentativi dell'Istituto che, pur di addivenire ad un accordo, si era dichiarato disposto a diminuire la quota di sua spettanza per la gestione, l'Ente ha intimato gli sfratti a 5 dei 72 inquilini del rione Piccianello.

Stando così le cose, nulla di irregolare può rilevarsi nell'operato dell'Istituto che, fermo restando il principio dell'applicazione del piano finanziario di adeguamento degli affitti, potrà soltanto riesaminare le richieste degli inquilini in ordine al valore da attribuire agli alloggi per addivenire all'assegnazione di essi in locazione con patto di futura vendita.

L'Istituto in parola ha, nel frattempo, comunicato a questo Ministero che d'accordo con una rappresentanza di inquilini assegnatari, è venuto nella determinazione di soprassedere alla esecuzione dei sopra indicati sfratti, a condizione che gli inquilini versino l'importo di 5 mensilità con l'impegno di estinguere a rate il rimanente debito.

Il Ministro
TOGNI

CERVELLATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione centrale del Commissariato per la gioventù ha informato il comune di Massa Lombarda di avere indetto la licitazione per la vendita del fabbricato dell'ex G.I.L. nel quale hanno sede la scuola media inferiore statale ed una sezione della locale scuola di avviamento agrario e professionale femminile.

Quali disposizioni il signor Ministro pensi di impartire perchè venga garantito il buon funzionamento dei sopracitati corsi scolastici (281).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole Interrogante che l'Amministrazione della Gioventù italiana, previa stima dell'Ufficio tecnico erariale, dispose per l'alienazione a licitazione privata della casa G.I. di Massa Lombarda (Ravenna).

Successivamente, avendo il comune di Massa Lombarda, invitato a partecipare alla gara, chiesto una proroga per poter concorrere previa la prescritta autorizzazione prefettizia, la G.I. dispose per la sospensione della licitazione a tempo indeterminato così da consentire la partecipazione del Comune in armonia con le disposizioni di tutela.

L'alienazione a trattativa privata non si rende possibile in quanto l'immobile essendo di libera proprietà della G.I. non può, secondo le direttive generali adottate, essere esitato con tale procedura.

Ad ogni modo, nella specie, tutto lascia ritenere che, data la particolare destinazione a scuola dell'immobile, il Comune in pratica, ove concorra alla licitazione, riuscirà aggiudicatario.

Il Ministro
MORO

CERVELLATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che il comune di Lugo in data 7 luglio 1958, protocollo 8846, ha inoltrato al Ministero della pubblica istruzione, tramite il Provveditorato agli studi di Ravenna, le domande di ammissione ai benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645, per l'esercizio finanziario 1958-59 relative ai seguenti edifici scolastici:

1) asilo infantile: lire 58.000.000;

2) scuola elementare rione Marini per ampliamento: lire 14.000.000;

3) liceo scientifico per ampliamento: lire 10.500.000;

4) scuola elementare di Zagonara: lire 9.600.000;

5) scuola elementare di Viola: lire 6 milioni 500 mila.

Per conoscere che cosa il signor Ministro intenda fare per garantire una sollecita attuazione delle opere sopra elencate (283).

RISPOSTA. — Questo Ministero è in attesa di ricevere dai Provveditorati agli studi,

debitamente istruite, le istanze che gli Enti interessati hanno presentato, entro il 30 settembre ultimo scorso, per ottenere il contributo di cui agli articoli 1 e 4 della legge 9 agosto 1954, n. 645, per l'esercizio finanziario 1958-59.

Si assicura l'onorevole Interrogante che le domande di contributo del comune di Lugo (Ravenna) verranno considerate con particolare attenzione — d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici, e comparativamente con le istanze di contributo degli altri Comuni della stessa Provincia — allorquando saranno compilati i programmi delle opere di edilizia scolastica da finanziare nell'esercizio anzidetto.

Il Ministro
MORO

CORNAGGIA MEDICI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti siano in corso, in virtù della legge delegata, per la istituzione di una seconda Sezione presso il Tribunale civile e penale di Monza, per il correlativo aumento dei magistrati e dei funzionari da destinarsi in organico a detto Tribunale. Si chiede pure la integrazione e la copertura degli organici della Procura della Repubblica locale e delle Preture di Monza e Desio.

Fa presente come la mancata realizzazione di una seconda Sezione, in uno al ristretto organico del Tribunale di Monza e di altri Enti e alla mancanza di copertura dei posti assegnati, renda, di fronte alla complessità di quella attività giudiziaria, faticosissimo il lavoro giudiziario per chi ne ha il nobile compito e che, nonostante ogni migliore volontà, gli strumenti a disposizione sono impari alle esigenze giudiziarie della popolosa zona, vasta e fitta di imprese industriali ed artigiane e percorsa da una notevole rete stradale che accresce dolorosamente gli affari giudiziari (292).

RISPOSTA. — La informo che la consistenza attuale delle piante organiche degli uffici giudiziari di Monza presenta le seguenti vacanze :

Nel Tribunale un posto di presidente di sezione, tre posti di giudice e due di cancelliere; nella Procura un posto di sostituto e uno di segretario; nella Pretura un posto di pretore e due di cancelliere. Nella pretura di Desio è, infine, vacante un posto di cancelliere.

Tale deficienza di personale si riscontra, purtroppo, anche in altri uffici giudiziari, le cui esigenze non sono dissimili da quelle in parola, giacchè anche per essi, in virtù della legge 27 dicembre 1956, n. 1444, sono state aumentate le relative piante.

Allo stato attuale, però, la mancanza di personale rende impossibile, salvo casi eccezionalissimi, la copertura di posti di nuova istituzione.

A tale impedimento va aggiunta, per quanto riguarda specialmente le vacanze nell'organico dei magistrati, la difficoltà che questi non possono essere trasferiti se non a domanda o col loro consenso, e che per i posti vacanti di cui trattasi, o non vi sono domande di destinazione, o quelle pervenute non possono avere corso per non sottrarre il personale agli uffici ai quali non può essere assolutamente sostituito.

Spero di poter risanare tale situazione per quanto concerne i magistrati di Tribunale non appena saranno conferite le funzioni giudiziarie agli uditori che stanno effettuando il periodo di tirocinio. E così pure per il personale di cancelleria potranno colmarsi le vacanze nei primi mesi del prossimo anno allorquando entreranno in servizio i vincitori del concorso a 905 posti in via di espletamento.

Per quanto, invece, concerne la istituzione di una seconda Sezione nel Tribunale di Monza ogni provvedimento dovrà rinviarsi per le ragioni suesposte, condivise dai Capi della Corte di Milano.

Il Ministro
GONELLA

CROLLALANZA. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano stati informati delle gravi

difficoltà in cui versa attualmente l'agricoltura di Terra di Bari — particolarmente nelle zone pastorali e cerealicole dei comuni di Minervino, Spinazzola, Cassano e di altri — a causa degli onerosi sequestri ai quali sono stati sottoposti moltissimi proprietari e conduttori di aziende agricole per insolvenze nei debiti contratti in seguito ai raccolti deficitari di tre anni consecutivi; per sollecitare il loro comprensivo ed immediato intervento perchè il Governo, considerando che le località sopraddette sono prive di ogni altra risorsa e attendono fiduciose un atto di giustizia amministrativa, adotti con urgenza gli invocati provvedimenti di una rateazione almeno triennale dei contributi unificati, delle imposte fondiarie e delle cedole di credito agrario che scadono rispettivamente il 5, il 10 e il 15 dell'agosto 1958 (132).

RISPOSTA. — Per un attento esame della questione prospettata dall'onorevole Interrogante, si è reso necessario chiedere ai dipendenti uffici finanziari notizie ed elementi, parte dei quali — testè sollecitati — sono ancora in corso di acquisizione.

Pertanto, si prende riserva di rispondere compiutamente alla richiesta dell'onorevole interrogante non appena in possesso dei dati necessari.

Il Ministro
PRETI

DESANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, nel quadro del preannunciato ulteriore riordinamento della viabilità nazionale, è previsto il miglioramento del tracciato della strada statale n. 31 del Monferrato, che collega tra loro le città di Vercelli, di Casale Monferrato e di Alessandria, e la risagomatura della strada statale 31-*bis* nel tratto Casale-Marano Po.

L'interrogante ritiene della massima importanza il provvedere con sollecitudine alle opere di miglioramento dei tratti di strada menzionati, non soltanto per evitare ingorghi, rallentamenti e continui pericoli per la incolumità delle persone dovuti al notevole traffico che si svolge attualmente su tali vie di comunicazione, ma anche per contribuire in modo decisivo alla difesa delle attività economiche delle zone interessate, in particolare quelle agricole della pianura risicola vercellese, della zona orticola casalese, della regione collinare monferrina e della pianura cerealicola e ad indirizzo zootecnico dell'alessandrino, e per potenziare le attività artigiane, commerciali e industriali delle tre città nominate. In quest'ultimo settore l'interrogante ritiene di dover ricordare all'onorevole Ministro che l'ormai avvenuta trasformazione degli impianti delle cementerie della zona casalese per il passaggio di produzione dal cemento naturale al cemento artificiale, ha costretto gli imprenditori a ricercare gli indispensabili quantitativi di carbonato di calcio in zone molto lontane dalle cementerie esistenti; ciò significa che giornalmente numerosissimi autocarri, con rimorchio, percorrono ripetutamente le strade monferrine ed in particolare le strade statali 31 e 31-*bis* in evidenti condizioni di notevole difficoltà, specie durante le stagioni autunnale e invernale.

L'interrogante quindi indica all'onorevole Ministro le ragioni sopra descritte, affinchè esse possano valere quali motivi di urgenza nell'attuazione delle opere cui si fa cenno nella prima parte della presente interrogazione (306).

RISPOSTA. — La sistemazione (con risagomatura) della strada statale n. 31-*bis* fra Marano Po e Casale Popolo, è compresa nel programma dei lavori da eseguire nel corrente esercizio. Il relativo progetto, già da tempo redatto, è attualmente in corso di aggiornamento.

La statale n. 31 « del Monferrato » congiungente Vercelli, Casale ed Alessandria, invece, è stata compresa nel programma di un primo piano sistematico della rete delle strade statali per cui è stata richiesta una assegnazione straordinaria di fondi.

Il Ministro
TOGNI

DESANA (PIASENTI, ZANNINI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti ed iniziative si intendono prendere allo scopo di impedire, per quanto è possibile, la flessione dei prezzi del bestiame bovino sui mercati agricoli che in questi ultimi tempi si è manifestata in misura assai rilevante, specie nelle zone tipiche della produzione zootecnica collinare e montana.

Gli interroganti ritengono indispensabile un'azione governativa nel senso sopraindicato sia per favorire economicamente una valida difesa delle aziende agricole, sia per agevolare l'adozione degli attuali indirizzi di politica agraria che indicano agli agricoltori la necessità di aumentare la produzione nazionale di carne bovina rispetto ad altre produzioni agricole.

Gli interroganti chiedono altresì se risponde a verità la notizia trapelata a mezzo della stampa, secondo cui sarebbero in programma prossimamente importazioni di forti quantitativi di bestiame bovino dalla Jugoslavia dietro corrispettiva esportazione di concimi azotati e se non si ritiene — qualora la notizia risponda a verità — che tale provvedimento sia negativo rispetto all'azione che si auspica nella prima parte della presente interrogazione (232).

RISPOSTA. — L'attuale flessione dei prezzi del bestiame deve essere considerata prevalentemente nei suoi aspetti congiunturali; essa, infatti, deve mettersi tra l'altro in relazione all'aumentata offerta verificatasi in questi ultimi mesi a seguito della siccità che ha causato, in qualche zona, un'accentuata carenza di foraggio ponendo gli allevatori nella necessità di anticipare ed accelerare lo stagionale sfollamento delle stalle.

È dato prevedere che, con l'avanzare della stagione fredda, il mercato del bestiame si avvierà gradualmente verso la normalità. E tale previsione è confortata non soltanto da elementi ricavati dagli andamenti stagionali, ma anche dalla tendenza generale all'aumento del consumo delle carni che, negli ultimi tre anni, ha fatto registrare incrementi superiori a quelli verificatisi nell'ultimo cinquantennio.

Ma per una più esatta valutazione del fenomeno denunciato, non si può non rilevare che la flessione dei prezzi va considerata in rapporto ai livelli, particolarmente elevati, toccati nel giugno scorso, dopo una fase favorevole che aveva visto il mercato del bestiame costantemente al rialzo dal 1953 in poi.

Sulla situazione lamentata ha inoltre influito, almeno in parte, la concomitanza di sensibili importazioni da alcuni Paesi dell'O.E.C.E.

Comunque, questo Ministero segue attentamente l'evolversi della situazione per suggerire gli interventi atti a rimuovere quei fattori negativi che possono ostacolare l'auspicato ritorno del settore verso quotazioni non troppo lontane da quelle registrate nella decorsa primavera ed assicurare la maggiore possibile stabilità del mercato.

Il Ministero si tiene inoltre in stretto contatto con gli altri Ministeri interessati e, in particolare, con quelli delle finanze e del commercio con l'estero per concordare, se necessario, l'adozione di quei provvedimenti che, senza turbare la liberazione esistente con i Paesi O.E.C.E., valgano a normalizzare l'andamento delle importazioni.

Si chiarisce, infine, che attualmente non vi è alcun progetto per l'importazione di bovini dalla Jugoslavia dietro corrispettive esportazioni di concimi azotati.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

DI PRISCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero circa la grave situazione nella quale verrebbe a trovarsi il signor Corradi Angelo, piccolo coltivatore diretto proprietario di non più di un terzo di ettaro in località S. Rocco di Roverè Veronese (provincia di Verona), il quale verrebbe privato, per espropriazione, di questo terreno sul quale è stata progettata la costruzione di una scuola pubblica.

Mentre l'interrogante si compiace della iniziativa per la costruzione di un edificio scolastico in zona depressa, non può peraltro non sottolineare il grave danno che verrebbe portato al predetto contadino che si troverebbe privato dell'unica fonte del suo sostentamento.

Si ritiene quindi che il Ministero e gli uffici periferici competenti possano orientarsi verso un appezzamento di terreno nella stessa località da essere espropriato detraendolo da proprietà abbastanza consistenti site sul posto (276).

RISPOSTA. — In merito a quanto è stato segnalato dall'onorevole interrogante, si deve anzitutto far presente che al comune di Roverè Veronese (Verona) venne concesso, nell'esercizio finanziario 1955-56, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, il contributo statale sulla spesa di lire 15.050.000 per la costruzione di un edificio scolastico in frazione S. Rocco.

A norma dell'articolo 8 della citata legge n. 645, il giudizio sulla idoneità delle aree è espresso dall'ingegnere capo del Genio civile competente per territorio, sentito il parere del Provveditore agli studi. Pertanto, eventuali ricorsi in merito a provvedimenti relativi alla scelta delle aree interessano la competenza del Provveditorato regionale alle opere pubbliche e dell'ufficio del Genio civile.

Per ciò che concerne, in particolare, l'area scelta nel comune di Roverè Veronese per la costruzione dell'anzidetto edificio, si precisa che la medesima appartiene a due proprietari e il signor Angelo Corradi possiede la parte minore (1/4 contro i 3/4 dell'altro).

L'area in questione è l'unica idonea disponibile, dato anche il carattere fisico della località (zona di montagna).

Si è cercato di ridurre al minimo il danno che viene arrecato alla proprietà del Corradi.

Non si è avuto modo, purtroppo, di adottare altra soluzione.

Il Ministro
MORO

FENOALTEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Al fine di conoscere le ragioni per le quali, sino ad oggi, non sono state emanate le norme di attuazione degli articoli n. 141 e numero 142 del decreto legislativo 11 gennaio 1956, n. 17, istitutivi della scuola superiore della pubblica Amministrazione, e per conoscere se non ritenga di promuovere la sollecita emanazione delle norme stesse.

Chiede altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno, nell'interesse generale, che la scuola suddetta inizi al più presto la sua attività (372).

RISPOSTA. — Al riguardo, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio, pregiomi di significare che la questione forma oggetto di attento esame da parte del Governo, il quale sta provvedendo alla raccolta dei necessari elementi presso le Amministrazioni interessate per la elaborazione del testo del regolamento che dovrà disciplinare il funzionamento della scuola superiore della pubblica Amministrazione.

Posso, tuttavia, assicurare che, indipendentemente dalla emanazione del suddetto regolamento, che avverrà con ogni possibile sollecitudine, da parte dell'Amministrazione si sta, frattando, svolgendo tutta l'attività necessaria per il raggiungimento delle finalità previste dalle cennate disposizioni di legge.

Infatti, allo scopo di favorire la formazione e il perfezionamento tecnico-amministrativo dei dipendenti statali sono stati organizzati appositi corsi, dei quali sono di particolare importanza quelli — in numero di quattro — istituiti presso l'Università di Bologna per i funzionari delle varie Amministrazioni.

Sono altresì da segnalare i corsi organizzati presso i Ministeri del tesoro, delle finanze, delle poste e telecomunicazioni, dei trasporti, dell'interno riservati ai rispettivi dipendenti.

Il Ministro
GIARDINA

GAIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sui provvedimenti necessari per venire in aiuto a 34 famiglie di assegnatari del comune di Porto Tolle, e precisamente di Polesine Camerini e Maddalena, ai quali l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano ha revocato l'assegnazione dei poderi avvenuta fin dal 1954; revoca dovuta al fatto che i poderi assegnati a queste famiglie rimarranno a levante delle nuove arginature a mare quindi in zona non completamente garantita da solide difese dai pericoli di nuove mareggiate.

L'interrogante fa presente che gli ex assegnatari rimarranno completamente ed improvvisamente privi di ogni mezzo di vita dopo aver lavorato, sotto la direzione dell'Ente di riforma, quattro anni a fecondare quelle terre dalle quali oggi vengono estromessi.

L'interrogante, pertanto, chiede che alle famiglie degli assegnatari vengano nel più breve tempo possibile assegnati dall'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, nuovi poderi in altre località, e che, in attesa di tali nuove assegnazioni, i lavoratori interessati vengano occupati dall'Ente stesso in lavori agricoli e di bonifica (226).

RISPOSTA. — L'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, consapevole della situazione delle 34 famiglie di assegnatari di Isola Camerini e Maddalena — che, per cause di forza maggiore, hanno dovuto lasciare i poderi — provvederà, non appena possibile, ad assegnare alle famiglie medesime altri terreni.

A tal fine, gli interessati sono stati invitati a presentare apposita domanda ed hanno avuto affidamenti scritti per la loro futura sistemazione in altra località, condizionata, peraltro, dal numero dei poderi che, per rinunzia ovvero estromissione di precedenti assegnatari, potranno ritornare nella disponibilità dell'Ente.

L'Ente, inoltre, si riserva di impiegare, con preferenza rispetto agli altri lavoratori, gli assegnatari di Isola Camerini e Maddalena, negli eventuali lavori di trasformazione per l'introduzione di nuovi ordinamenti produttivi connessi alle mutate condizioni dei terreni lasciati.

Infine, anche se la possibilità d'impiego di mano d'opera in altri lavori di trasformazione è assai limitata per il quasi completamento del relativo programma, l'Ente non mancherà di tener conto, anche in tale settore, delle particolari condizioni e necessità dei suddetti assegnatari.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GAIANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritengano opportuno di disporre perchè venga ricostruito l'argine a mare, travolto dalle mareggiate del 1957, per difendere l'isola di Bonelli Levante, sita nel comune di Porto Tolle e di proprietà dell'Ente per le Tre Venezie; ciò permetterebbe la rimessa a coltura di ben 460 ettari di fertile terra, attualmente all'asciutto, con grande sollievo delle 80 famiglie di braccianti che da decenni la lavorano e che attualmente si trovano disoccupati e vivono in condizioni di estremo disagio (227).

RISPOSTA. — In seguito ad un profondo ed obiettivo esame della situazione relativa alla difesa del territorio del Polesine, gli organi tecnici di questo Ministero e di quello dell'agricoltura e delle foreste sono venuti nella determinazione di arretrare la linea di difesa di quel territorio in quanto tale soluzione è apparsa la più idonea dal punto di vista tecnico ad assicurare una efficiente difesa dal Po al mare.

L'isola di Bonelli Levante rimarrà comunque presidiata dai vecchi argini e potrà essere adibita alle colture più idonee e appropriate.

Il Ministro
TOGNI

GAIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedi-

menti intenda prendere a favore dei danneggiati dalla tromba d'aria abbattutasi nel comune di Badia Polesine nel pomeriggio del giorno 22 giugno 1958.

L'interrogante chiede se sia possibile la estensione ai danneggiati dei provvedimenti contemplati nella legge 25 luglio 1957, numero 595 (*Già interr. orale* n. 26) (233).

RISPOSTA. — Gli agricoltori del comune di Badia Polesine, danneggiati dal nubifragio del 22 giugno scorso, possono avvalersi delle vigenti provvidenze creditizie e, in particolare, dei prestiti di conduzione previsti dalla legge 25 luglio 1957, n. 595, per la concessione dei quali questo Ministero ha assegnato alla provincia di Rovigo la somma complessiva di lire 102.133.200.

Aggiungesi che questo Ministero medesimo ha tempestivamente autorizzato l'Ispettorato compartimentale agrario di Venezia ad accogliere e porre subito in istruttoria, d'intesa con l'Ispettorato provinciale della agricoltura di Rovigo, domande di contributo in conto capitale, a norma dell'articolo 43 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, fino a lire 20 milioni di contributi complessivi, per il ripristino dei danni verificatisi nel Comune di cui trattasi.

Ai coltivatori danneggiati sarà inoltre concessa la priorità nella concessione dei contributi nella spesa di acquisto di sementi selezionate.

Si fa infine presente che il dipendente Ispettorato agrario provinciale di Rovigo, oltre a prestare ai produttori colpiti la necessaria assistenza tecnica nell'opera di ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole, rilascerà ai produttori medesimi certificazioni dei danni subìti onde agevolarli ai fini della concessione delle possibili moderazioni fiscali e contributive, nonchè della proroga della scadenza dei prestiti di esercizio, contratti con gli Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario, come previsto dall'articolo 8, comma secondo, della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GELMINI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando e in qual modo intendano provvedere per garantire il sollecito pagamento di tutti gli arretrati dovuti a quei ciechi civili che, pur avendo ottenuto il riconoscimento della loro infermità e il pagamento del sussidio previsto dalla legge, sono ancora in attesa della liquidazione delle loro spettanze, in precedenza maturate, e che l'Opera nazionale ciechi civili non liquida per mancanza di fondi (242).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che in base agli elementi a suo tempo acquisiti circa il fabbisogno dell'Opera nazionale ciechi civili per la corresponsione dell'assegno a vita ai ciechi inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, con la legge 20 febbraio 1958, n. 103, è stato disposto l'aumento del contributo ordinario a favore dell'Opera medesima, nonchè la concessione di un contributo straordinario di milioni 3.700 per la corresponsione degli arretrati agli aventi diritto.

Per quest'ultima esigenza, peraltro, occorrerebbero ulteriori fondi, secondo segnalazioni pervenute dall'Opera predetta.

Il problema di tali arretrati sta formando oggetto di particolare esame da parte di questo Ministero che sta espletando ulteriori indagini per una esatta valutazione dell'occorrente fabbisogno finanziario, onde pervenire alla migliore soluzione del problema stesso.

Il Ministro
ANDREOTTI

GELMINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se e quando il Ministero dell'interno gli abbia fatto pervenire il ricorso del Sindaco di Castelvetro avverso al decreto del Prefetto di Modena, con il quale è stata annullata la delibera consiliare relativa al collocamento a riposo dell'ostetrica Venturelli Vittoria, e per conoscere l'esito del ricorso stesso (252).

RISPOSTA. — Con deliberazione 7 giugno 1957, n. 56, il Consiglio comunale di Castelvetro stabiliva di estendere i benefici dell'esodo volontario, previsti per i dipendenti statali dalla legge 11 aprile 1957, n. 258, al « personale impiegatizio e salariato » del Comune.

Con successiva deliberazione consiliare 16 dicembre 1957, n. 121, veniva accolta la domanda presentata dalla ostetrica Venturelli Vittoria, titolare della seconda condotta, per il collocamento a riposo anticipato ai sensi di quelle disposizioni; e si conferiva l'incarico di tale condotta, per il periodo di cinque anni, all'ostetrica titolare della prima condotta.

Detta deliberazione venne annullata con decreto prefettizio 18 gennaio 1958, n. 56408 per i seguenti motivi: *a*) perchè il personale sanitario non poteva intendersi compreso nel « personale impiegatizio e salariato », in favore del quale erano state estese le norme della legge 11 aprile 1957, n. 258; *b*) perchè l'incarico conferito all'ostetrica della prima condotta si traduceva, in pratica, nella temporanea soppressione della seconda condotta.

Tanto il comune di Castelvetro quanto la Venturelli impugnavano in via gerarchica il provvedimento prefettizio con ricorsi proposti al Ministero dell'interno, il quale, per ragioni di competenza, li trasmetteva a questa Amministrazione nel marzo scorso.

Espletata l'istruttoria di rito, questo Ministero, con decreto in corso di comunicazione agli interessati, ha accolto entrambi i ricorsi, giudicando legittima la deliberazione comunale per la parte relativa al collocamento a riposo della predetta ostetrica.

Il Ministro
MONALDI

GELMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esito del ricorso presentato dal Sindaco di Castelvetro, avverso al decreto prefettizio n. 1519, divisione 2ª, con il quale è stata annullata la delibera della Giunta municipale n. 290 del 23 dicembre 1957, relativa alla nomina del signor Cassanelli Viterbo al posto di spazzino (253).

RISPOSTA. — Non è ancora intervenuta la decisione del Ministero sul ricorso gerarchico prodotto dal Sindaco di Castelvetro avverso l'annullamento del decreto di nomina del signor Cassanelli Viterbo al posto di spazzino.

Si ritiene però che la decisione sia prossima.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

GELMINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il motivo che lo ha indotto a delegare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a rispondere alla interrogazione n. 148, riguardante l'esatta interpretazione di una norma legislativa, e per sapere se non debba ritenersi illegittima la decisione della TI.MO. di Modena di passare dalla terza alla seconda categoria di utenza il signor Riparbelli Alfredo, regolarmente iscritto all'albo delle imprese artigiane, in conformità della legge 25 luglio 1956, n. 860, che attribuisce alla iscrizione efficacia a tutti gli effetti di legge, con le sole riserve previste all'articolo 20 (340).

RISPOSTA. — Il Ministro di grazia e giustizia non ha delegato quello delle poste e delle telecomunicazioni a rispondere alla interrogazione del senatore Gelmini, n. 148, annunziata il 30 luglio 1958.

A norma delle disposizioni, a suo tempo, impartite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri « se l'interrogazione è rivolta a più Ministeri, l'incarico di rispondere spetta al primo interrogato, cui andranno dirette le comunicazioni degli altri Dicasteri per la parte di rispettiva competenza. Qualora la materia rientri nella prevalente competenza di altro Ministero, il primo interrogato può, previ accordi nelle vie più brevi, incaricare quest'ultimo della risposta ».

Essendo l'interrogazione del senatore Gelmini rivolta ai Ministri dell'industria e del

commercio e di grazia e giustizia, l'incarico di rispondere spettava al primo interrogato, e cioè al Ministro dell'industria e del commercio, il quale, rientrando la materia nella prevalente competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ha incaricato quest'ultimo per la risposta.

Il Ministro di grazia e giustizia, in adempimento delle ricordate disposizioni, si è limitato a fornire al primo interrogato gli elementi di risposta, per la parte di sua competenza.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

GOMBI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando intenda disporre per il collegamento telefonico nella frazione di Massalengo nel comune di Castelverde (Cremona), con spesa a totale carico dello Stato, a norma della legge 22 novembre 1954, n. 1123, lettera *d*), assolvendo al preciso impegno preso con sua lettera 21 gennaio 1957 inviata al comune di Castelverde nella quale si precisava che i lavori potevano venire effettuati in uno dei prossimi esercizi finanziari (326).

RISPOSTA. — La frazione di Massalengo del comune di Castelverde (Cremona), è compresa fra le località cui è stato riconosciuto titolo a fruire dell'impianto del telefono a spese dello Stato, in applicazione del disposto della lettera d) dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123, che prevede tale concessione in via eccezionale qualora concorrano particolari motivi, specialmente di ordine sociale.

Il relativo collegamento sarà presumibilmente realizzato entro il corrente esercizio finanziario.

Il Ministro
SIMONINI

GRANATA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere all'impianto di un ripetitore ad onde medie presso la stazione radio di Caltanissetta onde consentire ai radioutenti delle provincie di Caltanissetta, Enna ed Agrigento l'audizione del terzo programma (353).

RISPOSTA. — Dalle informazioni assunte presso la concessionaria R.A.I., risulta che la situazione relativa alla ricezione del terzo programma radiofonico nelle zone delle provincie di Caltanissetta, Enna ed Agrigento, è tale da far apparire superflua, ed anzi tecnicamente dannosa, l'effettuazione dell'impianto di un nuovo ripetitore ad onde medie.

Infatti, mentre con gli attuali trasmettitori a modulazione di frequenza del Monte Cammarata, nonchè con gli altri dello stesso tipo, già funzionanti nelle provincie centrali e meridionali della Sicilia, può ritenersi assicurata una perfetta ricezione di tutti i programmi radiofonici nelle provincie anzidette, un ulteriore aumento degli impianti del centro di Caltanissetta, il quale già comprende ora due trasmettitori ad onde medie e tre ad onde corte, non mancherebbe di provocare interferenze tra gli stessi ed irregolarità nelle trasmissioni effettuate dalle stazioni già in esercizio.

D'altra parte, l'estensione in tutta Italia della rete a modulazione di frequenza è stata effettuata proprio per consentire in ogni località una ricezione di alta qualità di tutti i programmi radiofonici ed in particolare il risultato è da considerarsi raggiunto nelle zone cui si riferisce l'interrogazione.

Il Ministro
SIMONINI

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, in relazione al segnalato preoccupante e continuo fenomeno di flessione dei prezzi del bestiame bovino sui mercati agricoli, particolarmente in quelli della provincia di Belluno, che viene a frustrare, oltre che a deludere, gli sforzi degli

agricoltori rivolti al preferenziale incremento della produzione zootecnica — rispetto a quella cerealicola oggi in eccesso — in adesione alle direttive di codesto Ministero, autorevolmente ribadite dal Ministro nella recente festa della montagna (al Nevegal di Belluno).

Tale flessione, quanto mai illogica rispetto alla manifesta deficienza di carni di produzione nazionale, ed in aperta contraddizione col mantenimento tuttavia elevato del prezzo di smercio delle carni al minuto, impone un tempestivo, efficace intervento perchè, nei giusti limiti, sia sostenuto il prezzo del bestiame contro le diverse, anche artificiose cause, che l'influenzano deleteriamente, fra le quali la eccessiva importazione di carni dall'estero, assicurando così quelle condizioni di normalità di mercato che, con la legittima aspettativa del giusto prezzo remuneratore, consenta la realizzazione del nuovo indirizzo produttivo aziendale, specie nell'interesse dell'economia montana, tanto messa a dura prova (190).

RISPOSTA. — L'attuale flessione dei prezzi del bestiame deve essere considerata prevalentemente nei suoi aspetti congiunturali; essa, infatti deve mettersi tra l'altro in relazione all'aumentata offerta verificatasi in questi ultimi mesi a seguito della siccità che ha causato, in qualche zona, un'accentuata carenza di foraggio ponendo gli allevatori nella necessità di anticipare ed accelerare lo stagionale sfollamento delle stalle.

È dato prevedere che, con l'avanzare della stagione fredda, il mercato del bestiame si avvierà gradualmente verso la normalità. E tale previsione è confortata non soltanto da elementi ricavati dagli andamenti stagionali, ma anche dalla tendenza generale all'aumento del consumo delle carni che, negli ultimi tre anni, ha fatto registrare incrementi superiori a quelli verificatisi nell'ultimo cinquantennio.

Ma per una più esatta valutazione del fenomeno denunciato, non si può non rilevare che la flessione dei prezzi va considerata in rapporto ai livelli, particolarmente elevati, toccati nel giugno scorso, dopo una fase favorevole che aveva visto il mercato del bestiame costantemente al rialzo dal 1953 in poi.

Sulla situazione lamentata ha inoltre influito, almeno in parte, la concomitanza di sensibili importazioni da alcuni Paesi dell'O.E.C.E.

Comunque, questo Ministero segue attentamente l'evolversi della situazione per suggerire gli interventi atti a rimuovere quei fattori negativi che possono ostacolare l'auspicato ritorno del settore verso quotazioni non troppo lontane da quelle registrate nella decorsa primavera ed assicurare la maggiore possibile stabilità del mercato.

Il Ministero si tiene inoltre in stretto contatto con gli altri Ministeri interessati e, in particolare, con quelli delle finanze e del commercio con l'estero per concordare, se necessario, l'adozione di quei provvedimenti che, senza turbare la liberazione esistente con i Paesi O.E.C.E., valgano a normalizzare l'andamento delle importazioni.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

GRECO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il perchè del lungo ritardo nello svolgimento delle pratiche inerenti alla nomina ad « archivista - grado XI - gruppo C, ruolo esecutivo del personale civile degli enti periferici » degli applicati di ruolo ordinario e ruolo aggiunto così detti « trentanovisti ed « ex combattenti » attualmente in servizio nell'Amministrazione militare dell'Esercito, i quali fin dal novembre 1957 hanno sostenuto l'esame colloquio presso il predetto Ministero difesa esercito per ottenere tale promozione ai sensi del decreto ministeriale 26 luglio 1956 pubblicato sul *Giornale militare ufficiale* n. 48, del 16 febbraio 1957, dispensa 7ª.

Il lamentato ritardo comporta per gli interessati non indifferenti danni economici e morali, trattandosi di personale con forti carichi di famiglia, con lunghi decenni di lodevole servizio nell'Amministrazione militare, che ancora attende in una mortifican-

te, avvilente ed umiliante attesa, il riconoscimento dei propri diritti.

Va segnalato inoltre che identico personale « applicati di ruolo organico e ruolo aggiunto » in virtù dell'articolo 1 della legge 17 aprile 1957, n. 270, è già stato promosso al grado di « archivista » ed ha già ricevuto sia la nomina che il trattamento economico equivalente. Infatti tale legge non prevede esami colloquio, ma bensì dà diritto alla promozione ad « archivista » in soprannumero a quelli degli organici (270).

RISPOSTA. — Il decreto ministeriale concernente la promozione ad archivista degli impiegati della carriera esecutiva degli uffici periferici dell'Esercito vincitori del concorso per esame speciale cui si riferisce lo onorevole interrogante è stato ultimamente registrato dalla Corte dei conti e sono in corso i dispacci di comunicazione agli interessati.

L'espletamento del concorso ha richiesto, nonostante ogni impegno dell'Amministrazione, notevole tempo sia in relazione all'elevato numero dei partecipanti sia alla complessità delle procedure e degli adempimenti prescritti dalle norme di legge in materia.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

GUIDONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinchè: 1) si dia corso ai lavori per la costruzione, nella zona industriale di Apuania, dell'Acciaieria aziendale della Dalmine (I.R.I.), promessa formalmente dal precedente Governo e per la quale sono pronti progetti e sono già stati acquistati i terreni necessari; 2) si dia corso all'approvazione del provvedimento di proroga delle agevolazioni fiscali a favore della zona industriale di Apuania, provvedimento che si trascina davanti al Parlamento da oltre cinque anni e che è stato rimandato alla presente legislatura.

Questi due provvedimenti sono urgenti per la grave situazione economica della zona; hanno formato oggetto di vivace dibattito durante la campagna elettorale e tengono tuttora in viva ansia la popolazione di Apuania (provincia di Massa Carrara e Lucca).

Apuania è notoriamente zona depressa. Il programma del nuovo Governo è di grande speranza, ma occorre un'autorevole parola che rassicuri che tali speranze non andranno, come per il passato, deluse.

L'industria marmifera, base dell'economia apuana, soggetta, purtroppo, a frequenti squilibri, è nuovamente in crisi, che minaccia di aggravarsi. Gli stabilimenti della zona industriale sono in crisi; alcuni hanno bloccato da tempo ogni assunzione di operai, altri sono stati chiusi a seguito di fallimento dell'impresa, lasciando senza lavoro centinaia di maestranze. Il turismo risente dello sfavorevole andamento stagionale, mentre recenti grandinate hanno rovinato gran parte delle colture.

In questa grave situazione è necessario che almeno le vecchie provvidenze abbiano finalmente il loro corso per ridare alle popolazioni apuane conforto e fiducia (51).

RISPOSTA. — Nel secondo semestre 1955 il Gruppo Finsider, nel quadro delle iniziative intese al rinnovo, all'ammodernamento e al potenziamento del complesso dei propri impianti siderurgici, iniziò lo studio di nuove iniziative industriali, le quali consentissero un duplice obiettivo: in primo luogo l'abbassamento dei costi di esercizio, e in secondo luogo l'incremento della produzione a ciclo integrale, al fine di ridurre il consumo di rottame, di scarsa disponibilità sul mercato internazionale.

Nel quadro di tali concetti, la Dalmine considerò la possibilità di avere un proprio stabilimento a ciclo integrale, e ciò anche per la favorevole situazione del mercato tubistico. Per la ubicazione di questo stabilimento venne presa in esame la zona di Apuania, in relazione alla opportunità che tale impianto sorgesse sul mare e dato che ad Apuania già esisteva un nucleo di fabbricazione di tubi della Dalmine stessa.

È evidente che una iniziativa così importante per la complessità dei problemi da superare e per i cospicui investimenti occorrenti

rendesse necessario un approfondito esame di tutti gli elementi tecnici, economici e di mercato che confortassero l'attendibilità industriale e di esercizio. Fra l'altro era necessario conoscere preventivamente quali sarebbero stati al riguardo gli apprezzamenti dell'A.A. della C.E.C.A. nonchè degli organi nazionali che avrebbero dovuto, in epoca successiva, dare la loro autorizzazione; ed è per questo che vennero avanzate richieste in tal senso al fine di avere un orientamento in proposito.

Nello svolgimento dello studio di questa iniziativa non sono peraltro emerse quelle prospettive favorevoli che erano alla base della impostazione iniziale.

Inoltre, il fenomeno della recessione, avvertito sin dalla fine del 1957 ed accentuatosi nel corso del 1958, ha determinato uno squilibrio fra le esistenti capacità produttive del Gruppo e l'assorbimento del mercato che ha reso meno attuale il problema dell'aumento di capacità produttiva nella siderurgia.

Nelle allegate tabelle viene illustrato, con dati statistici, quanto innanzi esposto, mettendo in evidenza come dal 1955 al 1958 sia stato spostato il rapporto fra produzione e consumo nell'ambito del Gruppo. Di fronte ad una deficienza di acciaio greggio nel 1956 di tonnellate 266.000 fa riscontro un'eccedenza di acciaio nell'anno in corso di tonnellate 295.000; e ciò pur essendo stata contenuta entro i limiti di andamento economico la produzione di acciaio.

Nessun impegno era stato preso nè da parte del Gruppo nè da parte dell'Azienda interessata per la realizzazione di questo impianto; le iniziative prese a questo proposito rappresentavano solo l'*iter* programmatico per gli eventuali sviluppi successivi.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario di tale iniziativa, si fa presente che essa richiedeva investimenti assai notevoli, valutabili a 30 miliardi; nè può valere l'obiezione che a tale fabbisogno finanziario avrebbe fatto fronte direttamente l'Azienda, poichè è evidente che la Dalmine avrebbe dovuto ricorrere, comunque, come in ogni altra iniziativa del genere, all'apporto finanziario della Finsider.

Questa, per le ragioni suindicate, non ravvisò l'opportunità di dare seguito all'iniziativa nonostante l'intervenuta approvazione da parte della C.E.C.A.

Qualora si dovesse riscontrare in futuro la necessità di integrare gli impianti della Dalmine con ulteriori attrezzature, il problema dovrà allora essere riesaminato *ex novo* nell'ambito di Gruppo ed in relazione alla evoluzione tecnica e di mercato nel frattempo intervenuta.

Per quanto attiene alla proroga delle agevolazioni fiscali, va precisato che queste furono accordate con legge 24 luglio 1938, numero 1266, per la durata di 10 anni. Successivamente furono prorogate, prima fino al 31 dicembre 1951 (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 372) e, infine, fino al 31 dicembre 1956 (decreto legislativo 31 marzo 1948, n. 342).

La nota proposta di legge presentata dagli onorevoli Togni, Angelini e Negrari, durante la passata legislatura, concernente appunto la concessione di una nuova proroga, è decaduta a seguito dello scioglimento delle Camere.

Circa la crisi dell'industria marmifera apuana, di cui è anche cenno nell'interrogazione, si conviene che negli ultimi anni si è avuta una sensibile progressiva riduzione nella produzione, dovuta in parte a contrazione delle esportazioni ed in parte al diminuito consumo interno, ma è vero anche che la occupazione operaia si è mantenuta intorno al numero medio di 5.500 unità all'anno e che la produzione, dopo aver raggiunto nel 1957 il quantitativo di 395.116 tonnellate, accenna quest'anno a una leggera contrazione.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

UTILIZZAZIONE ACCIAIO GREZZO NEL QUADRIENNIO 1955-1958
(Gruppo Finsider)

	1955	1956	1957	1958 Dati stimati
1) Variazione Magazzino laminati a caldo rispetto esercizio precedente . .	8.500	700	176.500	80.000
2) Produzione acciaio grezzo	2.724.700	2.934.200	3 472.700	3.540.000
3) Ritiri da terzi extra Gruppo	61.800	65.100	117.800	110.000
	2.795.000	3.000.000	3.767.000	3.730.000
1ª Produzione laminati a caldo	2.726.200	3.016.900	3.510.000	3.190.000
2ª semilavorati acciaio appartati per vendite . .	131.600	155.500	178.000	153.000
3ª Produzione fucinati, stampati e getti.	87.200	93.600	102 000	92.000
	2.945.000	3.266.000	3.790.000	3.435.000
Deficienza acciaio grezzo	150.000	266.000	23.000	
Eccedenza acciaio grezzo .				295.000

RAPPORTO PRODUZIONE E VENDITE LAMINATI FINSIDER E NAZIONALE

	1955	1956	1957	1958 Dati stimati
Produzione laminati				
Finsider	2.127.804	2.356.708	2.742.792	2.492.230
Nazionale	4.025.224	4.436.649	4.995.263	4.615.000
Rapporto percentuale Finsider-Nazionale.	52,9	53,1	54,9	54 -
Vendita laminati				
Finsider	1.902.829	2.139.176	2.403.339	2.234.000
Nazionale	3.638.216	4.053.231	4.516.547	4.140.000
Rapporto percentuale Finsider-Nazionale.	52,3	52,8	53,2	54 -

JODICE (FENOALTEA). — *Al Ministro della difesa.* — Gli interroganti chiedono di sapere se risponde a verità la notizia trasmessa da una radio straniera, nella notte del 14 ottobre 1958, a tenore della quale apparecchi italiani di base ad Aviano nel corso di una esercitazione avrebbero sganciato bombe su una regione del Sahara; e per conoscere, ove la notizia risponda a verità, quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per evitare il ripetersi di analoghi gravissimi episodi (322).

RISPOSTA. — La notizia trasmessa da una radio straniera, secondo la quale nella notte del 14 ottobre 1958 aerei italiani avrebbero sganciato bombe su una regione del Sahara, è assolutamente priva di qualsiasi fondamento.

Il Ministro
SEGNI

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto si trova la pratica di richiesta di contributo del comune di Travacò Liccomario per la asfaltatura delle strade comunali.

Fin dal 5 luglio 1955 il Ministero faceva comunicare che l'opera stessa era inclusa nella graduatoria urgente e sarebbe stata tenuta presente in sede di compilazione dei futuri programmi.

Per questo gli interroganti chiedono che venga sollecitamente concesso il contributo a norma della legge 15 febbraio 1953, n. 184, sollecitato dal Comune con delibera dell'8 settembre 1957, n. 58 (295).

RISPOSTA. — La domanda inoltrata dal comune di Travacò Liccomario (Pavia), intesa ad ottenere il contributo statale di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, nella spesa di lire 15.500.000, necessaria per la sistemazione della strada di allacciamento alla statale dei Giovi non può essere accolta, perchè, dalla data del 1° luglio 1955, è venuta a cessare l'applicabilità dell'articolo 3 della predetta legge, in base al quale era consentito il finanziamento della sistemazione di strade comunali poste all'esterno degli abitati.

Il Ministro
TOGNI

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in considerazione della particolare situazione del comune di Ferrera Erbognone (Pavia) — a che punto si trova l'istruttoria della richiesta di un contributo di lire 16.000.000 per la costruzione dell'acquedotto comunale.

Poichè si tratta di un'opera indilazionabile per le esigenze igieniche di questa popolazione rurale, gli interroganti pregano il Ministro di far sollecitare la concessione trattandosi di una richiesta avanzata fin dal 20 dicembre 1954 (*Già interr. orale* n. 161) (298).

RISPOSTA. — La limitata disponibilità dei fondi che annualmente vengono iscritti nello stato di previsione della spesa di questo Ministero, per la concessione dei contributi di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, consente di poter far fronte alle numerosissime esigenze che vengono prospettate, solo gradualmente, tenendo conto dell'urgenza delle opere da attuare.

La domanda del comune di Ferrera Erbognone (Pavia), tendente ad ottenere la concessione del contributo di cui sopra, per la costruzione dell'acquedotto comunale, sarà anche essa tenuta presente in sede di formulazione dei futuri programmi di opere del genere.

Il Ministro
TOGNI

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a che punto si trovano le domande presentate dal comune di Zinasco (Pavia) per le opere pubbliche ritenute indispensabili:

a) costruzione dell'acquedotto per l'intero Comune. La richiesta è stata inoltrata

al Genio civile di Pavia fin dal 12 ottobre 1954 con la relazione tecnica e dal Genio civile trasmessa al Ministero con la domanda di mutuo in data 11 novembre 1954, numero 3473;

b) fognatura per Zinasco Vecchio (capoluogo). La domanda è stata trasmessa alla Cassa depositi e prestiti in data 11 novembre 1954, n. 3477, per la concessione del mutuo di lire 30.000.000.

Poichè fino ad oggi il Comune interessato non ha ottenuto esito alcuno, gli interroganti pregano il Ministro di sollecitare la decisione (*Già interr. orale* n. 162) (299).

RISPOSTA. — La limitata disponibilità dei fondi che annualmente vengono iscritti nello stato di previsione della spesa di questo Ministero, per la concessione dei contributi di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, consente di poter far fronte alle numerosissime esigenze che vengono prospettate, solo gradualmente, tenendo conto dell'urgenza delle opere da attuare.

Le domande del comune di Zinasco (Pavia), tendenti ad ottenere la concessione del contributo di cui sopra, per la costruzione dell'acquedotto dell'intero Comune e della fognatura per Zinasco Vecchio, saranno anch'esse tenute presenti in sede di formulazione dei futuri programmi di opere del genere.

Il Ministro
TOGNI

LOMBARDI (VERGANI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se può essere urgentemente accolta la richiesta del contributo ordinario dello Stato nella misura del 4 per cento ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione dell'acquedotto comunale di Robbio Lomellina. Poichè si tratta di un'opera igienica ed inderogabile, gli interroganti invitano il Ministro ad esaminare la richiesta del comune di Robbio con cortese benevolenza (*Già interr. orale* n. 163) (300).

RISPOSTA. — La limitata disponibilità dei fondi che annualmente vengono iscritti nello stato di previsione della spesa di questo Ministero, per la concessione dei contributi di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, consente di poter far fronte alle numerosissime esigenze che vengono prospettate, solo gradualmente, tenendo conto dell'urgenza delle opere da attuare.

La domanda del comune di Robbio Lomellina (Pavia), tendente ad ottenere la concessione del contributo di cui sopra, per la costruzione dell'acquedotto comunale sarà anch'essa tenuta presente in sede di formulazione dei futuri programmi di opere del genere.

Il Ministro
TOGNI

LOMBARDI (VERGANI, BOCCASSI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga di dover adottare al fine di permettere la corresponsione della liquidazione degli arretrati a favore dei ciechi civili, ai quali si liquida solo l'assegno senza che siano corrisposte loro le spettanze arretrate stabilite per legge;

e, se non ritenga — in considerazione della disagiata condizione economica in cui versa la maggiore parte dei ciechi civili — di dover adottare una procedura di urgenza al fine di assicurare e garantire all'Opera nazionale ciechi civili fondi sufficienti a liquidare ogni pendenza a favore dei ciechi civili (313).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, presentata dalla S. V. onorevole insieme ai senatori Vergani e Boccassi, si comunica che, in base agli elementi a suo tempo acquisiti circa il fabbisogno dell'Opera nazionale ciechi civili per la corresponsione dell'assegno a vita ai ciechi inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, con la legge 20 febbraio 1958, n. 103, è stato disposto l'aumento del contributo ordinario a favore dell'Opera medesima, nonchè la concessione di un con-

tributo straordinario di milioni 3.700 per la corresponsione degli arretrati agli aventi diritto.

Per quest'ultima esigenza, peraltro, occorrerebbero ulteriori fondi, secondo segnalazioni pervenute dall'Opera predetta.

Il problema di tali arretrati sta formando oggetto di particolare esame da parte di questo Ministero che sta espletando ulteriori indagini per una esatta valutazione dell'occorrente fabbisogno finanziario, al fine di pervenire alla migliore soluzione del problema stesso.

Il Ministro
ANDREOTTI

MAMMUCARI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della difesa e dell'interno.* — Per conoscere se corrisponde al rispetto dei princìpi costituzionali, che sanciscono il diritto di sciopero, la organizzazione — con automezzi e personale militare e automezzi e personale di pubbliche amministrazioni e di società sovvenzionate dallo Stato — del servizio di autotrasporti in occasione dello sciopero proclamato su scala nazionale il 19-20 ottobre 1958 da tutte le organizzazioni sindacali degli autoferrotramvieri;

se corrisponde all'esatto uso delle Forze Armate dello Stato l'adibire militari al servizio di conducenti e di fattorini in sostituzione dei lavoratori autoferrotramvieri in sciopero per motivi sindacali, determinati dalla opposizione delle aziende municipalizzate ad accogliere le rivendicazioni da lungo tempo rese note alle direzioni delle aziende medesime;

qual è il costo della organizzazione del servizio di trasporti attuato dalle Forze Armate e dalle pubbliche Amministrazioni con mezzi propri, in sostituzione del normale servizio attuato dalle aziende autofilotramviarie, e a quale Ente vengono addossate le spese del servizio sostenuto in occasione dello sciopero del 19-20 ottobre 1958 (365).

RISPOSTA. — L'organizzazione dei servizi automobilistici d'emergenza in occasione dello sciopero 20 ottobre ultimo scorso degli autoferrotramvieri, è stata determinata dalla necessità di alleviare i disagi arrecati alla popolazione dalla interruzione dei pubblici trasporti urbani.

I servizi sono stati predisposti dagli Ispettorati compartimentali M.C.T.C., d'intesa con le Prefetture e con le Autorità militari che hanno messo a disposizione gli automezzi ed i conducenti necessari.

L'impiego delle Forze armate in caso di sciopero, per assicurare servizi pubblici essenziali, non è incompatibile con i compiti istituzionali delle Forze armate stesse, tanto più quando esso non è diretto a favorire o danneggiare una delle parti ma esclusivamente ad alleviare i disagi dei cittadini conseguenti all'interruzione di un pubblico servizio e ad assicurare l'ordinato svolgimento della vita della Nazione, nell'interesse generale.

Le spese per il servizio sostitutivo sono state fronteggiate con i proventi derivanti dall'acquisto dei biglietti di viaggio da parte degli utenti.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MARABINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di esaudire le giuste richieste dei lavoratori della terra dei comuni di Bentivoglio, San Giorgio di Piano, Malalbergo e Minerbio, i quali chiedono:

1) che si dia inizio ai lavori del Canale emiliano romagnolo su tutto il tracciato;

2) sia concessa l'assegnazione di tali lavori a quelle ditte che si impegnano di assumere una quantità di mano d'opera concordata con le organizzazioni sindacali di categoria;

3) siano elaborati ed eseguiti i piani di trasformazione e di bonifica da parte del Consorzio per la bonifica operante nel comprensorio.

Tali richieste sono in relazione dell'urgente necessità di assicurare alle campagne della zona i mezzi necessari per una com-

pleta irrigazione dei terreni, che nei periodi di siccità, come è accaduto nel corso dell'annata 1958, diminuiscono la loro produzione con punte che raggiungono fino al 50 per cento per determinate colture, con conseguente grave danno soprattutto dei piccoli e medi produttori e accentuano nel contempo la già grave disoccupazione bracciantile (335).

RISPOSTA. — Il Consorzio di bonifica per il Canale emiliano romagnolo, con sede in Bologna, è stato costituito, nel 1939, per lo studio, l'esecuzione e l'esercizio delle opere irrigue di interesse comune ai diversi consorzi operanti nella zona.

Nell'esercizio finanziario 1956-57, con la approvazione da parte di questo Ministero del progetto relativo alla costruzione della Botte sotto Reno, che prevede la spesa di un miliardo di lire, si è dato inizio alla costruzione del canale vero e proprio e i relativi lavori sono stati appaltati e sono ormai in corso di avanzata esecuzione.

Nello stesso esercizio finanziario, ed in quello successivo, sono stati approvati altri progetti, per il complessivo importo di circa 820 milioni di lire, ed i relativi lavori sono anch'essi in corso di esecuzione.

Nel corrente esercizio è stato finanziato un terzo lotto di lavori per 400 milioni di lire circa, ed il progetto trovasi attualmente all'esame degli Organi tecnici locali.

Com'è noto, la procedura per l'appalto dei lavori interessa l'Ente concessionario, il quale invita a partecipare alla relativa gara le ditte che ritiene più idonee ed aggiudica i lavori alla ditta che avrà offerto le condizioni più vantaggiose e che, successivamente, assume la mano d'opera necessaria.

Si precisa, infine, che il Consorzio per il Canale emiliano romagnolo, essendo un consorzio di II grado, non deve elaborare il piano generale di bonifica.

Dei singoli consorzi che ne fanno parte, alcuni hanno già provveduto a predisporre il piano medesimo ed altri lo stanno predisponendo.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MARABINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene di accogliere la richiesta da tempo inoltrata dal comune di Argelato circa l'allacciamento telefonico delle frazioni di Casachio e Volta di Reno del comune di Argelato (Bologna), pratiche già ammesse al finanziamento ai sensi del comma « D » dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

Fa d'uopo ricordare che al Sindaco, accompagnato dall'interrogante, dal Segretariato del Ministero era stato assicurato che tali opere sarebbero state incluse nell'elenco di quelle da realizzarsi nel corrente esercizio. Però nessuna comunicazione è stata fatta al riguardo (374).

RISPOSTA. — Le confermo che le frazioni di Casachio e di Volta di Reno del comune di Argelato (Bologna), sono comprese fra le località cui è stato riconosciuto titolo a fruire dell'impianto del telefono a spese dello Stato, in applicazione del disposto della lettera *d*) dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123, che prevede tale concessione in via eccezionale qualora concorrano particolari motivi, specialmente di ordine sociale.

I relativi collegamenti saranno presumibilmente realizzati entro il corrente esercizio finanziario.

Il Ministro
SIMONINI

MARAZZITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali criteri hanno suggerito la « precisazione » contenuta nella circolare n. 2904/41 del 30 aprile 1958, Direzione generale elementare divisione II, relativa all'assegnazione, in occasione del movimento magistrale 1958-59, delle sedi resesi disponibili durante l'anno scolastico 1957-58 per effetto dell'esodo volontario.

L'interrogante ritiene che il Ministro sia a conoscenza del marasma determinato dalla citata precisazione la quale, innovando tardivamente una procedura ormai acquisita,

ha messo gli aspiranti al trasferimento nelle condizioni di conoscere l'esatto elenco delle sedi disponibili in ogni provincia dopo che i termini di presentazione delle domande (28 febbraio 1958) erano scaduti, il che ha determinato l'incongruenza per la quale i titolari di minor punteggio hanno occupato le sedi ambite dai titolari di un punteggio maggiore; e chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per sanare la situazione riguardante gli insegnanti:

1) che pur essendo estremamente interessati ad ottenere il trasferimento da una Provincia all'altra, hanno dovuto ripiegare sulla richiesta di una sede migliore della stessa Provincia di insegnamento;

2) che avendo la possibilità di utilizzare il punteggio massimo per la sede ambita nell'ambito dello stesso Comune di insegnamento, ne hanno chiesto l'attribuzione per una sede diversa, mossi dalla preoccupazione di modificare la difficile situazione in cui trovansi (194).

RISPOSTA. — In merito a quanto è stato rappresentato dall'onorevole interrogante, si deve precisare che i posti rimasti disponibili per effetto dell'esodo volontario vengono utilizzati, in ciascuna Provincia, per consentire, a far tempo dal 1° ottobre 1958, l'immissione nel ruolo organico dei maestri appartenenti alle categorie previste dall'articolo 1 della legge 6 luglio 1956, n. 717.

Tuttavia, per ragioni di equità e di opportunità, si è consentito che nelle sedi lasciate vacanti per effetto dell'esodo fossero destinati, in sede di trasferimento, soltanto gli insegnanti elementari di ruolo nelle singole Provincie, essendo sufficiente che venisse riservato al personale di nuova immissione nei ruoli magistrali, un numero di posti uguali a quelli resisi vacanti per il ricordato esodo volontario.

Pertanto, non si vede come possano ritenersi lesi nei propri interessi gli aspiranti al trasferimento da una ad altra Provincia (i quali non possono, per legge, essere assegnati ai posti lasciati vacanti da insegnanti collocati a riposo per effetto dell'esodo).

Infine, si rileva, a proposito della limitata elencazione di sedi in occasione dei trasferimenti nell'ambito della Provincia di titolarità, che la disposizione di cui al punto 9) dell'ordinanza ministeriale n. 9279/4 del 13 gennaio 1958, concede al maestro, aspirante al trasferimento, la facoltà di chiedere un numero illimitato di sedi, comprese quelle che al momento della presentazione della domanda di trasferimento risultino coperte, potendosi verificare, come in effetti a seguito del movimento magistrale si verifica, che alcune si rendano vacanti.

Il Ministro
MORO

MARAZZITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti ha adottato per venire incontro alle varie famiglie di Sinopoli Inferiore che un recente, colossale incendio ha messo sulla strada, non potendosi di certo ritenere soddisfatti dell'opera, sia pure apprezzabile di carità e solidarietà umana con la quale si è intervenuti inviando aiuti finanziari e indumenti, mentre è ovvio che occorre ora disporre la immediata costruzione di una ventina di lotti di case per sistemare i senza tetto e per dare un asilo degno a tanti altri che non ne hanno.

Il tutto dovrà avvenire con interventi straordinari ed immediati, da non confondersi con altre provvidenze edilizie disposte e promesse in favore del Comune, che pure vanno attuate con quella particolare attenzione che il Governo ha il dovere di porre in favore dei Comuni disagiatissimi del Mezzogiorno (208).

RISPOSTA. — L'incendio sviluppatosi in Sinopoli Inferiore (Reggio Calabria) nella notte del 23 agosto ultimo scorso ha distrutto otto abitazioni e due fienili, danneggiando lievemente altre due case.

Le sette famiglie, per complessive 29 persone, rimaste senza tetto in seguito all'even-

to di cui sopra, sono state allogate in case private libere.

Tenuto conto della necessità di un immediato intervento a favore del comune di Sinopoli, questo Ministero ha autorizzato lo Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria e l'U.N.R.R.A.-Casas ad anticipare le costruzioni di case popolari, per le quali era stata assegnata, sui fondi stanziati per l'applicazione della legge 9 agosto 1954, numero 640, ed in conto dell'esercizio finanziario 1960-61, la complessiva somma di lire 65.358.000.

Il Ministro
TOGNI

MARAZZITA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono le ragioni che ritardano la costruzione dell'edificio delle poste in Palmi (Reggio Calabria), per la quale costruzione è stata data varie volte solenne assicurazione ed è stato offerto il suolo più idoneo da parte di quella Amministrazione comunale (223).

RISPOSTA. — Le confermo anzitutto che allo scopo di conferire una più idonea sistemazione all'ufficio postale telegrafico di Palmi, questo Ministero ha da vario tempo deliberata la costruzione di un apposito edificio, dato che il locale nel quale è attualmente allogato l'ufficio suddetto, di proprietà dell'Amministrazione, non risponde appieno alle esigenze dei servizi e non è d'altronde suscettibile di radicali miglioramenti.

Effettivamente il Comune ha ceduto, a titolo gratuito, il suolo necessario per la costruzione stessa.

Pure da tempo ha avuto inizio lo studio del progetto che è stato anzi ultimato.

Senonchè, ragioni economiche ed amministrative hanno finora impedito l'approvazione del progetto stesso.

Tali ragioni sono connesse alla necessità di risolvere convenientemente ed in via preventiva il problema inerente alla destinazione da dare al locale dell'Amministrazione, nel quale è presentemente situato l'ufficio postelegrafonico, e ciò perchè, dato il rilevante valore dell'immobile stesso, la sua sorte costituisce un elemento di valutazione necessario per poter sottoporre il progetto suaccennato all'esame del Consiglio di amministrazione.

Questo Ministero ha già esaminato alcune soluzioni che finora però non hanno potuto trovare attuazione.

La questione sta quindi formando oggetto di attento esame da parte degli Organi competenti dell'Amministrazione e nulla sarà trascurato per affrettarne la definizione.

Il Ministro
SIMONINI

MARAZZITA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritiene fondate o meno le ragioni della intera popolazione di Polistena, industre cittadina della provincia di Reggio Calabria, che reclama la ricostituzione della Pretura, soppressa durante il fascismo, ricostituzione alla quale Polistena ha sacrosanto diritto e che viene periodicamente promessa da esponenti del Governo, specie nei periodi elettorali (254).

RISPOSTA. — La informo che la necessità di istituire una sede di Pretura nel comune di Polistena sarà esaminata, dopo gli accertamenti del caso, nel quadro generale della revisione delle circoscrizioni mandamentali, già in corso di attuazione, a norma della legge delega del 27 dicembre 1956, n. 1443.

Il Ministro
GONELLA

MARAZZITA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono i motivi che impediscono la riapertura delle carceri giudiziarie di Taurianova e di Cinquefrondi, carceri che molti anni fa furono chiuse per lavori di riparazione, da tempo ultimati.

Si fa presente che tali stabilimenti carcerari sono assolutamente indispensabili per

la ricezione dei moltissimi detenuti del circondario di Palmi, a maggior ragione perchè il carcere principale di Palmi, per il quale si attende pure la costruzione del nuovo moderno stabilimento, è congestionato e super-affollato e quindi vengono disposti continuamente sfollamenti per sedi carcerarie fuori Regione, con gran danno per i detenuti, le famiglie e lo stesso funzionamento della Giustizia, oltre che per l'erario dello Stato (255).

RISPOSTA. — Non è stato ancora possibile riaprire il carcere giudiziario di Taurianova, in quanto i lavori di sistemazione dell'edificio, che il Genio civile di Reggio Calabria completò alla fine del decorso anno 1957, a seguito di ispezioni disposte dal Ministero di grazia e giustizia, si sono rivelati incompleti ed insufficienti, specie per le notevoli deficienze riscontrate negli impianti e nei servizi.

In conseguenza di ciò, sono state fatte reiterate richieste al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro per la perizia ed il finanziamento dei lavori ancora necessari, ma finora non è stato adottato alcun provvedimento positivo; chè anzi, recentemente, lo stesso Provveditorato ha segnalato la difficoltà di stanziare per quelle carceri altri fondi, dato che il fabbricato è di proprietà comunale e non demaniale. Si assicura, comunque, che il Ministero di grazia e giustizia continuerà ad insistere presso gli organi competenti per la più rapida soluzione del problema.

Per quanto concerne, poi, il carcere giudiziario di Cinquefrondi, essendo stati i lavori di sistemazione, eseguiti in gran parte a cura e spese dell'Amministrazione penitenziaria, ultimati, si provvederà alla riapertura con il primo del prossimo mese di dicembre.

Anche la situazione del carcere giudiziario di Palmi è seguita con molta attenzione dal Ministero di grazia e giustizia, in quanto la limitata capienza dell'Istituto, consistente in 70 posti per uomini ed 8 per donne, non è sufficiente alle esigenze del circondario, esigenze che potranno essere quanto meno in parte fronteggiate con la imminente riapertura del carcere giudiziario di Cinquefrondi. Si fa, per altro, presente che, se si sono dovuti disporre degli sfollamenti, anche di giudicabili, essi sono stati sempre operati avviando i detenuti verso altri Istituti della Calabria.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

MARAZZITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che in Reggio Calabria capoluogo ed in tutta la Provincia è in atto una viva agitazione determinata dalla preoccupazione che è sorta in tutti i cittadini della Provincia a seguito delle dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici. Secondo le stesse dichiarazioni nel piano decennale di interventi per grandi strade di comunicazione resta esclusa la Calabria e più segnatamente la provincia di Reggio: la cosa è di per sè tanto ingiusta ed umiliante per i calabresi che ha provocato la riunione dei tre Presidenti delle Amministrazioni provinciali della Regione e crea un continuo fermento popolare; onde si appalesano necessari ed urgenti provvedimenti che prevedano un riesame del problema affinchè il Governo ponga la sua particolare attenzione sulla zona più depressa della Regione (312).

RISPOSTA. — Non appare giustificata la preoccupazione espressa nella surriportata interrogazione, alla quale si risponde anche per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Infatti, nel piano di ammodernamento della rete delle strade statali, predisposto dall'A.N.A.S., è compreso l'intero percorso delle statali n. 18 « Tirrena Inferiore », n. 19 e n. 19-*bis* « delle Calabrie » (che per taluni tratti costituiscono l'itinerario internazionale E-1), n. 106 « Jonica », n. 107

« Silana Crotonese », n. 108 « Silana di Cariati » e n. 109 « della Piccola Sila ». Inoltre, è allo studio il progetto di massima per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Per quanto riguarda il potenziamento della rete stradale calabra, ai fini della politica di sviluppo delle zone depresse, si informa che, oltre ai lavori di cui al precisato piano d'ammodernamento ed ai normali interventi migliorativi da effettuarsi in base alle normali assegnazioni di bilancio, sono in corso provvedimenti per le nuove classificazioni di strade del Mezzogiorno, ai sensi della legge 19 febbraio 1958, n. 126.

Il Ministro
TOGNI

MARAZZITA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che ritardano la costruzione dell'edificio postelegrafico nel comune di Delianova (Reggio Calabria). Fa presente che fin dal 26 luglio 1954 il Comune ha adottato la deliberazione con cui metteva a disposizione del Ministero metri quadri 200 di terreno, nella piazza Marconi, — che tale terreno è stato riconosciuto idoneo dal funzionario del Ministero, acceduto sulla località — per cui si ha motivo di sperare che la pratica venga avviata alla più rapida esecuzione (331)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha da tempo rilevato che l'attuale sede dell'ufficio postelegrafico di Delianova (Reggio Calabria), non risponde in effetti alle esigenze funzionali dei servizi e non appare neppure suscettibile di lavori di miglioramento.

Per poter addivenire ad una idonea sistemazione dell'ufficio stesso, questo Ministero medesimo aveva fra l'altro preso in esame l'opportunità di costruire un apposito edificio, ma ciò fece solo per l'eventualità che non fosse assolutamente possibile addivenire ad una soluzione meno onerosa.

La Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Reggio Calabria ha svolto delle ricerche e reperito un nuovo locale in cui trasferire l'ufficio. Essendo però a questo Ministero apparso troppo elevato il prezzo richiesto per l'affitto (lire 300.000 annue), rispetto all'importanza della località, si è dato incarico alla suddetta Direzione di continuare e intensificare le ricerche stesse per reperire possibilmente un altro idoneo locale a più eque condizioni. Si è ora in attesa che l'organo provinciale riferisca a questo proposito per le decisioni da prendere.

Posso comunque assicurare che la pratica sarà attentamente seguita al fine di poter addivenire alla sua più conveniente definizione nel minor tempo possibile.

Il Ministro
SIMONINI

MARAZZITA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali motivi hanno indotto il suo Dicastero — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione — a non approvare la deliberazione adottata dal comune di Cittanova (Reggio Calabria) in data 25 gennaio 1958, con la quale si aumentavano da 10 a 15 i posti di autonoleggio.

E ciò nonostante che la prefettura di Reggio Calabria avesse dato parere favorevole, in vista anche della aumentata popolazione del comune di Cittanova e con l'intento di equiparare il Comune medesimo ad altri Comuni vicini, tra cui Taurianova, che godono di un numero molto maggiore di licenze di autonoleggio (332).

RISPOSTA. — Con la deliberazione n. 7 in data 25 gennaio 1958, il comune di Cittanova ha inteso aumentare da dieci a quindici il numero delle autovetture da adibire al servizio di noleggio da rimessa.

Dall'istruttoria svolta al riguardo dall'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per la Calabria, è risultato che nel Comune in parola, con una popolazione di circa quattordicimila abitanti, le dieci autovetture attualmente autorizzate per il servizio di no-

leggio da rimessa, soddisfano agevolmente le specifiche esigenze del traffico locale.

Il Comune in parola infatti è anche servito dalle Ferrovie calabro-lucane (linea Cittanova-Gioia Tauro) nonchè dai seguenti servizi automobilistici di linea:

autolinea Laureana di Bonello-Cittanova;

autolinea Giffone-Cittanova;

autolinea Polistena-Cittanova;

autolinea Taurianova-Cittanova;

autolinea Gioia-Cittanova-Cinquefrondi.

Tenuto conto dei risultati dell'istruttoria, questo Ministero non ha ritenuto di poter approvare la deliberazione di cui trattasi.

Per quanto riguarda la situazione del comune di Taurianova, dove risultano autorizzate undici autovetture, si fa presente che il Comune stesso (abitanti 20.000 circa), ha una popolazione molto più numerosa di quella di Cittanova.

Il Ministro
ANGELINI

MARAZZITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato o ha in mente di adottare in favore di 26 famiglie del comune di Delianova (Reggio Calabria) che il 12, il 14 e il 22 aprile del 1958 sono state messe sulla strada per avere avuto le case fortemente danneggiate da violente tempeste di vento, specie nel rione popolare General Cantore.

Si precisa che l'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, pur essendo intervenuto tempestivamente per la constatazione del caso, nessun provvedimento ha comunicato in favore delle famiglie sinistrate, che con l'avvicinarsi della stagione invernale, particolarmente rigida in quella zona montana, vedono divenire più tragica la loro situazione (333).

RISPOSTA. — Gli inquilini degli alloggi costruiti in Delianova dal soppresso Ufficio gestione case popolari e danneggiati dal nubifragio dello scorso aprile, vennero dalle competenti autorità sistemati in altri alloggi per i senza tetto, in corso di ultimazione nello stesso Comune.

Alla riparazione degli alloggi di cui sopra deve provvedere l'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria che ne ha la gestione.

Risulta, infatti, che detto Ente ha già provveduto ad accertare l'entità dei danni e quanto prima disporrà per i necessari lavori.

Il Ministro
TOGNI

MARCHISIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se gli risulta che la società Dinamo, produttrice e distributrice di energia elettrica, applica in provincia di Vercelli tariffe per la pubblica illuminazione di molto superiori ai massimi di legge.

In caso positivo l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro si propone urgentemente di prendere per il ripristino della normalità, per la restituzione ai Comuni delle ingenti somme pagate in più alla società elettrica e per l'eventuale applicazione a questa delle penali di legge (182).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione si comunica che al termine dell'ultima guerra gli impianti di pubblica illuminazione della società Dinamo in provincia di Vercelli erano praticamente distrutti. Il problema del ripristino dell'illuminazione si presentava di difficile soluzione, date le ingenti somme che avrebbero dovuto anticipare i Comuni nonchè le note difficoltà di approvvigionamento dei materiali. Attesa tale situazione, le Autorità alleate prima e quelle provinciali dopo, intervennero presso la società Dinamo per la ricostruzione degli impianti senza carico alcuno per i Comuni, proponendo alla Società stessa di rivalersi parzialmente dei conseguenti oneri attraverso l'adozione di canoni unificati per il servizio di illuminazione pub-

blica rispondenti alle mutate situazioni. Si addivenne, così, alla stipula di nuovi contratti regolarmente deliberati ed approvati dalle Autorità tutorie, con la determinazione di canoni relativi al complesso del servizio di pubblica illuminazione che tenevano conto sia degli oneri finanziari che di esercizio, oltre che della fornitura della energia, con la esclusione delle spese di materiali e mano d'opera per il ricambio delle lampade.

Nel periodo successivo al 1953 in molti Comuni della provincia di Vercelli si è proceduto, su richiesta dei medesimi, all'ammodernamento ed all'ampliamento degli impianti di pubblica illuminazione, adottando in tali circostanze nuovi criteri sia in ordine alla illuminotecnica sia per le nuove sorgenti luminose installate, che hanno caratteristiche completamente diverse dalle lampade ad incandescenza e richiedono, pertanto, apparecchiature speciali complesse e delicate.

Tali opere hanno comportato oneri di materiali e maggiori prestazioni da parte della Società distributrice, sia di capitale che di esercizio e manutenzione, in relazione alle quali vennero concordate ed accettate dai Comuni interessati, ed approvate dalle competenti autorità, nuove condizioni contrattuali riferite sempre al complesso del servizio e non alla sola fornitura di energia.

A tale proposito è da osservare che trattandosi di contratti di appalto e non di pura e semplice somministrazione di energia, il riferimento ai prezzi del 1942 non può trovare riscontro, proprio perchè diverse erano a tale data sia le prestazioni ed oneri accessori sia la natura degli impianti per cui le tariffe erano state allora fissate.

In relazione a quanto dianzi esposto, questo Ministero non ritiene di dover adottare alcun provvedimento del genere di quelli indicati nella interrogazione alla quale si risponde.

Si fa, peraltro, presente alla onorevole S.V. che il Comitato interministeriale prezzi, con apposita circolare n. 700 del 31 gennaio 1958, ha disposto il reperimento di tutti i contratti di fornitura di energia stipulati successivamente al 1942 per la pubblica illuminazione: finora sono pervenuti circa quattromila contratti del genere, per il tramite dei competenti Comitati provinciali dei prezzi.

Gli elementi principali di tali contratti si stanno ora trascrivendo su apposite schede di rilevazione allo scopo di sottoporre al C.I.P. entro il corrente anno concrete proposte per avviare la unificazione delle tariffe per pubblica illuminazione anche in tale settore, in aggiunta alle tariffe unificate già disposte con i precedenti provvedimenti n. 348 e n. 620, rispettivamente del 20 gennaio 1953 e 28 dicembre 1956.

Il Ministro
Bo

MARCHISIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se gli risulta che la società Dinamo, produttrice e distributrice di energia elettrica, applica in provincia di Vercelli alle piccole utenze di forza motrice per uso industriale la tariffa binomia con utilizzazione normale maggiorata del 33 per cento (tariffa derivata 1,33), laddove non si riscontrano gli estremi per tale maggiorazione che colpisce migliaia di artigiani, coltivatori diretti, eccetera.

In caso positivo l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro si propone urgentemente di prendere per il ripristino della normalità, per la restituzione delle somme percepite in più dalla società elettrica e per la eventuale applicazione a questa delle penali di legge (183).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si ritiene di dover fare presente innanzitutto che le norme vigenti in materia di tariffe elettriche danno all'utente il diritto di optare tra l'applicazione delle tariffe praticate dalle imprese distributrici e bloccate nel 1942, maggiorate del 2300 per cento a sensi del provvedimento n. 101 dell'11 agosto 1948, e l'applicazione delle tariffe unificate al livello 1,33 previste dal provvedimento n. 348 del 20

gennaio 1953. Qualora l'utente ritenga di optare per questa seconda tariffa, deve farne, come prescritto dal citato provvedimento numero 348, esplicita domanda scritta alla impresa distributrice.

Ciò premesso, si comunica che dagli accertamenti svolti tramite il competente Comitato provinciale prezzi, è risultato che per la generalità dei casi riguardanti utenti di piccola forza motrice la società Dinamo applica, a norma del capo III del citato provvedimento n. 348, le tariffe unificate al livello 1,33.

Tale applicazione viene fatta, sempre in base ai provvedimenti vigenti, su esplicita richiesta scritta degli utenti, che si pongono così nella condizione di fruire degli altri benefici previsti dallo stesso provvedimento n. 348.

L'utente che non intenda di avvalersi di tale facoltà consentitagli dai provvedimenti in vigore, ha sempre il diritto di chiedere, alla scadenza del contratto annuale, l'applicazione delle tariffe e i prezzi praticati dalla società Dinamo e bloccati nel 1942 maggiorati del 2300 per cento in applicazione del surricordato provvedimento n. 101.

Conseguentemente nessuno dei provvedimenti suggeriti dall'onorevole S. V. deve essere adottato da questo Ministero.

Il Ministro
Bo

MARCHISIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se gli risulti che la società elettrica Dinamo, nel procedere al rinnovo degli impianti di pubblica illuminazione per Comuni della provincia di Vercelli, si è fatta corrispondere contributi superiori a quelli previsti dalle disposizioni vigenti; in particolare se gli risulti che taluni di detti impianti sono stati fatti eseguire, per conto della Dinamo, da altre ditte, alle quali la Dinamo ha corrisposto somme inferiori a quelle pagate dai Comuni, dimostrandosi con ciò la non osservanza delle vigenti disposizioni in materia.

In caso positivo chiede di conoscere quali provvedimenti al riguardo si intendano prendere (289).

RISPOSTA. — Nel richiamare quanto già comunicato alla onorevole S. V. in risposta alla interrogazione n. 182, si fa presente che i contributi di allacciamento stabiliti dal C.I.P. con i provvedimenti n. 348 del 20 gennaio 1953 e n. 620 del 28 dicembre 1956 riguardano i contributi che le aziende elettriche possono percepire dai nuovi utenti di energia ad uso illuminazione privata e ad usi industriali, mentre nessuna norma è stata emanata per quanto concerne i contributi dovuti dai Comuni per il rinnovo degli impianti di illuminazione pubblica.

Per quanto riguarda la esecuzione dei lavori di rinnovo di detti impianti, si precisa che, come è risultato da appositi accertamenti, la società Dinamo ricorre a terzi soltanto per l'esecuzione di opere particolari, come scavi, formazione di calcestruzzi, erezione di pali, eccetera, mentre tutta la restante parte, la fornitura dei materiali, l'assistenza tecnica qualificata, la progettazione e la direzione dei lavori, viene eseguita direttamente dalla società stessa a mezzo di propri tecnici e di personale specializzato.

Il Ministro
Bo

MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere: quali provvedimenti intendano adottare in merito alla situazione venutasi a creare nella provincia di Lecce in conseguenza del provvedimento di importazione di tabacchi orientali, provvedimento che, portando grave danno a più di 10.000 famiglie di coltivatori e ad oltre 50.000 operaie tabacchine, danneggerebbe la economia della intera Provincia; se non credano a tale proposito opportuno intervenire perchè il Monopolio di Stato svolga una politica meno privatistica; perchè tutto il pro-

dotto del tabacco venga lavorato dalle operaie della Provincia e nella Provincia, mentre è notorio che il prodotto di oltre 2.000 ettari viene trasferito per la lavorazione fuori della Provincia di produzione; perchè il Monopolio di Stato studi i metodi più razionali e più moderni per migliorare ed aumentare la produzione del tabacco orientale; perchè sia assicurato al lavoratore un prezzo remunerativo proporzionato al costo di produzione; perchè sia esercitato un controllo più idoneo in merito alla consegna del prodotto alle concessioni private e perchè le stesse siano possibilmente eliminate, consentendo così la consegna diretta alle Agenzie dello Stato (192).

RISPOSTA. — Il quantitativo di tabacchi orientali che si prevede d'importare nel corrente esercizio è praticamente uguale a quello dell'esercizio precedente; anzi può considerarsi inferiore, se si tiene conto che nel frattempo si è avuto un incremento nelle vendite del 4 per cento.

La necessità di importare alcuni quantitativi di tabacchi, come è sempre avvenuto, dipende dal fatto che la produzione italiana non può essere impiegata, da sola, nella confezione della maggior parte dei manufatti, ma deve essere, in diversa misura, integrata con prodotti esotici, che soli possono conferire alla sigaretta le caratteristiche desiderate dal fumatore.

Ne consegue, ovviamente, che le importazioni di tabacco greggio sono indipendenti dall'acquisto del tabacco coltivato in Italia.

Non risponde a verità la circostanza che la produzione di tabacco di oltre 2.000 ettari venga trasferita, per la lavorazione, fuori della provincia di Lecce.

Al contrario se negli anni decorsi alcune ditte concessionarie della Provincia furono autorizzate a coltivare in zone situate fuori della Provincia stessa, nelle quali l'ambiente ecologico garantiva produzioni indiscutibilmente migliori dal lato qualitativo, l'autorizzazione venne però subordinata alla condizione che il prodotto venisse lavorato nei vecchi centri di lavorazione della provincia di Lecce, non solo per mantenere l'impiego della locale mano d'opera tabacchina, ma anche per continuare ad utilizzare gli impianti già esistenti.

Per quanto riguarda il miglioramento della produzione dei tabacchi orientali della provincia di Lecce, si fa presente che in detta città fu da tempo appositamente creata una attrezzata ed efficiente sezione dell'Istituto scientifico sperimentale di Roma ed inoltre, del problema, già da alcuni anni si va attivamente interessando l'Ufficio selezione tabacchi dell'Amministrazione dei monopoli. Però, nonostante gli studi e gli sforzi compiuti ed in corso di esecuzione, le possibilità di un miglioramento qualitativo di tali tabacchi sono pressochè nulle, date le particolari condizioni ecologiche.

Circa la richiesta di adeguare i prezzi dei tabacchi ai costi di produzione, si può assicurare che l'Amministrazione dei monopoli non ha mai trascurato di seguire l'andamento dei costi in parola, onde aggiornare adeguatamente — ove ritenuto necessario — le tariffe dei tabacchi.

È del maggio 1958, infatti, il più recente decreto ministeriale che fissa le tariffe del triennio 1958-60, decreto col quale sono stati aumentati i prezzi per tutte le varietà di tabacco, ivi compresi gli orientali, per i quali, specificatamente, i prezzi sono superiori al valore merceologico del prodotto.

Conviene tuttavia tener presente che, con la prevista attuazione del Mercato comune europeo, le possibilità di coltivazione dipenderanno soltanto dall'attitudine a fornire prodotti di qualità, a prezzi di concorrenza.

Per ciò che riguarda la consegna del prodotto ai concessionari si ritiene opportuno far presente che gli interessi del coltivatore sono sufficientemente tutelati. Infatti qualora questi non ritenga equo il prezzo attribuito dal concessionario alla propria partita di tabacco, all'atto della consegna nel magazzino, può ricorrere all'apposita Commissione arbitrale.

Tale Commissione nominata, ogni anno, presso ciascuna Direzione compartimentale coltivazione tabacchi, con decreto ministeriale, dà le più ampie garanzie, dato che è composta di un funzionario tecnico del Mo-

nopolio, che la presiede, e di due membri di parte, l'uno per il concessionario e l'altro per il coltivatore, tutte persone di provata capacità tecnica.

Infine, in merito alla richiesta di eliminare le concessioni speciali per trasformarle in concessioni di manifesto, con la consegna diretta del prodotto presso le Agenzie dello Stato, devesi far rilevare che il problema, che ovviamente non potrebbe limitarsi alla provincia di Lecce, è molto complesso ed incontra enormi difficoltà.

Infatti, allo stato attuale, la quantità di prodotto che viene lavorato presso le Agenzie rappresenta soltanto il 15 per cento della produzione nazionale di tabacco, mentre tutto il rimanente, in relazione alla diffusione che ha la coltivazione del tabacco in Italia, viene manipolato presso oltre un migliaio di stabilimenti di concessione speciale, distribuiti in tutti i luoghi di produzione.

Pertanto, ove venisse attuato il richiesto provvedimento di soppressione delle concessioni speciali, il Monopolio dovrebbe affrontare una ingentissima spesa per aprire nuove agenzie, mentre resterebbero inutilizzati stabilimenti pienamente efficienti di proprietà dei concessionari.

Il Monopolio dovrebbe inoltre provvedere ad un adeguato aumento degli organici per l'assunzione del personale da impiegare nei nuovi stabilimenti.

Il Ministro
PRETI

MASCIALE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se rispondono a verità le doglianze segnalate dai vari Uffici postali delle Puglie ed in particolare di Canosa di Puglia secondo le quali esisterebbe illecito traffico a danno dei pensionati che, per sottoscrivere in loro vece mandati, si fanno dare somme che incidono sull'ammontare della pensione.

L'interrogante fa presente che sarebbe altresì necessario costruire un nuovo Ufficio postale tale da rispondere alle esigenze di una cittadina di circa 40.000 abitanti (218).

RISPOSTA. — In relazione a quanto segnalato nella prima parte della sua interrogazione, la informo che, d'intesa anche con i competenti organi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sono stati disposti *in loco* opportuni accertamenti.

Mi riservo quindi di darle ulteriori notizie al riguardo appena possibile.

Per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione, le comunico che questo Ministero ha già accertato la possibilità di conferire un'adeguata sistemazione all' Ufficio postale telegrafico di Canosa di Puglia senza dover ricorrere alla costruzione di un apposito edificio che, oltre tutto, non sarebbe possibile a breve scadenza.

In proposito posso aggiungere che è in corso la pratica relativa al trasferimento dell'ufficio in parola in locali più idonei e più rispondenti alle accresciute esigenze cittadine.

Il Ministro
SIMONINI

MENGHI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se viene data applicazione alla legge « Per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione degli ordigni di guerra » che, su proposta dell'interrogante, dopo i primi cinque anni di esecuzione ha avuto, con altra legge 21 aprile 1958, n. 96, proroga per un altro quinquennio. Con essa si fa obbligo ai Comuni di pubblicare manifesti ammonitori e ai Provveditori agli studi di far tenere dagli insegnanti delle scuole elementari e medie lezioni sui pericoli del rinvenimento dei residuati di guerra. Lo scoppio di Mantova, di cui hanno dato notizia i giornali e che ha cagionato un morto e vari feriti fra i fanciulli, è avvenuto addirittura in un cortile della scuola elementare (284).

RISPOSTA. — Le autorità scolastiche, in conformità delle direttive del Ministero del-

la pubblica istruzione, non hanno mai mancato di illustrare agli alunni delle scuole elementari e delle scuole medie i pericoli connessi al rinvenimento di ordigni bellici e alla loro incauta raccolta.

Tali direttive sono state recentemente rinnovate con circolare n. 311 dell'11 ottobre scorso a seguito della legge 2 aprile 1958, n. 363, con la quale sono state prorogate per altri cinque anni le misure sulla prevenzione degli infortuni causati dalla deflagrazione di ordigni bellici.

In merito allo scoppio avvenuto nel cortile delle scuole elementari della frazione Segonda di Poggio Rusco, si fa presente che l'ordigno era stato rinvenutó da alcuni ragazzi in un campo appena arato della zona e trasportato, di nascosto, nel suddetto cortile.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

MENGHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per l'ammodernamento della Roma-Fiuggi;

2) se è stato assicurato il traffico, necessarissimo, sulla stessa linea in vista degli imminenti lavori di restauro dei ponti di Cave (348).

RISPOSTA. — Il problema dell'ammodernamento della ferrovia Roma-Fiuggi rientra nel complesso programma di riordinamento dei trasporti gestiti dalla S.T.E.F.E.R. e più in generale dei trasporti suburbani di Roma. Per questi sono stati fatti numerosi studi, i quali però non hanno per il momento possibilità di pratica attuazione a causa delle ingenti somme che le soluzioni proposte richiedono e che non è possibile avere a disposizione.

Per quanto riguarda i lavori di restauro dei ponti di Cave, si sta studiando la possibilità di mantenere il transito della ferrovia anche durante i lavori stessi in modo da evitare i fastidiosi trasbordi.

Il Ministro
ANGELINI

MILILLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se — in relazione alle assicurazioni fornite alla cooperativa « Casa del Pescatore », con lettera n. 84/85 di codesta Direzione generale opere marittime XV - Sez. I — conta di provvedere, entro il corrente esercizio, alla installazione nel porto di Cattolica di una gru e di un faro nonchè alla sistemazione dello scalo di alaggio. Si tratta infatti di opere di grande importanza, da cui dipende l'attività peschereccia nella zona e la vita dei cantieri e delle officine meccaniche ad essa legate. Si aggiunge che per il faro sia il Ministero della difesa (vedi comunicazione della Direzione fari del 13 gennaio 1958, numero 140005) sia le Amministrazioni provinciali e comunali interessate hanno assicurato il loro concorso alla spesa (303).

RISPOSTA. — Con provvedimento n. 3507 del 22 luglio scorso è stata disposta la spesa di lire 8.500.000, sui fondi del corrente esercizio finanziario, per la fornitura e posa in opera di una gru da 10 tonnellate nel porto di Cattolica ed è stata, altresì, autorizzata l'esecuzione in economia dei relativi lavori, a cura dell'Ufficio del Genio civile opere marittime di Venezia.

Inoltre, è attualmente in corso di approvazione la perizia di lire 5.000.000, per la costruzione di un nuovo faro nel porto in parola, corredata dalle delibere di impegno, ai sensi del regio decreto 2 aprile 1885, numero 3095, da parte degli Enti locali interessati.

Per quanto si riferisce, infine, allo scalo di alaggio nel ripetuto porto, si fa presente che essendo stata constatata la inopportunità di provvedere alla riparazione di quello già esistente, danneggiato dalla guerra, appare più opportuno costruire un nuovo sca-

lo, per il quale è prevista una spesa di lire 40 milioni.

Al relativo finanziamento si cercherà di provvedere allorquando la disponibilità dei fondi per opere del genere lo consentirà.

Il Ministro
TOGNI

MILITERNI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltua e delle foreste.* — Per sapere se il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e la Cassa per il Mezzogiorno, con azione coordinata, in applicazione del programma annunziato dal Presidente del Consiglio dei ministri Amintore Fanfani che ha, con illuminata saggezza politica e realistica visione economico-sociale del problema delle zone depresse e del Mezzogiorno in particolare, indicato, tra l'altro, la necessità operativa:

a) di identificare « le zone di più urgente intervento », onde passare alla fase delle realizzazioni in base al sistema metodologico-esecutivo del piano per singole zone organiche;

b) di predisporre in tempo la progettazione delle opere al fine di evitare i gravi dannosi ritardi nell'esecuzione (« l'esempio di ciò che è avvenuto per la legge sulla Calabria è tra i più probanti e clamorosi » vedi discorso del Presidente Fanfani al Senato nel resoconto sommario della seduta del 9 luglio 1958, pagine 12, 14 e 15);

abbiano già preso o intendano prendere, con la necessaria urgenza, la risoluzione di dare immediato inizio alla progettazione delle opere per dare la valorizzazione industriale-agricolo-silvopastorale e turistica del Pollino, sulle cui vette sarà celebrata quest'anno la Festa nazionale della montagna.

Il comprensorio di oltre ottantamila ettari gravita intorno alla catena montana del Pollino, tra la Calabria e la Lucania ed ha urgente, indilazionabile necessità di un organico intervento massiccio che lo redima dalla ingiusta situazione di depressione economico-sociale, in cui è venuto a trovarsi per tristi vicende di secolari abbandoni.

L'istituzione di un Ente per la valorizzazione del Pollino, la cui risolutiva e vitale funzione ha anche formato oggetto di considerazione legislativa nel disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Antoniozzi, presuppone soprattutto l'esatta identificazione della zona d'intervento e la predisposizione della progettazione del piano organico d'intervento.

Le evidenti e sicure possibilità di sviluppo turistico industriale (il potenziale erboristico della Calabria, i presupposti e le prospettive di industrializzazione delle piante officinali in Calabria sono, in gran parte, primalità native e tipiche del comprensorio del Pollino; vedi Svimez: « Piante officinali in Calabria », Roma, 1951) ed industriale-agricolo-silvopastorale del comprensorio del Pollino, il contributo notevole che la bonifica e la valorizzazione del vasto comprensorio darà alla lievitazione dell'economia della zona, rendono la progettazione delle opere del piano organico di intervento di indilazionabile urgenza. Tutto ciò nello spirito delle recenti norme innovatrici di mezzi, di forme e di azione per lo sviluppo economico del Mezzogiorno che l'istanza di cristiana solidarietà nazionale della nuova politica italiana ha già avviato decisamente e vigorosamente a sicura rinascita (125).

RISPOSTA. — Il territorio costituito dal massiccio montano del Pollino e dalle circostanti formazioni collinari è stato oggetto di notevoli realizzazioni nel quadro dei programmi del piano dodecennale della Cassa per il Mezzogiorno, principalmente nel settore delle sistemazioni idraulico-forestali che, dato il particolare ambiente e la conseguente specifica vocazione, costituiscono, anche sul piano economico-sociale e per la tutela dei soggiacenti territori vallivi, il tipo di intervento più opportuno.

Secondo tale criterio fondamentale si è andata e si va esplicando l'azione della Cassa medesima attraverso il finanziamento di lavori per un importo di lire 1.800 milioni per la sistemazione dei bacini del versante

calabrese e di lire 650 milioni per i bacini del versante lucano.

Il criterio sopra accennato è stato seguito anche nei primi programmi formulati in applicazione della legge speciale per la Calabria 26 novembre 1955, n. 1177, i quali prevedono il finanziamento di opere di conservazione del suolo nei bacini idrografici nel territorio di che trattasi per un importo complessivo di lire 900 milioni, di cui lire 320 milioni riguardano lavori già in corso di esecuzione. Si fa, inoltre, presente che ulteriori congrui stanziamenti saranno programmati per i prossimi esercizi finanziari, con la gradualità resa necessaria dalla stessa natura delle opere.

È ancora da rilevare che nel settore della viabilità è stata finanziata la costruzione della strada Oriolo-Cerzosino per un importo di lire 640 milioni.

Al di fuori del settore delle sistemazioni idraulico-forestali e di conservazione del suolo, programmi di intervento per opere pubbliche di bonifica non hanno nella zona che scarso rilievo, date le limitazioni poste dalle condizioni ambientali ed in particolare dalle caratteristiche geo-orografiche che non consentirebbero comunque il conseguimento di corrispondenti benefici sul piano della valorizzazione produttiva e della evoluzione economico-sociale.

È, invece, da rilevare il notevole margine aperto ad una graduale, prudente azione di miglioramento delle strutture produttive delle singole aziende, ivi comprese quelle comunali, specie per il miglioramento agro-silvo-pastorale.

A tale riguardo si precisa che l'intero complesso del Pollino, facente capo ad una parte del comprensorio di bonifica montana delle Medie Valli Agri e Sinni e dall'altra ai territori di intervento della Calabria, beneficia interamente dei sussidi (dal 50 al 75 per cento) e dei crediti di favore della Cassa per i miglioramenti fondiari.

Per quanto riguarda, infine, la valorizzazione turistica della zona in questione, si fa presente che nessuna iniziativa in tal senso è stata segnalata, ai fini del finanziamento, alla Cassa per il Mezzogiorno.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per conto del quale anche si risponde alla presente interrogazione, ha prospettato la opportunità che all'attuazione della progettazione richiesta dall'onorevole Interrogante si provveda eventualmente dopo che il Parlamento si sarà pronunciato sulla proposta di legge n. 40 dell'onorevole Antoniozzi relativo alla istituzione di un Ente per la valorizzazione della zona del Pollino.

Comunque, in sede di formulazione del piano di intervento, il predetto Ministero ha assicurato che non mancherà di interessare i dipendenti organi periferici perchè prestino la propria collaborazione anche ai fini della determinazione delle iniziative più rispondenti alle esigenze agricole della zona di che trattasi.

Per quanto attiene, in particolare, al patrimonio erboristico della zona medesima, il ripetuto Dicastero, nel convenire sulle possibilità di valorizzazione di detto patrimonio, fa tuttavia presente che il successo di un eventuale intervento in tale settore è subordinato al sorgere, a seguito di iniziative locali, di industrie che consentano l'utilizzazione delle varie essenze e, quindi, il facile collocamento delle piante officinali.

Il Ministro
PASTORE

MILITERNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Perchè valuti, con attiva comprensione, l'opportunità e l'urgenza di istituire in Paola l'ufficio di smistamento della corrispondenza destinata ai paesi del versante tirrenico ed immediato retroterra della provincia di Cosenza.

Trattasi della massa postale destinata a circa 50 Comuni tirrenici, che viene, a tutto oggi, irrazionalmente ed antieconomicamente dirottata da Paola a Cosenza, ufficio, quest'ultimo, già gravato da notevole lavoro di smistamento, per essere poi, nuovamente, fatta riaffluire a Paola, centro dell'*iter* fer-

roviario-postale della definitiva destinazione ai Comuni del versante tirrenico.

Il nuovo ufficio risponderebbe alla duplice finalità:

a) di snellire il servizio, rendendolo più economico;

b) di accelerare, rendendo più funzionale il servizio di smistamento della corrispondenza il cui recapito finale a circa ben 50 Comuni è oggi notevolmente ritardato da uno smistamento disorganico effettuato in sede geograficamente non opportuna.

Paola centro geografico e ferroviario della zona tirrenica della Provincia, appare all'interrogante, specie a seguito del vorticoso aumento della massa postale in quest'ultimo triennio, la sede naturale di un più funzionale e rapido servizio di smistamento postale (216).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha preso in attento esame quanto segnalato con l'anzi detta interrogazione.

Dagli accertamenti compiuti è peraltro emerso che l'istituzione di un ufficio di smistamento postale presso la stazione ferroviaria di Paola non sarebbe giustificata dalla situazione e dalle esigenze locali. Invero, i centri abitati della provincia di Cosenza, che fanno capo direttamente o indirettamente a scali ferroviari della linea tirrenica, sono serviti dagli uffici ambulanti della linea ferroviaria Napoli-Villa San Giovanni (Reggio Calabria)-Messina, i quali formano dispacci postali destinati direttamente ai detti centri, scalandoli di conseguenza nelle rispettive stazioni ferroviarie.

L'organizzazione del servizio è quindi tale da escludere che la corrispondenza diretta ai Comuni tirrenici debba essere inoltrata a Cosenza per essere poi fatta affluire a Paola per l'invio alle rispettive destinazioni.

Se ciò è avvenuto, si tratta di disservizio che questa Amministrazione provvederà ad eliminare.

Al riguardo sono state impartite disposizioni alla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Cosenza, affinchè, d'ora innanzi, segnali al Ministero ogni errato istradamento, in modo da poter intervenire a porre fine all'inconveniente segnalato.

Il Ministro
SIMONINI

MOLTISANTI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde evitare all'economia nazionale i danni che deriverebbero da eventuali importazioni di notevoli quantitativi di alcole, per cui sarebbero state presentate numerose domande tendenti ad ottenere le prescritte licenze.

Tali provvedimenti si impongono, sia perchè si è avuta una notevole produzione di carrube (oltre alla già lamentata importazione, oggetto della presente interrogazione n. 164) e si prevede un abbondante raccolto degli altri prodotti alcoligeni; sia perchè l'alcole proveniente da carrube è già gravato da tributi superiori a quelli sull'alcole proveniente da altri frutti; sia perchè l'importazione del distillato in definitiva si ripercuoterebbe negativamente sulla materia prima danneggiando i produttori ed in modo particolare i numerosi piccoli e medi proprietari di carrubeti che vengono coltivati unicamente in zone depresse dove non è possibile altra coltura (230).

RISPOSTA. — In rapporto all'interrogazione sopra descritta si comunica che non è esatta l'affermazione secondo la quale sarebbero prossime importazioni di notevoli quantitativi di alcole.

Questo Ministero, infatti, ha rilasciato recentemente una sola autorizzazione di importazione di alcole denaturato, destinato peraltro ad uso industriale. Essa riguarda la ditta Export-Vini, alla quale è stato consentito di importare dalla Polonia tonnellate 1.700 di alcole, in rapporto anche al parere favorevole in merito manifestato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Deve precisarsi che la richiesta della predetta ditta si riferiva a tonnellate 5.000, per cui l'autorizzazione è stata contenuta entro il limite di circa un terzo della domanda.

L'importazione di tale limitato quantitativo è stata concessa, oltre che per esigenze del mercato interno, che negli ultimi due anni ha registrato notevoli aumenti nel prezzo dell'alcole denaturato, anche per creare le premesse per eventuali esportazioni di vini e vermouth italiani.

Circa il regime fiscale, è da rilevare che le carrube non sono tra i prodotti alcoligeni maggiormente gravati dalle imposte di fabbricazione, nè risulta, secondo quanto riferisce il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che i produttori abbiano incontrato difficoltà nel collocarle, dato, in ogni caso, che esse possono trovare lo sbocco naturale nella preparazione di mangimi zootecnici.

Il Ministro
COLOMBO

MOLTISANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se la Direzione delle Ferrovie dello Stato ravvisi la necessità — determinata dalla grande ressa dei viaggiatori, specie operai, che superaffollano i treni, come l'interrogante ha più volte constatato personalmente — che sia aggiunta un'altra vettura:

a) al treno TV-AT 554, in partenza da Modica alle ore 4,35, per il trasporto dei viaggiatori diretti a Catania, Messina e Roma e degli operai che lavorano a Targia, Priolo, Augusta;

b) al treno AT 556, in partenza da Modica alle ore 6,07, per il trasporto dei viaggiatori diretti a Catania, Messina e nel continente e degli operai che lavorano a Siracusa.

Le due nuove vetture da aggiungere ai treni suddetti potrebbero essere, la sera precedente, agganciate a Siracusa — ove è il deposito ferroviario della zona — e fino a Modica al treno AT 575, in partenza da Siracusa alle ore 18 ed al treno AT 577, in partenza da Siracusa alle ore 18,55 per far posto a:

1) sulla prima, a coloro che vengono dal continente con il diretto delle ore 17,52 ed ai numerosi operai che lavorano a Siracusa e che fanno ritorno a Rosolini, Ispica e Pozzallo dove risiedono;

2) sulla seconda, agli ancor più numerosi operai dei suddetti Comuni che lavorano presso le industrie di Augusta, Priolo e Targia (338).

RISPOSTA. — Al riguardo pregiomi comunicare che l'Amministrazione ferroviaria ha disposto l'assegnazione di una automotrice di rinforzo ai treni AT 554 e AT 575 fra Modica e Siracusa, come desiderato.

Non è stato, invece, ritenuto opportuno adottare lo stesso provvedimento anche per i treni AT 556 e AT 577 della medesima linea, poichè, da accertamenti esperiti, è risultato che la loro frequentazione è normalmente contenuta nella disponibilità dei posti offerti al pubblico e non sarebbe quindi giustificato l'impegno di un'altra automotrice, tenendo anche conto della deficienza che si ha di tali mezzi leggeri.

Il Ministro
ANGELINI

NENCIONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Con riferimento all'espressione paragiuridica « nucleo familiare » contenuta nel terzo comma dell'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (*Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 24 febbraio 1958) contenente « Nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato ». che ha creato perplessità nella concreta applicazione della legge stessa, interroga il Ministro del tesoro per conoscere:

1) qual'è il suo pensiero circa il concetto di « appartenenza a nucleo familiare »;

2) quali istruzioni abbia emanato ai competenti uffici per la interpretazione della espressione della legge che si riferisce ad una situazione di fatto senza alcun riflesso a rapporti di carattere giuridico (275).

RISPOSTA. — Si comunica che fra le varie condizioni richieste dalla legge 15 febbraio 1958, n. 46 per la riversibilità della pensione a favore degli orfani maggiorenni dei dipendenti statali, vi è quella della « nullatenen-

za ». L'articolo 12 della legge stessa stabilisce al terzo comma che « non si considerano nullatenenti gli orfani maggiorenni che usufruiscono di un reddito superiore alle lire 240.000 annue, tenendo conto di eventuale altra pensione o analogo assegno loro spettante, o appartengono a nucleo familiare il cui reddito, accertato ai fini dell'imposta complementare, superi un milione all'anno.

Agli effetti dell'applicazione del sopracitato terzo comma dell'articolo 12 la espressione « nucleo familiare » va intesa in senso tributario e cioè come l'insieme delle persone conviventi ed effettivamente a carico del capo di famiglia, legate a questo da un rapporto di parentela o di affinità, risultante dallo stato anagrafico, rispetto alle quali il capo di famiglia ha l'obbligo degli alimenti e per le quali la denuncia dei redditi ai fini dell'imposta complementare va effettuata dal capo famiglia.

L'interpretazione della cennata espressione nel senso sopraindicato è stata data da questo Ministero con circolare 10 marzo 1958, n. 111460, diramata a tutte le Amministrazioni ed uffici cui spettava l'applicazione della ripetuta legge.

Il Ministro
ANDREOTTI

NENCIONI. — *Al Ministro della sanità.* — Con riferimento ad una notizia riportata dalla stampa (« Il Tempo » 28 settembre 1958) su illecite trasformazioni di doni americani contro la volontà e gli interessi dei donatori e dei destinatari ed in particolar modo della trasformazione del Centro per lo studio delle anomalie della crescenza e costituzione dell'E.U.R. per cui gli Stati Uniti avevano donato 700 milioni di lire; con riferimento al fatto che tale Centro, che doveva servire « a studi e ricerche sperimentali e cliniche sui problemi della costituzione e della crescenza. con reparti e laboratori scientifici, ambulatori e consultori aventi tali finalità » sotto la vigilanza dell'A.C.I.S. ed in concessione al Pio Istituto Santo Spirito, è stato trasformato in ospedale con reparti anche superflui in un'epoca di crisi ospitaliera e di deficenza di grandi istituzioni necessarie per curare milioni di anormali fisici e psichici; poichè è evidente che la stampa americana se ne occuperà, chiede se i fatti corrispondono a verità e quali provvedimenti siano stati presi per ovviare a lesioni della dignità del nostro Paese in questo delicatissimo settore (356).

RISPOSTA. — Nel 1956, in base ad apposita convenzione stipulata con l'Amministrazione degli Aiuti internazionali e con l'A.C.I.S. l'edificio già destinato a Istituto di scienze della costituzione umana e della nutrizione fu concesso in uso trentennale al Pio Istituto di Santo Spirito con l'obbligo di utilizzare il complesso edilizio per studi e ricerche sperimentali e cliniche sui problemi della costituzione e della crescenza e di crearvi servizi di consulenza tecnico-scientifica nel settore della produzione alimentare nonchè reparti di ricovero e cura di pazienti affetti da malattie della costituzione e della nutrizione.

In adempimento degli obblighi derivanti da detta convenzione, il Pio Istituto di Santo Spirito ha finora istituito nell'edificio laboratori scientifici attrezzati per le ricerche nel campo della costituzione umana e della nutrizione, un reparto di endocrinologia, un reparto di ematologia, un reparto di dietologia per infermi affetti da malattie legate a disordini dell'alimentazione, ambulatori e consultori di specialità.

Detti reparti ed ambulatori funzionano in collegamento con i laboratori scientifici.

Il Pio Istituto provvederà, inoltre, appena possibile, all'istituzione di un reparto di auxologia (malattie della crescenza) per il ricovero di bambini affetti da malattie della costituzione e della nutrizione.

È da rilevare che l'edificio in questione fu consegnato al Pio Istituto completo nella sola parte centrale (capace di accogliere 120 malati) e che l'Amministrazione dell'Ente ha direttamente provveduto a sistemare le ali del fabbricato, che erano allo stato rustico. È stato così possibile attrezzare meglio l'Ospedale, portandone la capacità ricettiva a 360 letti ed istituendovi — nell'intendimento di decongestionare gli Ospedali del centro e di servire più direttamente la zona — anche reparti di medicina generale e di chirurgia ri-

paratrice, senza per altro accantonare la istituzione del reparto di auxologia.

L'attività scientifica e quella di consulenza rimangono, infatti, immutate, mentre i reparti di degenza vengono a costituire il necessario completamento di dette attività, secondo le finalità originarie di quello che doveva essere l'Istituto di scienze della costituzione umana e della nutrizione.

L'Amministrazione sanitaria continuerà a vigilare perchè il Pio Istituto si avvalga della concessione ottenuta nello spirito della succitata convenzione.

Il Ministro
MONALDI

NENNI Giuliana. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulle ragioni per cui, venerdì 26 settembre 1958, i telespettatori furono all'ultimo momento privati della Commedia « La Maschera e il Volto » e ciò senza alcun giustificato motivo d'ordine tecnico, contrariamente a quanto era stato annunciato (273).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la Commedia « La Maschera e il Volto » di Luigi Chiarelli, in programma nella trasmissione televisiva del 26 settembre ultimo scorso, non fu posta in onda, come venne specificato in tale occasione dalla R.A.I.-TV., per impedimenti di carattere organizzativo e non perchè alla trasmissione ostassero ragioni di carattere tecnico.

Gli Organi responsabili della TV, infatti, non ritennero che la Commedia avesse raggiunto il livello di maturazione artistica necessario per assicurare una buona riuscita. Nel corso delle prove, fra l'altro, si era dovuto sostituire la protagonista, improvvisamente ammalatasi, e questo contrattempo, indubbiamente notevole, dato il carattere e l'impegno dell'opera, ha inciso non poco sull'andamento del lavoro di preparazione registica.

La Commedia, tuttavia, come risulta, è stata regolarmente registrata su film la sera stessa del 26 settembre ultimo scorso e sarà nei prossimi giorni visionata dai competenti Uffici.

Se, pertanto, l'edizione risulterà a tutti gli effetti, e quindi artistici e tecnici, valida la Commedia sarà senz'altro immessa nel circuito dei programmi televisivi destinati alla prosa.

Il Sottosegretario di Stato
DE MEO

PAPALIA (MASCIALE). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero che un provvedimento della Capitaneria di porto di Molfetta, che dichiarava illegittima una convenzione tra marittimi ed armatori per la quale da tempo venivano da un canto operate trattenute sulle paghe assegnandole poi arbitrariamente ad organizzazioni che non rappresentavano l'intera categoria, e dall'altro si metteva a carico esclusivo dei marittimi l'intero onere dei versamenti dovuti per assegni familiari, è stato sospeso nella esecuzione o addirittura revocato per l'intervento della Capitaneria di porto di Bari a ciò sollecitata da autorevoli personaggi.

Gli interroganti chiedono, se la notizia dovesse rispondere a verità, di conoscere le ragioni giuridiche o anche di sola convenienza che hanno suggerito gli autorevoli interventi ed i successivi atteggiamenti della Capitaneria di porto di Bari (256).

RISPOSTA. — Il contratto di lavoro stipulato il 7 aprile 1948 fra l'associazione armatori da pesca di Molfetta e la sezione della F.I.L.M. della stessa località per lo arruolamento degli equipaggi dei motopescherecci prevede, fra l'altro, (articolo 3) che dalla somma incassata per la vendita del pescato vengano detratte anche « le quote di assicurazione per infortunio e malattie, per assegni familiari e per le varie forme di previdenza e assistenza sociale ».

Con atto aggiuntivo, stipulato in data 23 aprile 1948 tra le stesse associazioni, venne inoltre stabilita una ritenuta dell'1 per cento sul pescato da ripartire in ragione dello

0,57 per cento in favore della Assopesca e dello 0,43 per cento della F.I.L.M.

Questo Ministero, constatato che la prima clausola è in contrasto con la norma in vigore (l'articolo 7 del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 sancisce che l'assicurazione dell'equipaggio è a completo carico dell'armatore) e che la trattenuta dell'1 per cento in favore delle associazioni sindacali non è prevista dalla vigente legislazione (recentemente la Corte di cassazione ha ribadito il principio che non si possono fare trattenute non previste dalla legge), impartiva disposizioni al dipendente Ufficio circondariale marittimo di Molfetta perchè invitasse le organizzazioni interessate a stipulare un nuovo contratto di lavoro uniformandosi alle vigenti disposizioni di legge.

Poichè la stipula di un nuovo accordo si presenta alquanto laboriosa — soprattutto in relazione alla necessità di rivedere i criteri di ripartizione del valore del pescato fra le parti a seguito della soppressione della clausola che pone a carico del « monte » i contributi assistenziali — si è ritenuto, per evidenti motivi di opportunità, di ritardare l'inizio delle trattative e dare così tempo alle Organizzazioni interessate di convocare le rispettive assemblee sociali perchè procedano ad una approfondita disamina della situazione ed approvino la linea di condotta da tenere nel corso delle trattative.

Non vi è stata, pertanto, alcuna revoca delle disposizioni impartite alle Autorità marittime locali ma solo un lieve ritardo nell'inizio delle trattative, determinato dai motivi sopra accennati.

Assicuro, in ogni caso, gli onorevoli interroganti che questo Ministero segue attentamente la situazione e che non mancherà di intervenire nuovamente, ove le circostanze lo richiedano.

Il Ministro
SPATARO

PELLEGRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione dei compiti e delle funzioni che dovrebbero essere quelle dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, nell'esecuzione di un programma di trasformazione fondiaria e di stabile sistemazione produttiva sulle terre del bacino sud della bonifica Vittoria a Fossalon di Grado — provincia di Gorizia — non ritenga necessario intervenire presso il suddetto Ente al fine di suggerire che:

a) il canone di riscatto per ettaro sia stabilito in una somma inferiore a quella prospettata di lire 51.700;

b) al fine di assicurare la riuscita dell'operazione di stabile sistemazione sul fondo, per i primi tre anni gli assegnatari siano esentati dal pagamento del canone di riscatto;

c) sia completato al più presto il piano di assegnazione delle terre di tutto il Fossalon (342).

RISPOSTA. — Come è noto il trasferimento in proprietà dei terreni assegnati ai profughi giuliani ha luogo, a norma dello articolo 4 della legge 31 marzo 1955, n. 240, con le modalità stabilite negli articoli 17, 18 e 19 della legge 12 maggio 1950, n. 230. Questo Ministero ha applicato, nella specie, tutte le norme più favorevoli adottate a favore degli assegnatari della Riforma fondiaria e, in particolare, le disposizioni ministeriali che limitano alla effettiva sopportabilità il canone annuo di riscatto. In base a tale criterio, gli assegnatari debbono pagare annualmente una somma che, tenuto conto della normale produttività del fondo, della sua estensione, delle spese di conduzione e della composizione media della famiglia colonica, consenta agli stessi un reddito netto capace di sopperire alle fondamentali esigenze della famiglia colonica e permetta la graduale formazione di quel minimo di risparmio necessario ai fini del progresso produttivo.

Per la zona di Fossalon, dopo accurate analisi concernenti la produzione vendibile, i costi di gestione e il fabbisogno medio per famiglia, si è calcolato che l'assegnatario può disporre, per gli oneri extra aziendali, della somma di lire 52.000 per ettaro.

Peraltro, si è fissato per ogni ettaro un canone di ammortamento, comprensivo degli interessi, di lire 51.738, che rapportato a trenta annualità, è pari al 56,91 per cento della somma spesa per la formazione dei poderi e la dotazione delle scorte.

Inoltre, tenuto conto che, nei primi anni di conduzione dei fondi, pur trattandosi di terreni già agrariamente trasformati, la produzione media potrà essere più bassa, si è ridotto il canone di ammortamento a lire trentamila, per il primo anno e a lire quarantamila per il secondo anno.

Infine, provvidenze varie sono state attuate a favore dei proprietari assegnatari, da parte sia dell'Ente nazionale Tre Venezie, sia di questo Ministero per aiutarli nel loro insediamento produttivo.

Aggiungesi che i poderi della zona sud del Fossalon, ceduta dall'Ente nazionale Tre Venezie alla gestione profughi giuliani, sono stati completamente assegnati. Per la rimanente parte del Fossalon (zona nord) l'ente ha predisposto la cessione in proprietà trentennale, con inizio dalla prossima annata agraria, delle venti mezzadrie già appoderate, e sta attualmente predisponendo il piano di appoderamento del territorio tenuto ancora in economia.

Per la zona Valle della Pesca, è in corso di allestimento il progetto di bonifica.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

PICCHIOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato l'esclusione da membro di Commissione d'esame di Stato del professor Guido Demetrio Bozzoni di Pisa, ordinario di filosofia nei licei classici, grado VII, coefficiente 402, già vincitore di concorso a cattedre di lettere italiane e storia negli Istituti medi superiori, preside incaricato nel Liceo classico di Piacenza nel 1957-58 e preside dell'Istituto tecnico di Pisa nel 1945-46 e 1946-47, collaboratore della Nuova rivista di diritto commerciale, classificato « ottimo », ininterrotamente membro di Commissione d'esame di Stato dal 1936 ad oggi.

Nella precedente sessione il professore Alazio della Università di Napoli si compiacque con lui per la competenza ed obiettività serena dimostrate.

Un ispettore ministeriale fu mandato a Firenze, dove il professore Bozzoni era membro di Commissione d'esame di Stato, e trovò tutto regolare e si congratulò con lo stesso esaminatore.

Si chiede perciò una risposta scritta che indichi le ragioni della esclusione di questo ottimo insegnante (49).

RISPOSTA. — Desidero assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero, non chiamando il professore Demetrio a far parte delle Commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione dell'anno scolastico 1957-58, non ha assolutamente inteso attuare nei confronti dello stesso docente un procedimento di esclusione.

Vero è, invece, che la mancata nomina del professore Demetrio va semplicemente posta in relazione col fatto che il Ministero ha ritenuto equo seguire un criterio di rotazione nella scelta dei commissari per gli anzidetti esami, nell'intento di evitare che docenti meno anziani, ma non per questo meno meritevoli, rimanessero ancora fuori dalle Commissioni. È da tener presente che lo stesso professore Demetrio risulta essere stato nominato negli anni precedenti.

Il Ministro
MORO

PRIMERANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Se non ritenga di disporre con provvedimento urgente il completamento della strada Arena-Serra San Bruno, i cui lavori predisposti con legge speciale da oltre 50 anni (legge 25 giugno 1906, n. 255) sono stati condotti avanti per 2.500 metri e poi sospesi; ne mancano circa 10 chilometri.

Infinite volte membri del Governo hanno promesso una pronta soluzione ed altrettan-

te volte la burocrazia ha fatto sapere alle popolazioni che la strada non si poteva costruire perchè mancavano i fondi, tanto che il problema ha assunto il sapore di una decennale truffa per le popolazioni interessate, le quali subiscono le gravi conseguenze economiche e sociali per il mancato collegamento con altri centri cittadini. Occorre tener presente che di fronte alla decadenza economica causata dalla mancanza di questa strada, le popolazioni abbandonano queste zone montane che non offrono più nessuna possibilità di vita (215).

RISPOSTA. — Per la costruzione della strada Arena-Serra San Bruno questo Ministero con due distinti finanziamenti effettuati l'uno nel 1946 e l'altro nel 1950, con i fondi di cui alla legge 10 agosto 1945, n. 517, sulla esecuzione di opere pubbliche a sollievo della disoccupazione, ha provveduto alla esecuzione di due tratti di detta strada.

Per intanto al comune di Arena era stato promesso, in data 19 agosto 1950, il contributo dello Stato nella spesa di lire 30 milioni, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per il completamento di tale strada.

Senonchè su esplicita richiesta del comune di Arena tale contributo venne devoluto per la costruzione di un'altra strada nello stesso Comune.

Altro intervento è stato effettuato con i fondi di bilancio di questo Ministero per lavori di completamento dei due tratti già eseguiti e che hanno comportato una spesa di lire 82 milioni.

Con tali lavori è stato realizzato un primo tronco funzionale della lunghezza complessiva di metri 2.500, mentre per raggiungere l'abitato di Serra San Bruno occorre costruire altri 9.500 metri di strada.

Data la considerevole spesa che il completamento di tale opera richiede, in relazione alla disponibilità dei fondi, si provvederà alla sua esecuzione per lotti funzionali nel corso dei futuri esercizi finanziari.

Il Ministro
TOGNI

PRIMERANO (DE LUCA Luca). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che al bivio Bonacci in agro di Saveria Mannelli (Catanzaro) l'A.N.A.S. ha recintato una fontana, dalla quale attingevano acqua per bere circa 200 contadini, residenti in detta zona, impedendo con ciò ogni accesso e quindi il rifornimento della acqua potabile.

Quali provvedimenti intende che siano presi con la dovuta urgenza considerata la delicatezza e la gravità del caso (268).

RISPOSTA. — La casa cantoniera Bonacci sita al chilometro 330,610 della strada statale n. 19, presso l'innesto con la strada statale n. 109, è in atto abitata da n. 3 cantonieri.

L'approvvigionamento idrico delle tre famiglie avviene da una fontana collocata nel recinto della cantoniera e che è servita direttamente da una sorgente ubicata a monte della stessa.

Dalla tubazione che adduce alla predetta fontana si diparte una derivazione che porta l'acqua ad una fontana pubblica costruita dalla ex A.A.S.S. ed ubicata sulla strada di fronte alla casa cantoniera.

Tale fontana pubblica non è stata mai recintata e l'acqua vi è stata sempre liberamente prelevata da tutti i contadini residenti in quella zona.

In questi ultimi tempi, però, si è constatata una scarsità di acqua in sorgente e, pertanto, alla fontana pubblica non è arrivata con la solita continuità, mentre al fontanino posto entro il recinto della cantoniera si è avuta soltanto una diminuzione di portata.

In considerazione della scarsa erogazione della fontana pubblica i familiari dei cantonieri hanno consentito in primo tempo, e dietro richiesta agli abitanti della zona, di attingere al fontanino della casa cantoniera. Però ciò ha dato luogo ad inconvenienti e perfino a tafferugli dovuti all'affollamento ed alla poca disponibilità di acqua, per cui l'accesso nel recinto è stato successivamente vietato.

Tale situazione è durata però pochissimo tempo in quanto è stato successivamente consentito il prelievo dell'acqua dalla fontana dei cantonieri.

Da quanto sopra detto emerge che la fontana pubblica ubicata sulla strada non è stata mai recintata e che la recinzione cui è fatto cenno nell'interrogazione è quella preesistente della casa cantoniera.

In considerazione che le opere di presa e di derivazione sono state costruite da molto tempo, è stata data disposizione dall'A.N.A.S. di rivederle, per eventuali riparazioni e sostituzioni.

Il Ministro
TOGNI

RONZA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata diramata la circolare dell'A.C.I.S. del 2 gennaio 1958, n. 1, relativamente alla vendita del latte scremato e del latte magro o parzialmente scremato.

Tale circolare, infatti, diede luogo a diffuse perplessità ed a vive preoccupazioni fra gli igienisti e fra quanti sono interessati al latte alimentare, come fu già segnalato con la interrogazione alla Camera dei deputati n. 32734 del 4 marzo 1958, per i seguenti motivi:

1) perchè quanto disposto dall'articolo 45 del regolamento, approvato con regio decreto 9 maggio 1929, n. 994, non può essere abrogato da una circolare ministeriale;

2) perchè, anche in relazione alla scarsa educazione alimentare del popolo italiano, sembra opportuno che nel consumatore non possa generarsi equivoco nell'acquisto del latte e non possa essere preferito soltanto per convenienza economica il latte magro al più sostanzioso e nutriente latte intiero.

Conseguentemente l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga di modificare le istruzioni della citata circolare disponendo:

a) che il latte scremato sia più propriamente indicato con il nome di « latticello » e sia destinato soltanto ai consumatori di particolari esigenze dietetiche;

b) che il latte magro, o parzialmente scremato, del quale il regolamento 9 maggio 1929, n. 994, non faceva parola, e che solo in questi ultimi tempi si è affacciato sul mercato, non possa essere prodotto con titolo di grasso superiore a 1,8 e debba essere considerato ad ogni effetto una specie particolare del latte alimentare perchè conserva tutte le sostanze tipiche del latte naturale ed ha soltanto una variazione quantitativa nella sostanza grassa;

c) che sia espressamente richiesto che l'autorizzazione prefettizia alla produzione e alla vendita di tali latti possa essere concessa soltanto quando i prodotti siano stati sottoposti ad idoneo trattamento di bonifica, e soltanto quando si sia avuto oltre il consenso delle altre categorie interessate, anche quello della centrale del latte (258).

RISPOSTA. — L'articolo 45 del Regolamento 9 maggio 1929, n. 994 autorizza la vendita del latte scremato alle seguenti condizioni:

a) che essa avvenga in rivendite di commestibili riconosciute idonee dall'Autorità sanitaria, escluse le latterie. Tali rivendite devono portare, ben visibile dallo esterno, la scritta: « latte scremato »;

b) che ogni recipiente, contenente detto prodotto, rechi chiara, evidente ed indelebile la indicazione: « latte scremato ».

Le disposizioni dell'articolo 45 furono emanate quando la vendita di latte scremato era ancora del tutto irrilevante, perchè scarsissimo ne era il consumo da parte del pubblico. Successivamente, però, essendosi tale alimento affermato in particolari indicazioni dietologiche, ne è aumentata in notevole misura la richiesta e, quindi, la produzione ed il commercio.

Nella nuova situazione determinatasi, si è reso necessario riesaminare completamente la materia ed a ciò sarà provveduto con la nuova legge sul latte, già in fase di avanzato studio. Nelle more, anche per aderire alle richieste pervenute da parte delle autorità periferiche, e per uniformità d'in-

dirizzo, si è ritenuto di poter consentire che la vendita di latte scremato fosse effettuata nelle latterie, sia perchè gli impianti di queste rispondono certamente meglio allo scopo che non gli impianti di un qualsiasi negozio adibito a vendita promiscua di prodotti alimentari e non alimentari, sia per facilitare il servizio di vigilanza.

Questo Ministero si rende conto che quanto sopra non risponde strettamente alla lettera del citato articolo 45 del Regolamento del 1929, ma rileva che ne è certamente meglio rispettato lo spirito, ove si consideri che la possibilità di autorizzare la vendita del latte scremato nelle latterie è subordinata non solo alla preventiva adesione delle categorie interessate, ma anche alle seguenti prescrizioni, dettate sia per la rigorosa tutela dell'igiene, sia per porre il consumatore al riparo da ogni possibilità di frode o di semplice equivoco:

a) apposizione di cartelli, all'esterno ed all'interno delle latterie, che rechino ben visibile l'indicazione: « latte scremato »;

b) vendita del latte scremato solo in recipienti ermeticamente chiusi;

c) apposizione sull'esterno dei recipienti, a caratteri indelebili e chiaramente leggibili, della dicitura: « latte scremato ». Per il latte parzialmente scremato, oltre ad analoga dicitura, dovrà essere indicata la quantità percentuale di grasso presente nel prodotto.

Si fa, inoltre, presente:

1) che non può adottarsi per il latte scremato la denominazione di « latticello » sia perchè non appare rispondente alle qualità del prodotto, sia perchè non trova riscontro nella legge;

2) che non è possibile prescrivere, se non con legge, il limite massimo di grasso nel latte parzialmente scremato. Si assicura, peraltro, che tale limite verrà introdotto nella nuova legge sul latte attualmente allo studio, e che, allo stato, il latte parzialmente scremato oggi in commercio è generalmente prodotto ad un limite di grasso inferiore a quello dell'1,8 per cento indicato dalla S. V. onorevole;

3) che il latte scremato totalmente o parzialmente è sottoposto a preventivo trattamento termico (pastorizzazione e sterilizzazione) sotto la vigilanza delle autorità sanitarie locali, allo scopo di garantirne la salubrità;

4) che non è necessaria l'adesione delle categorie interessate e delle centrali del latte per la vendita di detti prodotti, perchè essi appartengono alla categoria di latti speciali che, a norma di regolamento, possono essere venduti nei Comuni provvisti di centrali anche se prodotti altrove.

Il Ministro
MONALDI

RONZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quale punto siano giunti i lavori di riforma del regolamento 15 gennaio 1956, n. 32, esecutivo della legge che istituiva l'assegno vitalizio in favore dei ciechi civili.

Considerate altresì le esigenze e le manchevolezze riscontrate nel corso della prima applicazione della legge, si chiede di conoscere se la nuova formulazione del regolamento abbia tenuto conto delle segnalazioni dell'Unione italiana ciechi civili (375).

RISPOSTA. — Lo schema di nuovo regolamento dell'Opera nazionale ciechi civili è in corso di avanzato studio presso le amministrazioni che esercitano la vigilanza sull'Ente le quali, vagliate le numerose istanze proposte dagli organi rappresentativi della categoria dei ciechi e dagli enti od istituti interessati al problema, e tenuto conto della esperienza acquisita durante il biennio di applicazione delle disposizioni regolamentari in atto, mirano, con il nuovo regolamento, a perfezionare la struttura organizzativa e funzionale dell'Ente, ad eliminare le perplessità interpretative manifestatesi sul piano pratico per quanto riflette le modalità della concessione dell'assegno a vita e l'esame delle relative istanze ed a rendere l'azione dell'ente ancor più tempestiva e adeguata alle esigenze della categoria, nel rispetto delle finalità alta-

mente umanitarie e sociali, cui si ispira la legge 9 agosto 1954, n. 632, istitutiva dell'O.N.C.C.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

SACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali nuovi elementi ritenga affidare l'incarico della progettazione e dell'esecuzione, già in concessione dell'acquedotto consorziale della « Gabellina », al Consorzio di bonificazione fra privati della « Tresinaro-Secchia », esautorando, così, senza alcun motivo, il Consorzio fra 14 Comuni interessati istituito regolarmente e approvato con decreto prefettizio in data 28 aprile 1951;

L'interrogante chiede, infine, il motivo per cui la lettera dell'Ispettorato alle opere pubbliche di Bologna n. 1963 del 5 maggio 1958 (Rep. 3°), non sia mai stata partecipata al consorzio « Gabellina » e se non ritenga di revocare il provvedimento che, inevitabilmente, ritarderà per lungo tempo l'esecuzione di una opera pubblica che interessa 70.000 abitanti della zona montana reggiana (203).

RISPOSTA. — Il Consorzio dei 14 comuni, cui fa cenno l'onorevole interrogante, non è stato riconosciuto in possesso di quell'attrezzatura tecnico-amministrativa che è indispensabile per l'esecuzione dei lavori di costruzione dell'acquedotto consorziale della Gabellina per la cui realizzazione lo Stato sostiene un onere di spesa di lire 850.000.000, con i fondi della legge sulle zone depresse, e che comporta la soluzione di delicati problemi di indole tecnica.

Da ciò l'intendimento di questa Amministrazione di affidare la concessione al consorzio Tresinaro-Secchia, che dispone invece della occorrente attrezzatura.

Par quanto riguarda la mancata comunicazione al Consorzio della Gabellina del contenuto della provveditoriale 5 maggio 1958, n. 1963, non si vede il motivo per cui tale comunicazione avrebbe dovuto essere fatta, dato che al Consorzio suddetto non era mai stato dato alcun affidamento circa la concessione dell'opera.

Si ravvisa anche infondato il dubbio manifestato dall'onorevole interrogante che la soluzione adottata da questo Ministero ritarderebbe l'esecuzione dei lavori.

Il Ministro
TOGNI

SANSONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non creda intervenire opportunamente nei confronti del comune di Caivano (Napoli) per la costante ed infondata opposizione posta da tempo in essere al fine di evitare che sorga un importante opificio industriale sul terreno Lizzi. Ed in ispecie se non si creda opportuno fare in modo che sullo stesso terreno (data l'ampiezza) possano sorgere e l'opificio e due aule della scuola materna contemperandosi così le due esigenze del lavoro e della scuola senza danneggiare l'uno a danno dell'altra (167).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che, da informazioni assunte, è risultato che il signor Lizzi ha inoltrato ricorso al Consiglio di Stato per ottenere l'annullamento del decreto del Ministro dei lavori pubblici con il quale venne concesso il contributo dello Stato e fu approvato il progetto del comune di Caivano (Napoli) per la costruzione di un edificio scolastico che dovrebbe sorgere su terreno di proprietà del ricorrente.

In pendenza di tale ricorso, questo Ministero non ravvisa la opportunità di svolgere alcun intervento in ordine alla vertenza tra il Comune in parola e il Signor Lizzi.

Il Ministro
BO

SANSONE. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere se non creda opportuno disporre che sia sollecitamente completato l'acquedotto campano rimuovendone tutti gli ostacoli e ciò al fine di poter far fruire dell'acqua i Comuni interessati. E ciò si appalesa

tanto più urgente essendo la Campania centro della infezione poliomielitica (337).

RISPOSTA. — I lavori di costruzione dell'acquedotto campano sono regolarmente in corso e si svolgono sulla base di progetti completamente rielaborati dalla Cassa per il Mezzogiorno rispetto agli schemi originari ad essa trasmessi, all'inizio della sua attività, dal Ministero dei lavori pubblici.

Gli studi per la definizione dei nuovi schemi in corso di realizzazione hanno richiesto necessariamente un tempo notevole, in particolare per quanto riguarda l'allacciamento delle acque del Biferno, che devono essere trasferite dal versante adriatico a quello tirrenico.

Detti studi sono stati da tempo ultimati, in aderenza alle richieste fatte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Allo stato attuale è indispensabile che il predetto Consesso si pronunzi sulla questione della utilizzazione integrale delle acque del Biferno, in quanto dalle decisioni relative dipende l'inizio della esecuzione di un ultimo tronco del canale principale dell'acquedotto di che trattasi.

Nessun altro ostacolo si frappone al completamento dello stesso acquedotto, che, secondo i programmi esecutivi, dovrebbe raggiungersi entro il 1961.

Il Ministro
PASTORE

SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che il Compartimento delle ferrovie di Firenze avrebbe intrapreso dei rilievi e degli studi allo scopo di valutare l'opportunità di giungere allo smantellamento definitivo della « Faentina », nel tronco ferroviario S. Piero a Sieve-Firenze; per sapere se disposizioni in tal senso sono state impartite dal Ministero dei trasporti, e ad ogni modo qual'è il pensiero del Ministro sulla prospettiva della ricostruzione e riattivazione di tale importante tronco ferroviario per andare incontro alle esigenze e ai bisogni, ripetutamente espressi, da tutte le categorie della popolazione dei diversi Comuni del Mugello fiorentino (123).

RISPOSTA. — Per tutte le linee interrotte in seguito ad eventi bellici e non ancora ricostruite, l'Amministrazione ferroviaria sta svolgendo studi intesi ad accertare, in relazione alle attuali esigenze e da un punto di vista tecnico ed economico, la convenienza o meno della ricostruzione.

Ogni attendibile previsione in merito alle linee ferroviarie in parola non è, peraltro, possibile finchè non saranno stati condotti a termine gli studi in corso e finchè i risultati degli studi medesimi non saranno, per ciascuna linea, valutati insieme con tutti gli altri molteplici aspetti del problemi, ivi compresi gli aspetti economico-sociali e le esigenze delle zone interessate.

Per quanto riguarda, in particolare, la tratta di linea Firenze-S. Piero a Sieve, è da far presente che la sua ricostruzione richiederebbe ingenti lavori, sia alle opere d'arte che all'armamento, per un importo complessivo dell'ordine di circa 2 miliardi di lire, di cui, almeno per il momento, non si ha disponibilità, in quanto tutti gli stanziamenti che è stato possibile reperire si sono dovuti devolvere per altri lavori più urgenti, necessari a garantire la regolarità e la sicurezza del servizio ferroviario sulle linee in esercizio.

D'altra parte, con la riattivazione del tronco Crespino-Marradi, avvenuta nell'ottobre 1957, le comunicazioni ferroviarie tra Faenza e Firenze, sia pure con la diramazione per Pontassieve, sono state ripristinate, mentre sulla tratta non riattivata, Firenze-S. Piero a Sieve, numerose coppie di servizi automobilistici servono egregiamente le esigenze dei traffici locali.

Ogni accorgimento è stato adottato per adeguare i servizi alle esigenze degli utenti, e, particolarmente, sono stati stabiliti prezzi, abbonamenti, orari conformi a quelli in precedenza praticati, così da eliminare ogni squilibrio ed ogni sia pur lieve motivo di disagio.

Il problema della ricostruzione, comunque, sarà tenuto ugualmente presente allo scopo di reperire, non appena possibile, i fondi necessari.

Il Ministro
ANGELINI

SCOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle anormali condizioni di lavoro esistenti nell'industria chimica dottor Saronio di Melegnano, particolarmente in relazione alla tutela fisica dei lavoratori.

In detta industria chimica, anche dopo interventi del Sindacato chimici di Milano presso il circolo dell'Ispettorato del lavoro di Milano, non sono state adottate le misure indispensabili per proteggere gli operai dalle sostanze nocive, tra le quali alcune certamente cancerogene, come indicato da alcuni casi mortali già verificatisi.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale quali misure intenda prendere per porre fine all'insostenibile situazione esistente in proposito nell'industria chimica dottor Saronio di Melegnano.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Ministro del lavoro ritiene normale il fatto che l'Ufficio regionale del lavoro di Milano, interessato per la mediazione nello sciopero in corso da due settimane nella suddetta fabbrica, non abbia ancora provveduto a convocare le parti, e in qual modo il Ministro intenda porre rimedio alla situazione anormale creatasi (307).

RISPOSTA. — Posso assicurare la signoria vostra onorevole che il competente Ispettorato del lavoro non ha mancato di vigilare sulle condizioni di lavoro nello Stabilimento del dottor Saronio in Melegnano, adottando i provvedimenti necessari a tutelare la salute dei lavoratori.

Lo stabilimento predetto produce sostanze coloranti organiche; a tale settore di produzione sono addetti 833 operai e 65 impiegati.

Lo stabilimento comprende anche alcuni reparti inorganici, in cui sono occupati circa 20 lavoratori, per la produzione di alcune sostanze ausiliarie dei reparti organici. La quasi totalità dei prodotti, fabbricati nei circa 50 reparti organici, proviene da tre materie prime fondamentali: benzolo, toluolo, naftalina.

Quasi tutti gli operai occupati nei reparti sia organici che inorganici effettuano operazioni che comportano l'esposizione ai rischi professionali previsti dalle voci della tabella delle malattie professionali, approvata con legge 15 novembre 1952, n. 1967.

Per quanto concerne, in particolare, la produzione di amine binucleari a significato chiaramente oncogeno, premesso che le stesse sono identificabili, alla luce delle attuali conoscenze, nella beta-naftilamina, nella alfa-naftilamina e nella benzidina, si precisa che un ispettore medico ed un ispettore chimico, recatisi ad effettuare una visita ispettiva presso lo stabilimento in questione, nei giorni 12 e 13 settembre 1957, impartirono adeguate prescrizioni per garantire la salute del lavoratore.

Peraltro, poichè le prescrizioni sopra dette presupponevano il rifacimento completo di nuovi reparti, la ditta Saronio, pur formulando dei nuovi progetti per la sistemazione dei reparti delle betanaftilamina e dell'alfanaftilamina, ne sospendeva la produzione ritenendo per il momento conveniente comprare su piazza i prodotti già finiti.

In merito alla sistemazione del terzo reparto, quello della benzidina, maggiormente utilizzata per le sintesi organiche dei colori, la ditta è andata elaborando un progetto di lavorazione a ciclo chiuso che dovrà attuare entro il 30 dicembre 1958 termine ultimo delle prescrizioni impartite dall'Ispettorato di Milano.

Intanto, nei primi nove mesi del 1958 sono stati effettuati lavori relativi all'impiego razionale della betanaftilamina, all'abbattimento dei vapori di anidride solforosa, cloridrina solforica, nitrosi e di acido cloridrico in vari reparti; sono state inoltre realizzate apparecchiature per il trasporto e il carico automatico di prodotti acidi e caustici.

In merito alla consistenza del fenomeno tumorale professionale presso la ditta in questione è risultato quanto segue: dalla data di inizio (1935) della produzione delle sostanze a potere oncogeno fino al 1° gennaio 1957 sono stati segnalati e denunciati all'I.N.A.I.L. tre casi di papillomi benigni e tre casi di carcinoma, tutti e tre riguardanti lavoratori deceduti, uno dei quali per cause intercorrenti (broncopolmonite).

Nel 1957 tutti gli operai addetti ai reparti in questione, tranne cinque che vi si sono ri-

fiutati, sono stati sottoposti ad esame cistoscopico. Dalle trenta cistoscopie eseguite è risultato che cinque lavoratori erano portatori di papilloma benigno vescicale che è stato elettrocoagulato.

Circa la frequenza del fenomeno, se si considera che solo per quanto concerne il reparto benzidina, dal 1935 ad oggi oltre 60 operai si sono avvicendati o sostituiti e che i rilievi statistici permettono di valutare la frequenza dei tumori vescicali nei fabbricanti di tali colori come circa trenta volte maggiore che nel resto della popolazione, cosicchè tale frequenza ha superato, in complesso, nelle industrie dei coloranti azoici delle maggiori nazioni civili il migliaio di casi, anche se il numero di otto casi di papillomi benigni e di tre casi di carcinomi non si può ritenere acquisito come definitivo fra gli operai esposti in relazione al variabile tempo di latenza — in genere molto lungo — si può ritenere che tali cifre sono contenute entro limiti chiaramente inferiori a quelli lamentati dai Paesi anglosassoni (fino al 50 per cento degli operai esposti), anche se sono in gran parte da porre in relazione alle metodiche seguite per tali lavorazioni negli anni decorsi.

Per quanto concerne la consistenza dei servizi igienico-assistenziali, si precisa che tutti gli operai dispongono di cinque locali destinati a spogliatoi attrezzati di lavabi, bagni, docce, latrine, e numerosi armadietti individuali.

Nei locali destinati a infermeria, attrezzati per ricerche diagnostiche e radiografiche, prestano servizio un infermiere, abitante in fabbrica, che effettua servizio diurno e notturno, ed un medico di fabbrica a servizio intero, compresa la mattina della domenica.

I dati e le notizie che comunico alla signoria vostra onorevole — pur nella loro inevitabile freddezza tecnica — possono testimoniare — io ritengo — la assiduità ed il rigore con il quale l'Ispettorato del lavoro compie le proprie funzioni, non dimenticando mai che anche dalla sua opera dipende la salute dei lavoratori. Esprimo alla signoria vostra onorevole la speranza che la continua azione amministrativa ed ispettiva per l'applicazione delle norme di sicurezza del lavoro valga ad evitare per quanto è umanamente possibile l'accadimento di dolorosi eventi che coinvolgono la salute e, purtroppo, a volte, la vita stessa dei lavoratori.

Rinnovo a lei, onorevole, l'assicurazione — già data in altre circostanze — che non trascurerò di sollecitare ed indirizzare l'azione di vigilanza, nonchè di adoperarmi per un maggiore potenziamento degli Ispettorati del lavoro.

Per quanto riguarda la vertenza salariale cui si riferisce l'interrogazione, debbo dirle che — contrariamente a quanto la signoria vostra onorevole afferma — l'Ufficio regionale del lavoro di Milano non ha trascurato di esplicare il suo intervento: tanto è vero che, innanzi il predetto Ufficio, è stato stipulato dalle parti un accordo sull'aumento del premio di produzione, oggetto delle rivendicazioni dei lavoratori dipendenti dallo stabilimento.

Il Ministro
VIGORELLI

SECCHIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere per quali ragioni è stata decisa la soppressione della ferrovia Biella-Balma senza tenere in alcun conto i motivi avanzati dai sindaci di Quittengo, Campiglia Cervo, San Paolo Cervo, Andorno Micca, Tavigliano, Miagliano e Tollegno che, a nome della maggioranza della popolazione, avevano manifestato la loro opposizione a tale progettata soppressione rivolgendosi sin dal 19 settembre 1956 a codesto Ministero.

Chiede inoltre di sapere per quali motivi non si sia neppure considerata l'opportunità prima della decisione di sentire i Comuni interessati o quanto meno di portare a loro conoscenza i motivi che hanno indotto alla soppressione (355).

RISPOSTA. — Con nota 20 settembre 1958, n. 3599, la Società azienda trasporti autoferrotramviari è stata autorizzata a sopprimere il servizio ferroviario merci sulle ferrovie Biella-Balma, Biella-Vallemosso e Cossato-Masserano e ad integralmente sostituire con corse automobilistiche il servizio ferroviario viaggiatori sulle ferrovie medesime, ai sensi

e per gli effetti dell'articolo 2 del regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1496. Detta autorizzazione è stata accordata in via provvisoria e di esperimento per la durata di sei mesi, a partire dalla data di istituzione del nuovo servizio automobilistico sostitutivo, e con divieto per il momento di procedere alla demolizione degli impianti.

Posso assicurare che in sede di istruttoria sulla istanza di trasformazione presentata dalla suddetta Società sono stati attentamente esaminati i motivi di opposizione alla suddetta trasformazione formulati da alcuni Comuni della Valle del Cervo. E se l'aspirazione di detti Comuni al mantenimento della ferrovia Biella-Balma non ha potuto essere soddisfatta ciò è dovuto al fatto che considerazioni di ordine tecnico ed economico hanno chiaramente rivelato la convenienza della proposta trasformazione del servizio non solo per la concessionaria ma anche per il pubblico servizio.

Si è constatato, difatti, che il movimento delle merci sulle linee ferroviarie in questione, sceso dalle 80.000 tonnellate annue degli anni anteguerra alle 4.000 tonnellate annue degli ultimi anni, è quasi totalmente cessato a seguito del recente spostamento della stazione ferroviaria a Biella S. Paolo e che quello dei viaggiatori con medie inferiori ai 100 viaggiatori per treno (solo in casi eccezionali il numero dei viaggiatori è stato di 300 per treno), può essere agevolmente servito con mezzi automobilistici che, rispetto a quelli ferroviari oggi esistenti sulle ferrovie di che trattasi tecnicamente superati ed inadeguati, offrono ai passeggeri innegabili vantaggi di comodità e celerità.

Per quanto riguarda l'eventualità prospettata dai Comuni sopraindicati che in alcuni periodi della stagione invernale il servizio automobilistico sostitutivo, a causa della neve o del ghiaccio, debba essere interrotto, faccio presente che la concessionaria ha già provveduto a fornirsi di tre spazzaneve ed è prevedibile, quindi, che il lamentato inconveniente di possibili interruzioni del servizio non abbia a verificarsi.

L'autorizzata trasformazione del servizio sarà attuata nell'ambito delle originarie concessioni ferroviarie ferme restando, compatibilmente con le diverse caratteristiche tecniche del mezzo di trasporto, tutte le clausole in dette concessioni contenute e ferme restando, altresì, le tariffe e le condizioni tutte di trasporto attualmente vigenti sulle ferrovie.

Al personale ferroviario per il quale non sono previsti esoneri, sarà assicurata la conservazione delle posizioni e dei diritti quesiti.

Da ultimo si è disposto che la Società concessionaria adegui in ogni caso ed in ogni momento il programma d'esercizio del nuovo servizio automobilistico alle necessità dei viaggiatori.

In relazione a quanto sopra non può quindi disconoscersi che questo Ministero nel vagliare l'opportunità di autorizzare la proposta trasformazione del servizio abbia tenuto nella massima considerazione gli interessi e le esigenze delle popolazioni della zona servita dalle ferrovie biellesi.

Faccio presente, da ultimo, che, poichè le trasformazioni dei servizi vengono assentite, come più sopra cennato, nell'ambito dell'originaria concessione tra Stato e Società non si può riconoscere il diritto degli Enti locali interessati ad essere interpellati in sede di esame dell'opportunità di autorizzare le trasformazioni in questione.

Le aspirazioni di detti Enti, difatti, non possono in senso assoluto vincolare lo Stato. Esso, tranne che gli Enti stessi non sieno in grado di assicurare con sussidi l'esercizio di servizi ad impianti fissi deficitari, non può costringere i concessionari a mantenere un esercizio passivo quando una disposizione di legge, a questo fine emanata, consente loro di raggiungere, attraverso una diversa organizzazione di servizi, un risanamento economico delle proprie aziende.

Il Ministro
ANGELINI

SECCHIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intende provvedere affinchè il comune di Pralungo (Vercelli) possa ottenere la concessione del contributo statale richiesto sin dal 24 febbraio 1953 (ai sensi della legge 3 agosto 1949) per l'esecuzione di lavori alla Scuola pubblica comunale (358).

RISPOSTA. — Ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, i programmi esecutivi di edilizia scolastica vengono predisposti da questo Ministero, di intesa con quello della pubblica istruzione, al quale gli Enti interessati debbono, entro il 30 settembre di ogni anno, inoltrare, tramite il competente Provveditorato agli studi, domanda di contributo.

Pertanto, la domanda del comune di Pralungo (Vercelli), se presentata nei termini e con le modalità surricordate, sarà esaminata in sede di formulazione dei programmi di cui sopra.

Il Ministro
TOGNI

SECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come intende provvedere affinchè il comune di Pralungo (Vercelli) possa ottenere la concessione del mutuo per l'importo di 23 milioni di lire, richiesto sin dal febbraio 1953, per il finanziamento delle scuole pubbliche comunali (359).

RISPOSTA. — Si comunica che la richiesta del mutuo di lire 23 milioni avanzata dal comune di Pralungo (Vercelli) per la costruzione dell'edificio scolastico è stata espressamente subordinata dal Comune stesso alla concessione del contributo statale da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Poichè non risulta che il contributo in parola sia stato accordato, la domanda, finora, non ha potuto avere corso.

Il Ministro
ANDREOTTI

SECCHIA (MARCHISIO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda disporre una opportuna inchiesta sul grave ed illecito comportamento della questura di Vercelli in ordine ai fatti che si espongono:

le organizzazioni locali del Partito socialista italiano e del Partito comunista italiano, nel corso della campagna elettorale per l'elezione di un consigliere provinciale, avevano predisposto un comizio per domenica 26 ottobre 1958 con la partecipazione degli onorevoli Paolo Angelino e Domenico Marchisio; poichè il comizio doveva tenersi nel cinema di Pray Biellese, il proprietario del locale, ad evitare ogni contestazione, presentava regolare richiesta di nulla osta fin dal 21 ottobre 1958.

La questura di Vercelli, nonostante le ripetute sollecitazioni avute e le conseguenti assicurazioni date, non provvedeva a concedere il richiesto nulla osta impedendo così, di fatto, lo svolgimento del comizio elettorale.

Il comandante della locale stazione dei Carabinieri, interpellato in merito, assicurò di aver tempestivamente fatto pervenire la richiesta alla Questura (376).

RISPOSTA. — Il preavviso relativo al comizio indetto per le ore 10 di domenica 26 ottobre nel cinema Excelsior di Pray Biellese pervenne il 24 alla questura di Vercelli che comunicò immediatamente il proprio nulla osta, subordinandolo alla condizione che si fosse provveduto tempestivamente alle formalità richieste per la temporanea cessione dei locali di pubblico spettacolo.

Non essendo, perciò, pervenuta, entro il successivo giorno 25, la prescritta richiesta del gestore del locale, il questore comunicò al Comandante la stazione carabinieri che, per la mancanza di tale atto, il comizio non poteva aver luogo.

Pervenuta, peraltro, nelle prime ore del mattino del giorno 26 la richiesta, la Questura, con comunicazione telefonica effettuata alle ore 10,15, autorizzò il comizio: gli organizzatori, però, rinunziarono a far svolgere la manifestazione, adducendo che l'autorizzazione era giunta in ritardo.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

SPEZZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per i quali, nonostante le ripetute insistenze, non si è ancora assegnato ai Comuni interessati, agli effetti dell'I.C.A.P., il reddito della Cassa di risparmio di Calabria, con sede in Cosenza;

se ritiene conforme alla legge il fatto che non sarebbe stato ancora possibile accertare il reddito nemmeno per gli anni 1952-53, e quali disposizioni intenda dare perchè questo increscioso stato di cose, dannosissimo per i Comuni, finisca al più presto (209).

RISPOSTA. — Per un attento esame della questione sopra prospettata si è reso necessario chiedere ai dipendenti uffici finanziari notizie ed elementi, parte dei quali — testè sollecitati — sono ancora in corso di acquisizione.

Pertanto si prende riserva di rispondere compiutamente alle richieste dell'onorevole interrogante non appena in possesso dei dati necessari.

Il Ministro
PRETI

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere i motivi per i quali allorchè gli uffici dell'Opera valorizzazione Sila, installati in Acri, sono stati altrove trasferiti, un solo dipendente è stato lasciato in detto Comune.

Quali sono i compiti e le funzioni di detto impiegato soprattutto in considerazione che le terre scorporate dall'Opera valorizzazione Sila, e ancora a distanza di nove anni non assegnate, distano dalla sede di detto impiegato circa 20 chilometri.

Quali sono le ragioni per le quali gli inviti del Ministero per rivedere la posizione di detto impiegato sono stati vani e, infine, perchè il trasferimento disposto circa 6 mesi fa è stato prima sospeso e poi revocato (210).

RISPOSTA. — Nella scorsa primavera, l'Opera di valorizzazione della Sila, in ottemperanza alle disposizioni impartite da questo Ministero per la riduzione delle spese di funzionamento degli Uffici nell'altipiano silano, come di altre zone, ravvisò l'opportunità di unificare il reparto di Acri con quello di Camigliatello.

Allo scopo, però, di assicurare la necessaria assistenza agli assegnatari residenti nel centro abitato di Acri, che dista notevolmente dai terreni assegnati, l'Ente lasciò nella sede di detto Comune l'assistente sociale signor Luigi Calogiuri, anche per il collegamento con il reparto di nuova formazione in Camigliatello.

In tal modo, gli assegnatari, oltre all'assistenza che viene svolta in campagna dai tecnici del reparto, hanno potuto anche fruire delle provvidenze creditizie e dell'assistenza di carattere sociale.

Quanto alla asserita mancata assegnazione dei terreni, si precisa che essa è invece avvenuta da tre anni e che gli assegnatari di Acri potranno insediarsi sui terreni assegnati non appena sarà possibile assicurare ai terreni stessi, con l'estendimento dell'irrigazione in Sila, in corso di progettazione, più sicure prospettive di sviluppo.

Si precisa, infine, che nella decorsa primavera il signor Colagiuri fu effettivamente destinato ad altra sede, per particolari esigenze di servizio, cessate le quali egli ritornò nella sua sede.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

SPEZZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) che l'Intendenza di finanza di Cosenza ingiunge ai Comuni la riscossione della tassa di concessione governativa di cui all'articolo 147 della tabella allegato *A*) della legge 20 marzo 1953, n. 112, sui decreti di dichiarazione di pubblica utilità (specialmente per costruzione di scuole) emanati dai Provveditorati alle opere pubbliche in base alla legge 3 agosto 1948, n. 589, che, con l'articolo 18, stabilisce che gli atti ed i contratti occorrenti per l'attuazione dell'anzidetta legge sono soggetti al trattamento fiscale stabilito per gli atti stipulati dallo Stato e se ritenga fondata detta ingiunzione;

b) e in caso contrario se non intenda chiarire l'errore nel quale incorre detta Intendenza (286).

RISPOSTA. — In sede di applicazione dell'articolo 18 della legge 3 agosto 1949, n. 589,

questo Ministero aveva ritenuto che il privilegio ivi previsto dovesse estendersi alla tassa di concessione governativa dovuta sugli atti amministrativi necessari ai Comuni per l'attuazione della legge stessa, quali, ad esempio, i provvedimenti di prestito concessi dalla Cassa depositi e prestiti, assoggettabili alla tassa di cui al n. 197 della relativa tariffa.

In base a tale interpretazione anche le dichiarazioni di pubblica utilità riconosciute alle opere di cui ai decreti del Provveditorato alle opere pubbliche, da eseguirsi in attuazione della citata legge n. 589, potrebbero essere ammesse a beneficiare dell'esonero dalla tassa di concessione prevista dal n. 147 della tabella.

Senonchè nella sentenza emessa dal Tribunale di Milano, il 19 dicembre 1957, nella causa tra l'Amministrazione finanziaria ed il comune di Erba in merito all'assoggettamento a tassa di concessione governativa d'un provvedimento di prestito concesso al predetto Comune (n. 197 della tabella) è prevalso l'indirizzo che il privilegio indicato dall'articolo 18 della legge n. 589, non possa estendersi alla tassa di concessione governativa, in quanto, nella fattispecie, il provvedimento di concessione di prestito si concreta in una manifestazione unilaterale di volontà dell'Ente sovrano concedente, non assimilabile agli atti stipulati dallo Stato, ai quali soltanto fa riferimento l'articolo 18 anzi richiamato.

La questione, come si rileva, è tutt'altro che pacifica, e sarà nuovamente esaminata dall'autorità giudiziaria, in occasione dell'appello proposto dall'anzidetto Comune soccombente.

Questo Ministero, pertanto, prima di impartire le necessarie direttive ai dipendenti organi finanziari, ritiene opportuno di attendere l'esito del giudizio accennato, al fine di avere, da una giurisprudenza più consolidata, utili orientamenti sulla questione in parola.

Il Ministro
PRETI

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza e quale fondamento abbiano le voci insistentemente correnti secondo le quali, durante i lavori per la costruzione del bacino idroelettrico del Moccone, in provincia di Cosenza, nelle zone comprese fra il primo ed il secondo salto (territorio dei comuni di Acri-Bisignano-Luzzi) sarebbe stata scoperta la presenza di pregiati giacimenti minerari;

2) in caso di risposta affermativa chiede di conoscere i relativi dati;

3) in caso di risposta negativa chiede di sapere se il Ministero non ritenga opportuno disporre i necessari accertamenti tanto più che il greto del fiume Moccone, nella parte a valle del secondo salto, è diventato di colore rosso ruggine e le acque emanano cattivo odore (316).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che, in occasione della costruzione della galleria dell'impianto idroelettrico del Moccone, in territorio di Acri, Bisignano e Luzzi, tra i graniti vennero rinvenute intrusioni di pegmatiti e apliti con arricchimenti di mica e muscovite.

Detti giacimenti, che erano già noti all'Ufficio minerario distrettuale di Napoli, non sono utilizzabili per lo sfruttamento della mica, in quanto il minerale in parola si rinviene alterato.

Il Ministro
BO

STURZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a dare corso al decreto di istituzione di tre Enti autonomi di gestione, per le aziende minerarie, per il cinema e per le aziende termali, mentre il Consiglio di Stato, con parere motivato, ebbe a riconoscere la necessità di una legge particolare di autorizzazione che fissi le norme per il passaggio delle partecipazioni statali a tali Enti, legge che allo stato delle cose manca perchè l'accenno fattone nel testo della legge che istituisce il Ministero delle partecipazioni, non contiene alcuna norma in proposito; e nonostante che la Corte dei conti, con altro parere motivato, abbia rilevato che l'Ente

delle aziende termali non avrebbe alcun diritto a gestire quelle terme che hanno patrimonio proprio (sia statale che privato) a propria amministrazione. La stessa Corte dei conti, a quanto se ne sa, ha fatto notare che i tre Enti, non potendo ottenere il trasferimento delle partecipazioni, non potrebbero avere alcuna funzionalità pratica, e neppure i mezzi per far fronte alle spese di primo impianto e di amministrazione. In tale situazione non si comprende la fretta delle nomine fatte con il decreto del 14 giugno 1958 dei relativi presidenti e consiglieri di amministrazione (*Gazzetta Ufficiale* 23 giugno 1958) e forse anche del Collegio dei revisori (che fino ad oggi non risulta); non reputandosi possibile, tra l'altro, l'assegnazione di stipendi, prebende e indennità sia alle persone indicate nei decreti stessi sia al personale impiegatizio che verrebbe assunto.

Pertanto l'interrogante, mentre chiede l'assicurazione che nessuna spesa venga autorizzata per l'andamento degli Enti suddetti, i quali, senza la legge speciale, sono vuoti di contenuto, esprime il desiderio che i pareri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti al riguardo siano depositati nella Segreteria del Senato, per l'esame del caso da parte dei senatori ed un eventuale intervento in Aula nei termini regolamentari (26).

RISPOSTA. — La costituzione degli enti di gestione per le partecipazioni statali è prevista dall'articolo 3, comma primo, della legge 22 dicembre 1956, n. 1589, il quale testualmente dispone: « Le partecipazioni di cui al precedente articolo (cioè le partecipazioni precedentemente gestite dal Ministero delle finanze, le Aziende patrimoniali dello Stato, le partecipazioni I.R.I., E.N.I., F.I.M. e tutte le altre imprese con partecipazione diretta e indiretta dello Stato) verranno inquadrate in enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità ».

Dovendosi dare attuazione a tale disposizione legislativa ed essendo sembrato urgente creare l'organo tecnico per il coordinamento ed il controllo di numerose e svariate gestioni di aziende a partecipazioni statali non facenti parte nè del gruppo I.R.I. o E.N.I., nè del F.I.M., questo Ministero ritenne di dover predisporre e promuovere l'approvazione dei tre decreti presidenziali cui l'onorevole interrogante fa riferimento.

Lo schema dei decreti, previo esame da parte del Comitato interministeriale di cui all'articolo 4 della legge 22 dicembre 1956, numero 1589, venne inviato al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Il Consiglio di Stato espresse parere favorevole, suggerendo però delle modifiche, che non concernono la legittimità formale e la opportunità dei provvedimenti in questione.

Invero, a parte la proposta di eliminare dagli statuti degli enti il richiamo all'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259, sul controllo della Corte dei conti ed a parte le osservazioni, indubbiamente di minor rilievo, in materia di esercizio della facoltà di scioglimento dei consigli di amministrazione, di determinazione dei poteri dei consigli medesimi, di destinazione degli utili e di modalità per la modifica degli statuti, le obiezioni sollevate dall'organo consultivo furono essenzialmente due: 1) che la disposizione della sopracitata legge n. 1589 della quale i decreti di costituzione degli enti sono norme di attuazione, sarebbe limitata all'inquadramento delle partecipazioni ma non pure al trasferimento delle medesime; 2) che nel settore termale, si sarebbero dovute escludere dall'inquadramento le aziende patrimoniali direttamente gestite dallo Stato (Salsomaggiore, Castrocaro, eccetera).

Il Consiglio dei ministri ritenne che le riserve espresse dal Consiglio di Stato si riferissero, in realtà, a materia non regolata dai decreti istitutivi degli enti di gestione, con i quali decreti si è voluto dare una prima e parziale esecuzione al precetto legislativo, apprestando la struttura generale e precisando le modalità di funzionamento degli enti. Viceversa, in merito alla indicazione delle singole partecipazioni da inquadrare e, sopratutto, in merito al trasferimento, totale o parziale, delle medesime (e resta da vedere se in proprietà, in uso od in altra forma giuridica), questo Ministero, conscio della delicatezza del problema, ne ha rimessa la soluzione ad un prossimo disegno di legge, che verrà quanto

prima presentato al Consiglio dei ministri per l'approvazione.

Non essendovi, pertanto, un vero e proprio dissenso con il parere del Consiglio di Stato, per altro non vincolante, i decreti proseguirono il loro *iter* formativo e, perfezionati, furono sottoposti all'ulteriore esame di legittimità da parte della Corte dei conti. Questa concesse il proprio visto, riconoscendo legittimo il rinvio alla norma di futura emanazione del problema relativo al trasferimento di tutte o di parte delle partecipazioni da inquadrare nei costituiti enti di gestione. Prospettò la Corte dei conti un proprio suo dubbio a proposito dell'assimilabilità delle aziende patrimoniali dello Stato con le partecipazioni statali in senso stretto « mancando la alienabilità del soggetto titolare dell'impresa rispetto all'altro soggetto che ad essa impresa partecipi con il suo rapporto ». Tale rilievo riguarda il settore delle terme in cui vi sono aziende patrimoniali dello Stato, e non già quelle delle minerarie e del cinema, ma la stessa Corte dei conti rileva la perfetta legittimità, in ogni caso, della costituzione dello ente di gestione per le aziende termali, essendovi in tale settore anche partecipazioni vere e proprie, quali la Società per azioni napoletana per le Terme di Agnano, la Società per azioni valorizzazione Ischia-Lacco Ameno (Viril), la Società a responsabilità limitata per l'incremento della stazione termale di Chianciano (S.I.C.), eccetera. L'Organo di controllo osservò in proposito che spettava al legislatore di « valutare se, in occasione dell'inquadramento delle partecipazioni, non convenga apportare alla struttura degli enti di gestione quelle modifiche che consentano loro di assolvere le proprie funzioni anche nei confronti delle aziende patrimoniali dello Stato in genere e quindi in particolare di quelle termali ».

Con che la Corte dei conti mostra di condividere in pieno il criterio seguito dal decreto in questione di rinviare, cioè, alla futura legge la disciplina dei rapporti e della posizione dell'ente di gestione per le aziende termali nei confronti delle aziende patrimoniali dello Stato.

Per quanto riguarda la nomina degli amministratori e dei revisori degli enti come sopra costituiti, essa è la logica conseguenza della loro creazione. Posto che, secondo le norme statutarie, agli oneri di esercizio degli enti si fa fronte con i proventi della gestione, non è da prevedersi, fino a che la legge di determinazione e di trasferimento delle partecipazioni inquadrate nell'ente non entrerà in vigore, alcuna corresponsione di stipendi ed emolumenti.

Quanto al desiderio espresso dall'onorevole interrogante, che i pareri resi dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti in questa materia siano depositati nella segreteria del Senato, « per l'esame del caso da parte dei senatori ed un eventuale intervento in Aula nei termini regolamentari », si provvede, per un doveroso riguardo al desiderio dell'interrogante, a quanto richiesto, pur rilevando che non trattasi di atti di questo Ministero, ma di un parere (quello del Consiglio di Stato) e di una decisione (quella della Corte dei conti) resi pubblici mediante deposito nelle forme di legge.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

TERRACINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere i motivi per i quali dallo elenco dei cosiddetti « Paesi consentiti » normalmente stampigliato sui passaporti siano stati in questi ultimi tempi tolti l'Egitto e la Algeria, entrati così a far parte tacitamente dell'elenco dei Paesi normalmente proibiti ai cittadini italiani, e per conoscere quale Dicastero abbia ciò disposto (323).

RISPOSTA. — I titolari di passaporti italiani possono recarsi in tutti quei Paesi per i quali i passaporti sono resi validi. Gli Organi competenti appongono d'ufficio, all'atto del rilascio del passaporto, la stampigliatura con l'elenco dei Paesi europei, ove la maggioranza degli italiani usa recarsi.

L'estensione della validità ad altri Paesi può essere liberamente chiesta dagli interessati, senza limitazioni.

Per quanto riguarda l'Algeria, il passaporto italiano per la Francia comprende automaticamente anche quel territorio.

Circa la soppressione della dizione « Egitto », si ricorda che questo Stato si è unito con la Siria, formando la Repubblica araba unita: le Autorità competenti italiane hanno di conseguenza avuto disposizioni (il 7 giugno 1958) di usare nelle stampigliature dei passaporti la sigla RAU, che comprende la regione egiziana e quella siriana.

Il Ministro
FANFANI

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quale norma di legge e per conoscere i motivi contingenti che hanno suggerito alla questura di Firenze di vietare una lettura teatrale (dico lettura) di commedia già rappresentata e replicatamente letta in varie località della Repubblica, dal titolo « La stella senza nome », di Mihail Sebastian, a Certaldo, nel salone di quella Casa del popolo — lettura organizzata in maniera privata su inviti la sera del 25 ottobre 1958 (391).

RISPOSTA. — La questura di Firenze vietò la lettura sceneggiata della commedia « La stella senza nome » di Mihail Sebastian, in programma per le ore 21 del 25 ottobre ultimo scorso, nel salone della « Casa del popolo » di Certaldo, perchè i promotori della manifestazione non avevano osservato le modalità prescritte per lo svolgimento di spettacoli pubblici.

Difatti, alla commedia — che sarebbe stata presentata da apposito regista ed interpretata da una compagnia teatrale — avrebbero assistito, su invito, anche numerose persone non iscritte alla « Casa del popolo », sicchè la manifestazione per il rilevante numero degli invitati (circa 180) e per l'oggetto, avrebbe assunto, ai sensi dell'articolo 68 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza, il carattere di pubblico spettacolo.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

TOLLOY. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se gli è nota la vicenda che recherà l'11 novembre 1958 allo sfratto di 13 famiglie di affittuari dalla proprietà Braida nella località San Filippo nel comune di San Michele nel Tagliamento. Si tratta di famiglie che da molti decenni lavorano su questi fondi, trasformandoli da paludi a campi fertili e redditizi, che tuttavia sono state disdettate in base alla legge 1° aprile 1947, n. 273, sotto pretesto della trasformazione radicale della proprietà;

e per conoscere se non ritiene porre con urgenza allo studio una soluzione che impedisca l'attuazione di tale provvedimento, socialmente ed umanamente iniquo, anche se forse in base all'attuale legislazione non impugnabile giuridicamente, provvedimento che tra l'altro non prevede nemmeno il compenso di buona uscita per gli incolpevoli disdettati (172).

RISPOSTA. — Occorre premettere che l'accertamento dei requisiti di attuabilità ed utilità delle trasformazioni agrarie progettate ai fini previsti dall'articolo 1 — lettera *b*) — del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, è di competenza esclusiva ed insindacabile degli Ispettorati agrari compartimentali, mentre la pronunzia sulla compatibilità o meno della esecuzione dei lavori di trasformazione con la prosecuzione dei rapporti contrattuali in corso, è di competenza della Magistratura ordinaria.

Pertanto, allo stato attuale della legislazione, questo Ministero non ha alcun potere di intervento, nè nel primo nè nel secondo momento della procedura.

Nel caso in esame, ed a quanto risulta dagli elementi di informazione in possesso di questo Ministero medesimo, sta di fatto che, mentre la trasformazione approvata dall'Ispettorato agrario compartimentale di Venezia risponde ai requisiti di legge sulla attuabilità ed utilità della trasformazione stessa ai fini della produzione agraria, delle diciotto famiglie di affittuari della proprietà « Braida » in San Michele al Tagliamento, soltanto quattro sono destinate a subire effettivamente l'escomio, in quanto le altre, ed

anche per interessamento dello stesso Ispettorato agrario compartimentale di Venezia, sono addivenute a convenienti accordi con il concedente, per conciliare la esecuzione delle trasformazioni con la loro ulteriore permanenza sul fondo.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

TRABUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale posizione abbia assunto il Governo nei confronti della legge 10 febbraio 1958, n. 4, della Regione siciliana, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 ottobre 1958 (supplemento ordinario), legge in base alla quale il Governo regionale (o più esattamente l'Assessorato per l'agricoltura) è stato autorizzato a concedere un contributo per le spese di trasporto a mezzo ferrovia dei vini siciliani in carri serbatoio con destinazione oltre Napoli.

Il contributo è disposto in somma certamente lieve, lire 1,50 al litro, ma ammette il principio che una Regione possa disporre premi di esportazione, perchè di tanto si tratta, per merce venduta in altre Regioni della stessa Repubblica italiana — e particolarmente in alcune Regioni della Repubblica e non in tutte —. Se anche le altre Regioni a statuto speciale prendessero analoghi provvedimenti non solo si potrebbero alterare le situazioni di mercato, ma addirittura si potrebbe dare occasione a provvedimenti di rappresaglia economica che certamente nuocerebbero all'unità di intenti e di cuori che deve essere sempre viva in tutta la popolazione italiana.

È poi indubbio che mentre l'Italia si accinge a mettere in atto la disciplina del M.E.C. non è opportuno si addivenga all'adozione di misure del genere di quella di cui si tratta per il commercio da regione a regione.

Se per alleviare situazioni di crisi della produzione vitivinicola siciliana provvedimenti del genere possono essere concepiti come opportuni, sembra indubbio che essi debbano essere adottati dal Parlamento nazionale come interessanti la totalità dei cittadini italiani (346).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che la Regione siciliana è dotata di potestà legislativa esclusiva — delimitata dalle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali — in materia di agricoltura e foreste e di incremento della produzione agricola e industriale, valorizzazione, distribuzione e difesa dei prodotti agricoli e industriali e delle attività commerciali (articolo 14 dello Statuto speciale siciliano, lettere *a*) ed *e*).

Essa, quindi, avvalendosi di tale facoltà ha stabilito la concessione del contributo di cui alla legge sopracitata, allo scopo di compensare almeno in parte le categorie interessate delle sensibili spese che incontrano nel trasporto di vini dalla Sicilia verso le altre Regioni d'Italia più lontane.

Il Commissario dello Stato per la Regione siciliana, che ai sensi dell'articolo 28 dello Statuto speciale esercita, come è noto, un controllo di legittimità costituzionale sulle leggi regionali, non ha ravvisato motivi di censura sotto tale profilo, conformemente all'avviso della Presidenza del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministeri interessati.

Le considerazioni espresse dall'onorevole interrogante sui vari possibili riflessi della legge regionale, peraltro tenute presenti a suo tempo, sono attinenti al merito del provvedimento regionale di cui si tratta e non potevano, pertanto, costituire motivo di un sindacato di legittimità.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA

VALENZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda adottare perchè cessino di verificarsi nella ditta Damiani, appaltatrice dell'I.L.V.A. di Bagnoli (Napoli), le continue attuali violazioni di precise norme quali la non corresponsione degli ultimi aumenti di contingenza ed il rifiuto di versare ai propri dipendenti sia il premio di Ferragosto che quello tradizionale della messa in opera di un alto-forno.

Si ricorda, inoltre, che il cantiere Damiani dell'I.L.V.A. è uno di quelli dove più alti sono gli indici degli infortuni (287).

RISPOSTA. — Ho il pregio di comunicare alla S. V. onorevole che dagli accertamenti eseguiti è risultato che l'Impresa ingegner Pietro Damiani ha sempre applicato il contratto collettivo nazionale di lavoro per i metalmeccanici, corrispondendo, peraltro, gli aumenti della indennità di contingenza. Per quanto riguarda il premio di Ferragosto, questo non è stato corrisposto in quanto non previsto dal citato contratto collettivo. Tale premio, invero, è contemplato da un accordo aziendale riguardante soltanto la Società I.L.V.A.

È stato fatto, inoltre, rilevare che per la messa in opera di alti-forni fu corrisposto un premio solamente nel 1956 in quanto i relativi lavori furono eseguiti in un periodo inferiore a quello previsto dal contratto di appalto; il premio peraltro fu corrisposto non dalla Impresa Damiani, ma dalla Società I.L.V.A.

È stato, infine, accertato che tra il personale della Impresa si è verificato, dal 1950 ad oggi, un infortunio mortale. Un lavoratore fu, malauguratamente, investito da un carrello della Società I.L.C.A., per la quale la Ditta Damiani stava eseguendo dei lavori; e pertanto, l'evento luttuoso non è direttamente da ricollegare all'attività della suddetta Impresa.

Il Ministro
VIGORELLI

VALENZI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali misure intendano prendere per permettere ai produttori di mele — in particolare della zona di Guaglianese, in Campania — di superare la grave crisi che incombe per l'accumularsi del prodotto, senza che s'intravveda la possibilità di sbocchi interni ed esteri o di una conservazione adeguata, in attesa di altre soluzioni (315).

RISPOSTA. — La lamentata pesantezza del mercato delle mele è stata causata dall'abbondante produzione nazionale, che è venuta a coincidere con un raccolto eccezionale di altri Paesi europei, specie di quelli che erano tradizionali importatori del nostro prodotto.

Per alleggerire il mercato, questo Ministero ha in corso iniziative intese a normalizzare il flusso della esportazione, a destinare ad alcool il prodotto di scarto e a favorire la possibilità di un più vasto assorbimento da parte del mercato interno.

Per quest'ultimo settore, con la consapevole collaborazione delle categorie commerciali, si ritiene di poter far corso a particolari forme di distribuzione che favoriscano un largo consumo del prodotto, assicurando prezzi soddisfacenti ai produttori.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali non sono state ancora indette le elezioni per il Consiglio comunale di Voghera che subisce la gestione commissariale da oltre un anno.

Fanno presente che alla loro interrogazione del 9 luglio 1958 è stato risposto il 30 dello stesso mese, adducendo che il ritardo era dovuto « prima ai rigori dell'inverno e poi all'imminenza delle elezioni politiche » e che « presumibilmente » sarebbero state « effettuate nel prossimo autunno ».

Siccome tali argomenti si sono rivelati semplici pretesti perchè le elezioni non sono state ancora indette, gli interroganti chiedono di conoscere quali sono i veri motivi per i quali si continua a calpestare la legge elettorale e il diritto dei cittadini di Voghera ad avere una amministrazione democraticamente eletta, capace di affrontare e risolvere i gravi problemi sociali, economici e culturali che il Commissario non può interpretare nè risolvere (280).

RISPOSTA. — Nel mese di luglio il Prefetto di Pavia aveva previsto, solo in via presuntiva, di poter indire in autunno le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Voghera: successivamente ha ritenuto opportuno di soprassedere alla convocazione dei co-

mizi per consentire al Commissario di portare a compimento l'opera di riassetto amministrativo dell'ente e di dare l'avvio ad importanti ed indifferibili opere pubbliche.

Lo stesso Prefetto ha espresso l'avviso che la consultazione si possa effettuare nella prossima primavera.

Il Sottosegretario di Stato
ROMANO

ZACCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire a favore della laboriosa popolazione della frazione Bevera di Ventimiglia cui il fiume La Roia ha asportato in questi ultimi anni centinaia di migliaia di metri quadrati di terreno coltivato.

A parere dell'interrogante il danno è stato causato sia dalle piene del fiume, sia dalle Società concessionarie di materiali di estrazione che agiscono secondo criteri non tecnicamente ammissibili creando, senza alcuna razionalità, depositi di materiale, deviando l'alveo, abbassando il letto del fiume a tutto danno dei terzi i cui terreni rimangono senza difesa. L'interrogante sollecita un sopraluogo dei competenti organi per accertare la veridicità delle sue asserzioni che anche persona non esperta in materia idraulica può subito notare; e nel contempo chiede che le concessioni siano accuratamente vigilate e per quanto riguarda i quantitativi di materiali estratti e per quanto riguarda il sistema di estrazione stessa, onde i gravissimi danni già patiti dalla popolazione di Bevero non debbano ulteriormente accrescersi (219).

RISPOSTA. — A seguito degli accertamenti effettuati lungo il tratto di sponda del fiume La Roia in comune di Ventimiglia è risultato che, mancando i presupposti perchè possa procedersi ad una classifica in 3ª categoria delle opere idrauliche relative, ai lavori occorrenti per eliminare gli inconvenienti lamentati dovrebbe provvedere il predetto Comune con il concorso nella spesa da parte dei proprietari interessati.

Per quanto riguarda la estrazione di materiali dall'alveo del fiume Roia, si fa rilevare che, contrariamente a quanto viene riferito nella interrogazione, esiste una sola concessione nella zona antistante la frazione Bevera assentita alla ditta Garitta Negro, il cui permesso di estrazione è stato rilasciato dall'Ufficio del Genio civile soltanto nell'anno 1955.

È pertanto evidente che non possa attribuirsi a tale escavazione l'asportazione dei terreni agricoli lungo tale tratto di alveo.

Ad ogni modo si assicura che le estrazioni di materiali dal fiume sono particolarmente sorvegliate tanto dal personale del Genio civile di Imperia addetto alla polizia fluviale, quanto dalla Guardia di finanza.

Il Ministro
TOGNI

ZACCARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno istituire a Ventimiglia un centro di informazione e di assistenza per i numerosissimi lavoratori italiani che giornalmente si recano nella vicina Costa Azzurra francese e nel Principato di Monaco per lavoro, soprattutto nel campo dell'edilizia.

Tale centro di informazione e di assistenza sarebbe quanto mai utile per agevolare gli interessati nel disbrigo di tutte le pratiche, a condizione però che fosse dotato di personale qualificato conoscitore della legislazione francese, monegasca e italiana in materia di lavoro e di assicurazione sociale.

Il fenomeno dell'assorbimento di mano d'opera italiana da parte di imprese francesi e monegasche, quotidianamente in aumento, merita di essere attentamente seguito e vigilato dalle Autorità competenti per il suo potenziamento e per la sua continuità (220).

RISPOSTA. — In merito alla surriportata interrogazione, alla quale ho il pregio di rispondere anche per conto del Ministro degli affari esteri, comunico alla S.V. onorevole

che presso la stazione di Ventimiglia è già da tempo operante un posto di sosta che provvede a dare assistenza ed ogni utile informazione ai lavoratori ed ai loro familiari che si trasferiscono in Francia e nel Principato di Monaco. Il funzionamento del predetto posto di sosta è efficacemente regolato dall'Ufficio del lavoro di Imperia per il tramite della sezione staccata di Ventimiglia.

Ai lavoratori in transito è assicurato, se necessario, il pernottamento in dormitori che dispongono di 45 posti letto; oltre l'alloggio sono forniti servizi igienici, vitto e assistenza medica.

Nel corso dell'anno 1957 sono stati assistiti n. 11.402 emigranti di cui n. 1.381 familiari. Agli stessi sono stati forniti n. 11.951 pasti caldi, n. 9.221 cestini da viaggio, n. 835 pernottamenti, sono stati, altresì, rilasciati n. 2.579 Mod. M.L. per viaggio gratuito in ferrovia.

Devesi, quindi, riconoscere che il posto di sosta opera efficacemente mediante i propri servizi informativi ed assistenziali, in favore dei lavoratori in transito; ciò, del resto, è confermato dagli stessi apprezzamenti dei lavoratori interessati, i quali, peraltro, non hanno mai denunziato insufficienze del servizio. Assicuro, comunque, la S.V. onorevole che il Ministero non trascura di seguire attentamente il notevole movimento emigratorio svolgentesi attraverso il confine con la Francia, anche al fine di migliorare, mediante utili iniziative, l'assistenza morale e materiale dei nostri lavoratori.

Il Ministro
VIGORELLI

ZANNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente rendere autonoma la sezione staccata di Bellaria Igea della scuola media statale « A. Panzini » di Rimini ed istituire a Rimini una seconda scuola media, in considerazione del fatto che un'unica scuola media per le due suddette città, con oltre 1.500 alunni, disseminata in dieci locali distanti fra loro anche parecchi chilometri, rende impossibile il regolare funzionamento della scuola stessa (320).

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che — appena sarà stato possibile superare le difficoltà di bilancio finora incontrate in materia di nuove istituzioni — questo Ministero provvederà senz'altro a dichiarare autonoma la sezione staccata di scuola media funzionante a Bellaria Igea.

Per quanto concerne l'istituzione di una seconda scuola media a Rimini — salvo sempre le possibilità di bilancio — si fa presente che la domanda dovrà essere presentata dall'Amministrazione comunale interessata, nei modi e termini previsti dalla circolare n. 3746 del 9 ottobre 1954.

Il Ministro
MORO

ZANONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Onde conoscere la sua opinione sul diniego illecitamente emesso dalla prefettura di Cremona alla istituzione di un posto telefonico nella frazione Boschetto, dello stesso Comune.

Da oltre un anno la popolosa frazione Boschetto (comune di Cremona) è priva di telefono pubblico solo perchè il Prefetto della Provincia, arrogandosi i poteri che evidentemente spettano solo agli organi provinciali di codesto Ministero, vieta che il posto telefonico venga istituito in un esercizio pubblico con vendita di sale e tabacchi ove il comune di Cremona vorrebbe porlo d'accordo con la società cooperativa che conduce detto esercizio.

Nella città di Cremona il fatto, sciocamente discriminatorio nei confronti del movimento cooperativo che pure ha a sua tutela l'articolo 45 della Costituzione, è variamente commentato come risibile risultato di una politica che induce i Prefetti a considerarsi i *deus ex machina* dei tempi passati ed esecutori della volontà del partito di maggioranza.

La popolazione del rione Boschetto, con imponente raccolta di firme, ha testimoniato all'Amministrazione comunale di Cremona la sua volontà di vedersi allacciata al capoluogo col telefono, situato come sopra si è detto, così da eliminare tutti gli inconvenienti che da tale mancanza derivano. La questione è ora ad un punto morto giacchè l'Amministrazione comunale, per evidenti ragioni di prestigio, non può muoversi dalla sua legale posizione nè il Prefetto vuol cedere di fronte a un sacrosanto diritto della popolazione.

Stando così le cose interroga l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni onde conoscere il suo pensiero, in merito alla questione e, particolarmente, se il Prefetto di una provincia può arrogarsi il diritto di porre veti od ostacoli alla soluzione di un problema cui egli non è per nulla interessato.

L'interrogante chiede inoltre che l'onorevole Ministro intervenga onde por fine a un increscioso stato di cose che può ingenerare nella popolazione del citato rione il discredito sulle facoltà realizzatrici di codesto Ministero (*già interr. or. n. 92*) (269).

RISPOSTA. — La informo che, a seguito di opportuni contatti intercorsi tra gli Organi periferici di questo Ministero, la Società concessionaria ed il comune di Cremona, è stato possibile definire la questione relativa all'ubicazione del posto telefonico pubblico nella frazione Boschetto.

Il comune di Cremona ha infatti firmato il regolare contratto per l'istituzione del servizio telefonico, il cui impianto, peraltro già realizzato, è stato attestato presso l'osteria Visigalli.

Il collegamento sarà attivato entro breve tempo, appena cioè effettuato il necessario collaudo.

Il Ministro
SIMONINI

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari